

STRADARIO DI LAZISE

Istituto Comprensivo “Falcone-Borsellino”
Via Dante Alighieri,16 – 37011 Bardolino (Verona)

Scuola Secondaria (ex Media) di Lazise
Loc. La Pezza – 37017 Lazise (Verona) – Tel. 045 7580090 Fax 045 7580090

© Copyright 2007

Scuola Secondaria di Primo Grado
Località La Pezza – 37017 Lazise (Verona)
Tel./Fax 045 7580090
scuolamedia.lazise@libero.it

Istituto Comprensivo Falcone-Borsellino
Via Dante Alighieri,16 – 37011 Bardolino (Verona)
Tel. 045 7210155 – Fax 045 6228114
info@ic-falconeborsellino.it

Vietata la riproduzione, anche parziale, di testi e immagini
senza la preventiva autorizzazione
dell'Istituto Comprensivo Falcone Borsellino

LAZISE



Il nome della bella città turrita, come testimonia un documento del nono secolo, in cui è detto *Laceses*, deriva dalla voce latina *lacus*, e quindi significa “luogo lacustre”.

COLA .

Colà, ridente frazione che si adagia con dolcezza sulla collina, deriva il suo nome dal latino *colere*, coltivare, in quanto “luogo fecondo, adatto alla coltivazione”.



PACENGO



Il nome di Pacengo, antico borgo, è ritenuto di origine longobarda, ma probabilmente risale all'epoca romana, alla voce *pagus*, villaggio, *pax*, pace, “villaggio della pace”.

Si ringraziano per la cortese collaborazione

Il sindaco di Lazise
il responsabile ufficio anagrafe, in pensione
il signor
il cav. uff.
il responsabile uffici demografici
l'istruttore ufficio toponomastica
l'esperto di linguistica e glottologia
il docente universitario, professor

Renzo Franceschini
Berto Rossetti
Sergio Marconi
Giovanni Faccioli
G. Franco Pezzini
Roberto Azzali
Giovanni Rapelli
Pier Vittorio Rossi

Un pensiero riconoscente va soprattutto al compianto maestro Sergio Girardi “custode attento e profondo conoscitore delle tradizioni e usanze del nostro passato”. Con affetto ricordiamo il suo motto arguto “La storia si fa con i piedi”, indice di una ricerca curiosa, concreta e appassionata.

Prefazione

Ripercorrere il cammino della memoria per andare a scoprire storie antiche, modi di dire, significati che si sono persi nel tempo... forse questa generazione avrà l'ultima occasione per ricercare nelle narrazioni dei nostri nonni, o di maestri e professori da tempo in pensione, com'era la vita di un tempo ormai lontano, che si perde nell'ultimo secolo dello scorso millennio.

La ricerca di significati che stanno all'origine di nomi di contrade, vie, casolari evocano storie antiche di una vita contadina povera, essenziale, ma fa emergere anche una profonda sapienza di una cultura in estinzione. Ecco il valore profondamente educativo di questa ricerca: riscoprire nel passato tutte quelle tracce e quei valori che ci hanno portato fin qui, ad oggi, ed è emozionante ritrovare nelle immagini sbiadite dal tempo le nostre radici profonde.

“Lo stradario di Lazise” diventa un'opera importante, unica, perché è il frutto di un lavoro appassionante dei nostri alunni della scuola secondaria di primo grado di Lazise compiuto in due anni scolastici. Con l'utilizzo di linguaggi diversi, con la realizzazione di attività in gruppo e in laboratorio, con uscite sul territorio, i nostri ragazzi hanno saputo “dare il meglio”, leggere le tracce del nostro passato, risalire ai significati originali, oppure a dare più ipotesi di soluzione laddove vi potevano essere percorsi diversi di interpretazione. Questa ricerca ha fatto emergere il desiderio di imparare, di ricercare, di leggere criticamente i segni del passato e tale desiderio lascerà una traccia indelebile nella memoria dei nostri alunni.

Sono sicura che con emozione leggerete ogni pagina e potrete così intravedere “la passione e l'amore” che sta dietro ad ogni percorso, ad ogni via rappresentata nel testo.

Ringrazio i miei ragazzi che hanno saputo impegnarsi e fare “cose meravigliose” e i docenti della scuola secondari di Lazise che li hanno accompagnati in questo percorso meraviglioso.

Un grazie particolare al coordinatore di questo progetto prof. Reversi Giuseppe e all'Amministrazione Comunale di Lazise nella persona del Sindaco Franceschini Renzo che ha appoggiato economicamente l'iniziativa ed ha creduto nell'importanza e nel valore educativo di questa opera.

Non certo per ultimi d'importanza ringrazio i nonni, il maestro Sergio Girardi e quanti ci hanno accompagnato e guidati in questa ricerca; resteranno persone care per tutti noi, perché hanno saputo raccontarci chi eravamo per intraprendere così con più fiducia il nostro futuro.

Con grande emozione ed orgoglio

La dirigente scolastica
Antolini dott.ssa Emanuela

Uno stradario “non comune”

Mentre sfogliavo per la prima volta questo stradario, sono rimasto colpito dai disegni dei nostri ragazzi che hanno saputo cogliere aspetti suggestivi del nostro paese e scorci indelebili di manufatti antichi e vecchie abitazioni e mi sono detto “ Il mio paese è proprio straordinario!”. Mi ha preso allora la curiosità di conoscere il perché di certi toponimi, di sapere il significato di alcuni nomi con cui sono state intitolate località, strade, vie... ed ho riscoperto, grazie alla fantasiosa creatività dei ragazzi ed alla ingegnosa operosità degli insegnanti, tratti del nostro passato, eventi della nostra storia, tradizioni dei nostri padri che mi hanno spinto ad amare ancora di più il centro, le frazioni, il territorio, la gente del nostro comune.

Mi sono reso conto che tra le mani non avevo un “comune stradario” ma un volume ricco, vivo, palpitante, degno di essere pubblicato e presentato ai miei concittadini.

Il Sindaco di Lazise
Renzo Franceschini

Uno Stradario? Perché?

Uno stradario può sembrare un noioso elenco di vie, strade, località, piazze, vicoli, viali.

Ma, scavando in questo materiale apparentemente informe, si scoprono tesori insospettati, si aprono vasti spazi remoti e lontani, si squarcia il passato che si fa presente. E' la storia di una comunità viva e palpitante nel suo agire quotidiano, nel lavoro, nei mestieri, nella spiritualità, nelle antiche usanze, nel modo, talvolta arguto e concreto, di nominare una strada, una casa, una via, una persona.

L'elenco dei toponimi ha preso vita dando forme ad antiche e lontane presenze; i palafitticoli, i romani, i longobardi, i carolingi, gli ungheresi, gli scaligeri, la Serenissima, gli imperatori, i francesi, gli austriaci, i patrioti. Ciascuno ha lasciato un segno: le armi in pietra e bronzo, gli utensili in ceramica, le monete, la rocca, il castello, i fortificati, le mura turre e merlate, le porte, la dogana, il porto, le corti, l'ospedale, le ville, le chiese e le ...strade.

Hanno preso vita le popolazioni venute dall'Asia nel terzo millennio a. C.: si sono insediate sulle rive del lago, coltivando orzo e frumento, allevando bovini, caprini ed ovini, cacciando nella vasta foresta orsi, cervi e cinghiali con armi in pietra e bronzo; le truppe, percorsa la via Imperiale, si sono accampate poco lontane dal Principe nel "Prà del Principe";

i diciotto originari hanno ricevuto dall'imperatore Ottone II il famoso diploma che concedeva a Lazise il diritto di riscuotere tributi, di pescare nelle acque antistanti, di erigere mura;

i contadini scelti si sono riuniti in località Sernighe, pronti a scortare il conte o a difendersi dagli attacchi nemici;

il paese si è fatto sempre più forte e difeso dalla Rocca, dal Castello, dalla Mura turre;

i patrioti di Luciano Manara hanno assaltato la polveriera di Colà, durante la prima guerra di indipendenza;

il prete, al termine delle rogazioni, si è fermato al "capel del prete", presso Fontana Figara, per impartire l'ultima benedizione alle terre ed alle vigne perché fossero feconde e immuni da siccità e tempeste;

le donne di Colà si sono recate al "lavador" per sciacquare i loro panni;

l'asino si è incaricato per trascinare il pieno carro sopra il "Pontigliardo";

il bambino ha portato i "curaci" nel sacco chiuso e pesante;

in località Parolotta i “putei”, ragazzi, sono tornati a canzonare lo stagnino urlando “el paroloto el giusta un buso, el ghe ne fa oto” el il moleta”, arrotino, è riapparso per le vie lanciando il suo slogan per richiamare l’attenzione delle donne “è rivà el moleta, che ve lustra la forbeseta”;

in località Pelarola donne e uomini sono tornati a salire e scendere dai “morari”, gelsi, con un sacco pesante legato ai fianchi, nel quale venivano raccolte le foglie “pelate”, munte dai teneri ramoscelli;

antichi e per noi oscuri proverbi si sono fatti chiari, arguti, rivelatori :” l’orto l’è meso porco”, “te se pelà come un morar”;

il chiurlo ha lanciato il suo grido in località “Cioso” ed il gufo è tornato a svolazzare a “Mostrigolo” mentre gli elfi s’aggiravano in località “Elta”.

E noi? Abbiamo avuto l’occasione di conoscere la bellezza di una terra ricca e suggestiva, di spaziare il nostro sguardo da monti, alture, colline verso il lago dalle acque chiare e ridenti e dai fulgidi tramonti, di scoprire angoli suggestivi e dimenticati, di capire che l’uomo vive, se ricorda, se conosce, se ama la terra in cui si è svolta la sua storia.

E’ nata così quest’opera, frutto di curiosità, di ricerca, di intuizione e creatività artistica.

Siamo convinti di aver scoperto molto, non tutto, ci riteniamo pionieri coraggiosi che hanno tracciato un sentiero... ad altri il compito ed il piacere ripercorrerlo per scoprire la bellezza del nostro territorio e la ricchezza della nostra gente.

Ideatore e coordinatore del progetto
prof. Giuseppe Reversi

Disegnando lo stradario

Il filo conduttore di questo particolare volume è stato la ricerca finalizzata allo studio dell'origine dei nomi delle vie, delle piazze, dei borghi che appartengono al Comune di Lazise.

Il lungo e paziente lavoro, durato ben due anni e seguito dal Prof. Reversi e da me, ha richiesto particolari tempi e attenzioni per renderlo completo in ogni sua parte, così da ottenere uno stradario che ogni famiglia del luogo dovrebbe avere e custodire gelosamente come minuzioso documento storico artistico di Lazise.

Il mio compito è stato quello di coinvolgere i ragazzi nella realizzazione di disegni e riproduzioni dei luoghi sopraccitati, stimolando in loro la sensibilità e la passione per il proprio ambiente.

Ho ottenuto delle vere e proprie opere d'arte, ricche di spontaneità, personalità e abilità creativa.

Sono veramente soddisfatta per la partecipazione dell'intera scolaresca che ha affrontato, per un periodo così lungo e con ammirevole impegno, la realizzazione dell'intero volume, interpretando, con realistica fedeltà, anche gli scorci e gli angoli più strani e più difficoltosi da riprodurre.

Sfogliare questo libro sarà per chiunque un grande piacere, perché questi disegni parlano:

le vecchie case diroccate, le grosse piante secolari con tenebrose ombre, le vive piazze del centro, le strade volte prive di vegetazione, alcune vedute primaverili o estive che evidenziano contrastanti colori e ricordano il caldo sole d'estate, i vigneti autunnali che ci rattristano per l'inverno che sta arrivando, sono tutte e comunque immagini che, attraverso i nostri occhi, trasmettono emozioni e vibrazioni di quel colore, a volte deciso e sicuro, a volte tenue e incerto come le minute ma vive mani dei nostri piccoli artisti. Questi si sono applicati con vera serietà, toccante sensibilità e attenta osservazione nell'elaborare questo importante volume, testimonianza della loro naturale bravura.

Sento impellente il dovere di dire:

“BRAVI RAGAZZI !!!!!”

Prof.ssa Dea Camatti

Noi e lo stradario

Noi alunni delle medie abbiamo iniziato lo stradario l'anno scorso. Subito ci è sembrata un'impresa alquanto difficile da realizzare.....insomma, dovevamo ricercare tutte le strade e località che appartenevano al Comune di Lazise, fino alle più nascoste, remote e sconosciute, fotografarle e poi disegnarle. Ma alla fine, si è rivelata una cosa divertente e soprattutto interessante, dato che della metà dei luoghi non ne avevamo mai sentito parlare!!! Ci siamo così documentati ed abbiamo scoperto le origini del nostro paese, luogo vasto e affascinante, ma soprattutto ricco di leggende e di storia. Così, muniti di carta e colori, ma soprattutto della nostra buona volontà, abbiamo iniziato ad allestire "LO STRADARIO". A volte disegnare è stato complicato, perché le fotografie erano complesse e richiedevano molta concentrazione e bravura. Era difficile soprattutto disegnare le piante, perché dovevamo fare le giuste sfumature e ombre, ma era complicato anche riuscire a riportare sul foglio i giusti spazi rappresentati nelle fotografie. Ma noi non ci siamo scoraggiati!!! Ce l'abbiamo messa tutta e finalmente siamo riusciti a terminare il lavoro!!!

È stato anche interessante cercare di scoprire l'origine di nomi dati a vie, strade, vicoli: ci sembrava talvolta di inoltrarci in un labirinto oscuro, pieno di ombre nel quale finivamo col brancolare, cercando invano un barlume, una traccia.

Alcune risposte ci sono venute da parte di persone anziane che si ricordavano gli oggetti, gli strumenti, i lavori, le coltivazioni di un passato ormai lontano.

Con sorpresa e con gioia abbiamo accolto interpretazioni di toponimi misteriosi, incomprensibili.

Ne riportiamo un esempio: "mostrigolo". Ci siamo scervellati per molto tempo ma inutilmente. Il nostro insegnante un giorno ci ha detto di aver scoperto la chiave: il toponimo era composto da due parole di origine latina: *mons* e *strix*, monte e strige che significa uccello notturno; pertanto il nome della località sottolineava la presenza del gufo sulla piccola collinetta che dai nostri avi era stata chiamata con grande fantasia "monte del gufo".

Finalmente abbiamo terminato questo lavoro grazie al quale siamo stati in grado di conoscere quanto sia bello il luogo in cui viviamo e quanto sia ricco di storia, di tradizioni e di fantasia.

Gli alunni

Stradario del comune di Lazise:

i toponimi



Accorpamento dei toponimi

Dopo lo studio analitico dei vari toponimi, si è rivelato utile raggrupparli per categorie. Ne sono state individuate 12.

- 1- caratteristiche del suolo (morfologia)
- 2- condizioni ideologiche del territorio
- 3- aspetti della vita vegetale (fitonimi)
- 4- aspetti della vita animale (zoonimi)
- 5- luoghi sacri
- 6- mestieri
- 7- personaggi, famiglie note
- 8- personaggi storici
- 9- scrittori e musicisti
- 10- strutture di difesa
- 11- case, edifici particolari
- 12- città, monti, fiumi

I toponimi hanno riservato scoperte sorprendenti e, forse, inimmaginabili permettendoci di “svelare” misteriose realtà. L’analisi etimologica, risalente talvolta all’antica lingua tedesca, manipolata, distorta e celata dalla pronuncia popolare e dalla successiva trascrizione in lingua italiana, ci ha consentito di capire “messaggi” prima oscuri, incomprensibili, privi di riferimenti e significati. (vedi ad es. “Donzella”).

La conoscenza del nostro territorio, delle tradizioni, del lavoro, della religiosità, delle paure dei nostri avi è “fuoriuscita” da quei vocaboli, apparentemente aridi, e ci ha consentito di “inoltrarci” nel loro mondo, certamente più semplice ma intensamente più ricco, creativo e fantasioso del nostro, come dimostra la “loro” toponomastica, più intensamente vissuta e partecipata.

1 Caratteristiche del suolo

(MORFOLOGIA)

Altura, Belvedere, Bine Storte, Broletti, Brusà, Cadalora, Campel, Campo Dell'oca, Campo Della Cintura, Campo Rosso, Campo S. Giorgio, Confine, Costabella, Crear, Del Monte, Coste Colà, Coste Lazise, Crosona, Dei Montesei, Del Terminon, Del Vai, Della Ponta, Della Sabbionara, Delle Coste, Dosso, Dosso Di Sopra, Dosso Di Sotto, Fonda, Fossalta, Fosse, La Pezza, Magron, Morognole, Mezzapontara, Mondragon Di Sopra, Mondragon Di Sotto, Monte, Monte D. Badalucchi, Monte D. Nogaretta, Monte Di Sopra, Monte Di Sotto, Monte Dei Pigni, Monte Fasol, Montebaldo, Monteraso, Montesei, Monticoli, Montinghel, Montioni, Pezza, Pianton, Preoni, Riare, Sabbionara, Sentieri, Sotto Monte, Sorta, Taoli, Tese, Valle, Vegri.

I toponimi, dati alle varie località, fanno emergere con chiarezza le caratteristiche del nostro territorio:

- lievemente modulato dalle colline moreniche, chiamate “monti”
(Monte, Montesei, Mondragon, Monte D. Badalucchi, Monte D. Nogaretta, Monte di Sopra, Monte di Sotto, Monte dei Pigni, Monte Fasol, Mombinda, Monteraso, Montesei, Monticoli, Montinghel, Montioni, Mostrigolo, Sottomonte);
- da dossi e alture
(Costabella, Coste, Dosso, Pontigliardo, Altura, Belvedere);
- dalla presenza di avvallamenti
(Fossalta, Fosse, Fonda, Vai, Valle, Valrobbia);

o sottolineano

- la conformazione o la struttura del suolo con la presenza di un terreno rosso, incolto, arido, sabbioso, argilloso, tufaceo
(Valrobbia, Campo Rosso, Magron, Sabbionara, Negretti, Vegro, Crear);
- l'evidente origine glaciale
(Marognole, Morene, Preoni);
- l'andamento del terreno e la presenza di divisioni e confini
(Bine Storte, Broletti, Campagna, Campel, Crocetta, Crociana, Cioso, Confine, Pezza, Ponta, Pianton, Riare, Storta, Taoli, Terminon, Tese, Tronchetto).

2 Condizioni idrologiche del territorio o da fiumi o torrenti

Caldane, Caldanelle, Caldanine, Tione, Dell'Acqua Fredda, Della Breara, Della Caldana, Delle Torbiere, Donzella, Dugale 1, Dugale 2, Dugale Vecchio, Fontana, Fontana Figara, Fontana Fredda, Fontanin, Mirandola, Le Mole, Marra, Mattarana, Palù della Pesenata, Palù dei Mori, Palustrella, Paulonga, Possoi, Pozzo, Sion, Zampolle.

I toponimi riguardanti le condizioni idrologiche del nostro territorio evidenziano:

- la presenza di corsi d'acqua brevi e di scarsa portata, immissari del lago di Garda: il Dugale Vallesana, detto Marra, il rio Bosca, il Dugale Ronchi, il fiume Tione dei Monti;
- l'esistenza di acque calde, termali: Caldane, Caldanelle, Caldanine, Caldana ("El Lavador" di Colà era di conforto allo "sciabordare delle lavandaie", le donne di Colà, che si recavano a lavare i panni in qualsiasi stagione, a differenza di quelle di Lazise che in inverno i panni dovevano lavarli nelle acque fredde del lago);
- l'abbondanza di acque e fontane: Acqua Fredda, Beara, Fontana Figara, Fontana Fredda, Fontanin, Pissarole, Pozzo, Possoi, Sion, Zampolle;
- la rimanenza di parecchie zone acquitrinose e paludose, ora fertili e feconde perché bonificate: Donzella, Le Mole, Mattarana, Mirandola, Palù dei Mori, Palù della Pesenata, Palustrella, Paulonga, Torbiere.

3 Aspetti della vita vegetale (fitonimi)

Albera, Albarello, Albaron, Bosca, Boscon, Casa Olivi, Degli Olmi, Degli Orti, Degli Ulivi, Dei Boschi, Dei Tigli, Dei Vigneti, Della Pergolana, Delle Betulle, Fasolar, Bagolina, Bor, Corbelar, Del Pirlar, Del Robin, Della Praia, Delle Ginestre, Monte D. Nogaretta, Oleandri, Pigneto, Pigno, Pigno di Lazise, Pigno di Pacengo, Pioppi, Pirlaron, Prà del Principe, Praia Colà, Praia Lazise, Prati, Roarlongo, Rubinare, Salici.

I toponimi ricordano:

- l'antica esistenza della vasta foresta della Ligana, quasi definitivamente scomparsa nel XVIII secolo (Bosca, Boscon, Boschi, Burlin, Campo dell'Oca, Roarlongo, Olmi);
- la comparsa di piante portate dai romani (Olivi, Vigneti, Pergolana, Vigneto, Pigno) o di altre importate in epoche successive (Morina, More, Morene, Robin, Ruminare, Pirlar, Pirlaron, Tigli, Betulle, Ginestre, Oleandri, Salici, Corbelar, Nogaretta);
- l'operosa presenza dell'uomo ed il suo profondo legame con la terra (Bagolina, Orti, Fasolar, Praia, Prà, Prati).

4 Aspetti della vita animale (zoonimi)

Volpe, Grole, Praleor, Mostrigolo, Cioso, Badalucchi, Risare.

Gli animali non hanno grande rilevanza, visti i pochi toponimi loro dedicati. Indicano la presenza della volpe, temuta come nemica del pollame, della grola, in genere carica di connotazioni negative, forse per il nero piumaggio, della lepre, oggetto di caccia per le carni pregiate, del gufo (strige) considerato portatore di sventura e di morte per il suo canto notturno, del chiurlo, per il suo verso, lugubre ed inquietante, del barbagianni, ritenuto di poco conto, e probabilmente del riccio.

5 Luoghi sacri

Betlemme, Cà del Diavolo, Campo della Cintura, Chiesa, Conferasene, Croce, Croce Papale, Crocetta, Crosona, Del Capitel, Della Cintura, Della Croce, Della Crosona, Madonna, Madonnina, Pasqua, Porta San Zeno, Sacro Cuore, San Colomban, San Daniele, San Faustin, San Fermo, San Gaetano, San Marco, San Martino, San Nicolò, San Zeno, Sant'Antonio, Santi.

I toponimi, legati al sacro, sono presenti su tutto il territorio:

- si riferiscono ai santi protettori della comunità ai quali sono state dedicate le chiese (Santi Daniele, Colomban, Fermo, Gaetano, Marco, Martino, Nicolò, Antonio);
- ricordano l'importanza del culto mariano (Madonna, Madonnina, Della Cintura), di Gesù (Sacro Cuore) e di una grande festività (Pasqua);
- rievocano grande fede e profonda religiosità (Betlemme, Croce Papale, Capitel) testimoniata dalla costruzione sul territorio di ben 67 Capitelli;
- sottolineano la presenza del maligno pronto a tentare le anime (Cà del Diavolo);
- testimoniano l'importanza dell'incontro tra preti per l'organizzazione della vita religiosa e comunitaria (Conferasene).

6 Mestieri

Beccherie, Bottona, Casa Molini, Colombara Buffoni, Colombare, Degli Orti, Del Molinel, Del Roccolino, Del Roccolo, Della Pelarola, Della Praia, Delle Saline, Fasolar, Fenil, Gabbiola, Molinel, Molini, Paiaretti, Paiari, Paiari di Sopra, Panari di Sopra, Parolotta, Prima dei Carbonini, Rocchetti, Roccolo, Saline, Seconda dei Pescatori, Sernighe, Serai, Zappo.

I toponimi:

- svelano le attività degli uomini del passato, legate soprattutto alla terra, ai campi, alle coltivazioni (Bottona, Praia, Praietta, Paiari, Paiaretti, Fenil, Fasolar);
- ricordano anche l'allevamento del baco da seta (Strada della Pelarola), ora del tutto scomparso;
- evidenziano la presenza di numerosi mulini, indispensabili per ottenere la farina, elemento base ed insostituibile nell'alimentazione dei tempi passati (Casa Molina, Molinel, Molini);
- rievocano l'utilità della colombara per il guano e soprattutto, nel tempo in cui non esistevano né frigoriferi né congelatori, il vantaggio di poter avere a portata di mano carne fresca, facilmente cucinabile "i pisoni" i piccioni, anche in caso di arrivi imprevisti (Colombara Buffoni, Colombare), l'importanza del sale, raro, utile e prezioso per la conservazione degli alimenti (Saline);
- ricordano la caccia, attività molto diffusa e talvolta indispensabile per l'alimentazione (Gabbiola, Roccolo, Roccolino);
- evidenziano la necessità di avere a disposizione piccole porzioni di terra per coltivare le verdure (Orti) e l'esigenza di poter contare su del pollame, quale prezioso tesoro, accudito con amorosa attenzione (Serai);
- ricordano la dura fatica dell'uomo legata alla terra (Zappo), mestieri importanti per la fabbricazione e la riparazione di utensili insostituibili (Parolotta), per il rifornimento di materiale combustibile per la cucina ed il riscaldamento (Prima dei Carbonini), per procurare il cibo nel tempo in cui la fame era tanta ma povera la mensa (Seconda dei Pescatori).

Dai toponimi si può rilevare inoltre il lavoro del macellaio, la cui attività era dettagliatamente regolata (Beccherie).

"Strada dei Mogani" ricorda l'importante utilità di una calzatura povera ma efficace "le sgalmare, i mocani", gli zoccoli, uniche scarpe che il padre passava al figlio, il fratello maggiore al minore.

"Località Sernighe" ci riporta ai tempi lontani medioevali, in cui il Signore sceglieva fra i contadini le truppe per la difesa del territorio o, il gastaldo, la parte del raccolto spettante al padrone.

7 Personaggi, famiglie note

Bagatta, Balladoro, Barbieri, Bazziche, Bonedimane, Ca'Isidora, Ca'Nova Delaini, Carlote, Carlottine, Casa Allegra, Casa Antonia, Casa Erminia, Casa Eusebia, Casa Roina, Casette Rossetti, V. Cavazzocca Mozzanti, Colombara Ruffoni, Commazzi, Dei Camotti, Dei Giacometti, Dei Giuliani, Dell'Orba, Delle Bonadimane, Delle Carlote, Don Agostani, Don Gnocchi, Gasco, Grisa, Isidora, Mata, Palù della Pesenata, Palù dei Mori, Pasqua, Pirani, Rissette, Sagramose, Senatore A. Alberti, Sponchie, Zuliani.

Degli alpini, Del Donatore.

I toponimi:

- ricordano la presenza di antiche famiglie: Milana, Sporchie, Barbieri, Cordo, Pirani, Pesenata, Miniscalchi, Mori, Balladoro;
- ne segnalano la presenza di altre: Delaini, Rossetti, Ruffoni, Camotti, Gasco, Bonadimane, Commazzi, Giuliani o Zuliani;
- sottolineano l'importanza della presenza femminile: Bazziche, Isidora; Atonia, Erminia, Eusebia, Pasqua;
- testimoniano l'affetto dei parrocchiani verso quei sacerdoti che si sono distinti nel loro apostolato a Lazise, Don Agostani, a Colà, Don Vantini, a livello nazionale, Don Gnocchi;
- esprimono la riconoscenza della comunità per personaggi che si sono distinti per meriti scientifici, Vittorio Cavazzocca Mazzanti, o civici, senatore A. Alberti.

NB. Si sono inseriti in questa voce anche le recenti vie Degli Alpini e Del Donatore perché ricordano tutti coloro che hanno donato e che continuano a donare.

8 Personaggi storici

A. della Scala, Cangrande, Cansignorio, Enrico IV, F. F. Scolari, F. Fontana, G. Aldegheri, Gisimperto degli Originari, Imperiale, Montessori, Marconi, Ospedale, Partenio, Polveriera, Prà del principe, Risorgimento, Salvo D'Acquisto, Scabino Gisulfo, Spadarini, Vicariato, Vittorio Emanuele.

I toponimi ricordano periodi storici importantissimi per la nostra comunità:

- signoria scaligera, A. della Scala, Cangrande, Cansignorio;
- periodo imperiale e comunale, Enrico IV, Gisimperto degli Originari, via Imperiale, Prà del Principe, Spadarini;
- periodo della Serenissima, Vicariato;
- periodo risorgimentale, Polveriera, Risorgimento, V. Emanuele II;
- occupazione nazista, Salvo d'Acquisto.

I toponimi ricordano inoltre:

- il primo lacisiense citato storicamente, Scabino Gisulfo (IX sec.), giudice di epoca carolingia;
- illustri personaggi lacisiensi in campo scientifico, artistico, musicale: F.F. Scolari, F. Fontana, Partenio, G. Aldegheri;
- personaggi illustri a livello nazionale, Montessori, Marconi.

9 Poeti, scrittori e musicisti

Catullo, Dante, Manzoni, Pirandello, Vivaldi, Donizzetti, Mascani Pietro, Puccini, Rossini, Salieri, Toscani Arturo, Verdi.

Alle vie recenti sono stati assegnati toponimi che ricordano grandi scrittori latini, Catullo, nato sul nostro lago, ed italiani, Dante, Manzoni, Pirandello, o grandi musicisti: Vivaldi, Donizzetti, Mascani Pietro, Puccini, Rossini, Salieri, Toscani Arturo, Verdi. Vivaldi, Donizzetti, Mascani Pietro, Puccini, Rossini, Salieri, Toscani Arturo, Verdi.

10 Strutture di difesa

Androne, Bastia, Castello, Cieco Arsenale, Cieco Porta, Porta del Lion, Porta S. Zeno, Rocca, Rocchetti, Zappo.

I toponimi:

- si riallacciano alle vicende storiche che videro Lazise trasformarsi in città turrata, difesa dal Castello, dalla Rocca, dalle mura, accessibile solamente dalle porte;
- sottolineano la presenza di un impianto destinato alla costruzione di navi da guerra e alla manutenzione di una flotta militare (Androne);
- evidenziano che il nucleo principale del paese, conosciuto come “Bastia”, veniva difeso, in caso di pericolo, dalle bastie, robuste palizzate con le quali si sbarravano gli accessi a chi proveniva dal lago;
- fanno trasparire anche la presenza di un sistema difensivo ad Est “Rocchetti-Zappo” (vedi quanto descritto per “Loc. Zappo”).

11 Particolari di case, edifici

Arco, Baitella, Barucchella, Ca'Nova, Casa Pace, Casa Bianca, Casara, Casara di Sopra, Casara di Sotto, Case Nove, Del Casetto, Della Guglia, Malcanton, Paiaretti, Paiari, Storta.

I toponimi:

- evidenziano particolari architettonici o strutturali “Arco”, “Barucchella”;
- sottolineano la tipologia dell’abitazione: “Baitella” modesto ricovero, “Casetto” piccola stanza con funzioni di riparo, “Casara”, ambiente in cui si lavora il formaggio, “Paiari” e “Fenil” come depositi per la conservazione della paglia e del fieno;
- richiamano la dimensione, la “novità”, l’aspetto esterno o interiore: “Casette”, “Case Nove”, “Casa Bianca”, “Casa Pace”;
- corrispondono alla “deformazione” di una via o di una strada: “Malcanton”, “loc. Storta”;
- ricordano la presenza di manufatti particolari: “Della Guglia”.

12 Nomi di città, stati, monti, fiumi

Adige, Brasil, Derna, Don, Gardesana, Lazise, Mantovana, Milano, Montebaldo, Monte Olimpo, Ortigara, Pastrengo, Peschiera, Piave, Po, Roma, Roshenein, Salienze, Torino, Trento, Trieste, Vallesana, Venezia, Verona.

I toponimi indicano la direzione verso:

- paesi limitrofi o vicini: Pastrengo, Peschiera, Salienze, Valeggio;
- grandi città delle regioni vicine o verso la capitale: Verona, Mantova, Trento, Venezia, Milano, Torino, Trieste, Roma.

Il toponimo “Rosenheim” ricorda che questa città tedesca è gemellata con Lazise da ben 26 anni.

Il toponimo “Derna” richiama al mondo arabo ed a una città libica.

Il toponimo “Brasil” denota l’arrivo nel nostro comune di extracomunitari, provenienti da molti stati non solamente europei, ed in particolare dal Brasile.

Infine alcune vie ricordano grandi fiumi e monti italiani, Adige, Po, Piave, Montebaldo, Ortigara, ed il russo Don, alcuni dei quali testimoni di dolore e di atti eroici. Di recente delibera va citato il Monte Olimpo.

Stradario del comune di Lazise:

disegni e spiegazioni dei toponimi



strada Dell'Acqua Fredda

“Acqua Fredda”:
il toponimo, come tanti
altri, “Fontana Fredda”,
“Fontanin”, “Fontana
Figara”, ricorda
l’abbondante presenza
di acqua nel nostro
territorio, in questo
caso “fredda” in
contrapposizione ad
altre zone in cui è
presente “calda”,
“Caldane”, Caldanelle”,
“Caldanine”.



via Adige



“Adige”: fiume delle
Venezie, è il più lungo
d'Italia dopo il Po (410 km)
con un bacino di 12.200
km². Ha origine nelle Alpi
Venoste, presso il passo di
Resia, scorre lungo la val
Venosta e la val Lagarina
bagnando le città di Merano,
Trento e Rovereto e
arricchendosi delle acque
dei fiumi Passirio, Isarco,
Avisio e Noce. Dopo aver
attraversato Verona, procede
fino a sfociare nell'Adriatico
poco a sud di Chioggia.

In caso di piena, le sue acque vengono fatte scaricare nel lago di Garda, a Torbole, grazie a una condotta sotterranea. Importante come fonte di energia elettrica e per l'irrigazione.

via Albara



“Albara”: pioppo, è un albero alto fino a 30 m; sono presenti due varietà: una con chioma ovoidale e quella italica, pioppo cipressino, con chioma stretta e colonnare. Il tronco è dritto con corteccia spessa, grigio - bruna, solcata in verticale. Le foglie sono decidue, semplici, triangolari - romboidali, con un picciolo lungo a margine dentellato. I frutti sono capsule ovoidali che a maturazione liberano semi piumosi.

via Albarello

“Albarello”: probabilmente esisteva un albero di riferimento ma comunemente per la gente il luogo viene denominato “I Bellarini” antica famiglia di notai.



via Albaron

“Albaron”: in fondo alla via c’era un grosso pioppo chiamato dialettalmente grossa albero, “albaron”.



piazza senatore Alberti avv. Antonio

“Alberti Antonio”: nacque nel 1883. Si distinse per profondità di ingegno, ampia cultura, sapienza giuridica. Fu sindaco di Lazise, consigliere comunale di Verona, membro della Consulta Nazionale e dell’Assemblea Costituente. Eletto Senatore della Repubblica Italiana fu Vice Presidente del Senato. Morì nel 1956, a Pacengo. L’attuale piazza porta il suo nome.



piazzetta, via Gottardo Aldegheri

“G. Aldegheri”: nacque a Lazise nel 1831. Partecipò attivamente alla prima guerra di indipendenza; in particolare era presente con Carlo Rossetti allo scontro di Castelnuovo il 10 aprile 1848 fra volontari lombardi ed austriaci.

Nel 1850 si iscrisse alla facoltà di legge nell'università di Padova ma dovette abbandonare gli studi per difficoltà economiche della famiglia. Grazie alla sua voce potente e bellissima, divenne un valente baritono, raggiungendo fama e notorietà nelle principali città italiane, francesi, inglesi e tedesche.

Si occupò anche dei classici latini e conosceva con sicurezza le principali lingue europee.



via Degli Alpini



“Degli Alpini”: il corpo degli alpini fu ideato nel 1872 dal generale Perrucchetti., per essere posto ai confini delle Alpi. La storia degli alpini è costellata di vicende militari, dalla partecipazione alla prima guerra mondiale per la riunificazione dell'Italia alla campagna di Russia, durante la seconda guerra mondiale, in cui gli alpini si distinsero per coraggio ed eroismo.

Ai tempi nostri i reparti alpini sono impiegati nelle missioni di pace in Serbia, Somalia, Afghanistan, Iraq. Smessa la divisa, gli alpini hanno dato vita, con forte spirito di solidarietà, ad iniziative volte ad aiutare le genti colpite da calamità, mettendo in atto per primi le squadre di protezione civile. Importanti gli interventi con cui hanno contribuito ad aiutare le genti del Friuli, dopo il terribile terremoto, e, in tempi recenti, le popolazioni colpite dallo Tsunami. Il motto degli alpini è : “Onorare i morti aiutando i vivi”.

località Altura

“Altura”: il toponimo indica una località situata in alto rispetto al piano di campagna, su un cucuzzolo, su una collina morenica.



vicolo Androne

“Androne”: indica un passaggio stretto, in gergo militare un passaggio sotto il parapetto che mette in comunicazione il piano della fortezza con il fossato.



via Arco (Marciapiè)



In fondo alla via, in riva al lago vi era la casa di caccia della contessa Miniscalchi la quale, per arrivare più speditamente alla meta, lasciata la carrozza all'inizio della via, si fece costruire il marciapiede; per cui la gente con sagacia ha rinominato la via Arco in "Marciapiè".

località Bagatta

"Bagatta": tra Lazise e Pacengo, come una roccaforte, sorge la villa "La Bagatta". Questa magnifica costruzione in stile orientaleggiante è appartenuta prima ai Bagatta, poi ai Murari della Corte Brà, ai Poggi, ed ora alla famiglia Kriegg. L'aspetto dell'edificio risente anch'esso del ritorno al vecchio stile medievale, ma soprattutto sono presenti parecchie sfumature d'arte orientale, segno immutabile



del raffinato gusto di Girolamo Murari della Corte Brà. L'amalgamarsi di questi due stili e culture contribuiscono a dare alla villa un aspetto vivace. Molto pittoresca è la settecentesca cappella solitaria, nascosta tra viti e olivi. È dedicata a San Gaetano Thiene, e fu voluta da Carlo Bagatta lungo l'antica strada che collegava originariamente Lazise a Pacengo. Davanti alla villa un prato dai colori vivaci giunge dolcemente sino al lago, e tra gli alberi, che lo costeggiano, spiccano con imponenza i cedri del Libano.

località Bagolina, strada Della Bagolina



“ Bagolina”: il nome deriva da “bagolaro” albero maestoso, detto anche “spaccasassi” per l’azione dirompente delle radici. Produce bacche piccole e nere, dal gusto gradevole, dette “bagoline”, da cui il nome della località. Il legno, molto flessibile, veniva utilizzato per costruire “bagoline” bastoni ricurvi, fatti a “U”. Le curve, le “storte” a “U” delle strade erano denominate “a bagolina”.

località Baitella

“Baitella”: “baito” o “baitela” significa un modesto, piccolo ricovero, a differenza di “baita” dove si ricovera il bestiame. Qua e là per le nostre campagne, a ridosso di un “ monte” o sotto un albero, si potevano vedere delle “baitelle” “casótni” con funzione di riparo o di guardia ai raccolti, visto che i furti erano frequenti “ per la fame!”.



via Balladoro



“Balladoro”: era una delle famiglie più ricche della zona, che fece fortuna nel 1700 con il commercio dei bachi da seta, come testimonia il bel palazzo sito in piazza V. Emanuele. Lazise era difatti situata lungo un’importante via commerciale. Nel 1800 la famiglia veronese acquistò anche una villa a Pacengo, una Povegliano e a Tovaglie.

via Barbieri

“Francesco Barbieri”: fu uno dei pievani di Lazise, che ricevette l’investitura il 31 ottobre 1571. Il 22 luglio 1572 “misser don Francesco dei Barbieri, degnissimo arciprete di Lazise”, presiedette alla nomina del cappellano del Comune. Il 3 maggio 1580 il Comune gli donò otto libbre di buon pesce per la congrega. Era esecutore, sotto il controllo dell’amministrazione comunale, di un legato di pane, vino e minestra di fave, da “eseguirsi” ogni anno nella festa di San Martino. Morì verso la fine del febbraio dell’anno 1584.



corte Barrucchella

“Barrucchella”: il termine deriva dal soprannome veneto “Baruchello” da cui proviene il toponimo “Baruchella”. Potrebbe essere anche il diminutivo di *baruca*, qualità di zucca, riferito pure a persona, “zucca barucca”.

Corte Barrucchella è un agglomerato di modeste case di contadini, unite l’una all’altra a formare un quadrato con cortile interno e pozzo, con porte e finestre rivolte sullo stesso. Di giorno e di notte l’accesso veniva sbarrato per sicurezza. Il cancello era sempre sormontato da un arco in muratura. Una barrucchella c’è anche a Fontana Fredda e a Pacengo in via Castello. Il toponimo si trova anche a Castelnuovo.



località Barum via del Barum

Il toponimo deriverebbe da un cognome “Barone/Baron”, con la caduta della vocale finale e *m* in luogo di *n*, fenomeno non raro nell’area nord-veronese e roveretana. Tra le varie altre ipotesi una in particolare merita di essere citata: “Barum” dal tedesco *baum*, albero? Nel luogo esistevano nel lontano passato molti alberi tra cui uno enorme, gigantesco, detto



“L’albero”? A Malcesine “baro” significa “briccone, canaglia”.

Francesco Fontana, nel suo libro “LAZISE studi storico - scientifici”, reca questa nota rilevante su località Barum: “Nel luogo chiamato Barum, *appartenente al nobile Balladoro, (...) vi è un pozzo ben costruito, profondo ventitré metri e da tempo immemorabile asciutto. Appressandosi alla sua apertura odesi un cupo sotterraneo mormorio, il quale prima che avvenga un cambiamento atmosferico di burrasche, piogge o tempeste, suol farsi sempre più forte (...) Egli tace soltanto, o farsi sentire appena quando il tempo è costantemente bello.*” Per questo, infatti, questo misterioso pozzo veniva utilizzato dai coloni come sicuro barometro.

località, via Bastia



“Bastia”: il nucleo principale del paese era conosciuto come “Bastia”, a causa delle bastie che erano delle robuste palizzate con le quali, in tempo di guerra o di rischio per la popolazione come ad esempio la peste, si sbarravano gli accessi a chi proveniva dal lago.

località Bazziche

“Bazziche”: il toponimo richiama il termine “bazzica” (briscola) che si giocava nelle osterie. Prende il nome dalle tre sorelle Bazziche, originarie di Monte di Sant’Ambrogio, che acquistarono questa terra di orti.



via, vicolo, piazzetta Beccherie



Beccheria”: la beccheria era il luogo dove si uccidevano gli animali e se ne vendevano le carni, l’odierna macelleria. Il beccaio doveva vendere carne di buona qualità, carne di animali che non fossero morti di malattia; non gli era concesso di vendere un tipo di carne per un’altra, era tenuto inoltre a macellare un vitello ogni sabato; “doveva avere il *pesel* giusto”.

Secondo il decreto del 2 maggio 1784, il beccaio “becar”, oltre il prezzo d’appalto, era obbligato a dare quattro libbre di cera in occasione del carnevale, a macellare pubblicamente in beccheria, a non gettare immondizie e sangue in piazza, a vendere gli “*sminuzzami*” in bottega, a vantaggio dei popolani. I beccai, nel millecinquecento, erano vigilati dai cavalieri del comune che avevano la facoltà di arrestarli e metterli in prigione in caso di trasgressione.

via Belvedere

Il territorio del nostro comune è particolarmente ricco, per la sua morfologia dolcemente movimentata dalle flessuose colline moreniche, di “belvedere” da cui il nostro sguardo ammirato si tuffa nelle acque cangianti del lago o si inerpica sugli alti versanti del Baldo.



località Betlemme

“Betlemme”: situata il località “Moiol”, zona ricca di risorgive, probabilmente fu così denominata dal proprietario per contrapporla alla “Cà del diavolo”, dimora colpita da sventure, come per allontanare il maleficio e metterla sotto protezione.

Betlemme è una città della Cisgiordania palestinese, a breve distanza da Gerusalemme. E’ ricordata soprattutto per la nascita di Gesù Cristo.



strada Delle Betulle

“Betulla”: è un albero elegante, a crescita rapida, che raramente sopravvive ai cento anni e si trova quasi in tutta l’Europa; si distingue per i rametti pendenti, provenienti dai rami principali dritti e per la sua corteccia bianca, squamata, con grosse macchie nere.



località Bine Storte



“Bina”: deriva dal latino e significa “a due a due”. Il toponimo sta ad indicare un filare di viti, “storte” curvilinee, per assecondare l’andamento irregolare del terreno collinare. I tutori, sostegni, dei filari, un tempo in legno di “rubin” acacia, sono pali di cemento ed il filo zincato. Tutte le vigne nostrane sono innestate sulla vite selvatica americana resistente alla fillossera,

malattia che nell’800 aveva distrutto i vigneti. L’innesto “la calma” è detto a spacco: la vite selvatica recisa viene aperta, spaccata, per l’introduzione degli innesti “calmini” della varietà desiderata. Il lavoro, che precedeva la formazione di un filare, era faticosissimo e durava mesi: col piccone “sapon” ed il badile “baila” si rivoltava il terreno per fare il “retrato”, un fossato profondo un metro e largo due. Un sistema semplice, antichissimo, però poco produttivo, era “la capelara”. I tutori erano un palo o due e un frassino con tre-quattro vigne attorno, coltivate a “capel”.

località Bonedimane, strada delle Buonedinane

“Bonadimane” da *bon diman, doman*, “buon domani”, richiama un antico detto augurale, ora caduto in disuso. Il toponimo testimonia le proprietà della famiglia Bonadimane.



via Borgo Antico

“Borgo Antico”: la via si inserisce nel cuore del paese, nell’avvallamento, di recente edificato, e conduce verso le vecchie, antiche costruzioni, che costituiscono il nucleo originario, sulla sommità della collina.



località, via Bosca



“Bosca”: dopo il ritiro dei ghiacciai, le colline moreniche si coprono di pini, abeti, querce, olmi, faggi.

Di quell’antica foresta rimangono a testimonianza i nomi quali “bosca”, “boscon”.

Anticamente il lago era circondato da fitte foreste di cui rimane ancora il nome della Lugana.

strada dei Boschi

“Dei Boschi”:
la strada
si inoltra in una
zone boschiva,
testimonianza
dell’antica ricchezza
della vegetazione.
Dopo il ritiro dei
ghiacciai infatti le
colline moreniche si
coprono di pini,
abeti, querce, olmi,
faggi. Di
quell’antica foresta
rimangono a



testimonianza i nomi quali “bosca”, “boscon”. Anticamente il lago era circondato da fitte foreste di cui rimane ancora il nome della Lugana.

località Boscon



“Boscon”: bosco grande e fitto. Si veda quanto è stato detto per località Bosca.

località Bottona

“Bottona”: non convince la derivazione da “grossa botte”; probabile la derivazione dal francese boutoné, nel senso di luogo chiuso, protetto, ben difeso; più convincente la derivazione dal termine dialettale “buto” “buton”



nel senso di gemma, fiore con evidente allusione a “luogo dei “buti” boccioli, fiori, simboli di bellezza incantata (vedi scheda “villa La Bottona”).

via Brasil

“Brasil”: indica il primo recente insediamento di famiglie italo-brasiliane, la comunità straniera più numerosa presente nel Comune, soprattutto a Colà.

Nel 2005 si sono registrati tra i nuovi residenti 79 brasiliani, 56 rumeni, 44 marocchini, 43 tedeschi, 42 macedoni, 30 libanesi, 16 croati, 14 tunisini, 9 srilankesi. Complessivamente la popolazione straniera residente a Lazise nel 2005 ammontava a 446 unità.



strada della Breara

“Breara”: era costituita da due fosse fiancheggianti la strada, una a destra ed una a sinistra, nelle quali si raccoglieva l’acqua piovana. Il termine deriva da *breàr*, abbeverare le bestie. Vicino ci sono i campi “renghi” campi *regis*, “del re”: vi sostavano le truppe degli imperatori germanici.



via Broletti

“Broletti”: la via prende il nome da “brol” che può avere vari significati, da piccolo podere chiuso con muro di cinta, a terreno piantato ad alberi da frutto recintato, a terreno circondato da steccato per custodire maiali o altre bestie o, come è più probabile nella nostra zona, orto, orto con vigneto e frutteto. Dal 2005 la zona è stata urbanizzata.



via Brusà

“Brusà”: l’interpretazione più convincente (c’è anche chi sostiene che in questo luogo si bruciassero le streghe) fa risalire il nome ad un forte incendio, verificatosi in epoca lontana, che avrebbe distrutto un’abitazione; “brusà” ne sarebbe una chiara testimonianza. I pavimenti delle camere ed i sottotetti erano in legno e spesso deposito di legna da ardere, quindi facilmente infiammabili.



strada Del Burlin



“Burlin” dalla radice *bor, bur*, da cui “brolo”, “burletto”, ricorda la presenza di un piccolo boschetto “burlin”; gli ultimi roveri sono “spariti” alcuni anni fa.

Secondo altre interpretazioni potrebbe essere connesso col il termine bellunese

“*burèla*” “chiassetto, viottolo stretto fra le case”; “burlin” sarebbe un diminutivo.

L’etimologia è la stessa di *borro*, “fossato”, “vallone profondo scavato dalle acque”.

Era , fino al 1800, l’originaria strada per Colà fino al Pirlaron. Ora delimita i comuni di Castelnuovo e Lazise. Il Burlin, come caseggiato, un tempo era un’osteria ed è situato nel territorio del primo, come via e le adiacenti case del secondo.

località Ca’ Barillo

“Barillo”:

probabilmente il toponimo deriva dal soprannome di un antico proprietario *Baril*, barile, poi italianizzato alla meno peggio, forse anche per nascondere la vera parola originaria; altri lo associano a *barra*, per cui “piccolo luogo ben chiuso, protetto”. Il casale, nella sua parte



originaria, presenta piccole finestre con grosse grate e porte robuste. La zona era isolata ed attornata da boschi malsicuri. Un’altra ipotesi farebbe risalire il toponimo al tedesco *bär*, orso, da cui forte, robusto.

località Cà Del Diavolo

“Cà del diavolo”: così denominata per gli incendi numerosi e le sventure per cui la famiglia proprietaria, per contrapporre una barriera alle “forze maligne e diaboliche”, denominerà l’altra sua abitazione nelle vicinanze “Betlemme”.



località Ca' Furia

“Furia”: richiama un soprannome dato a persona sbrigativa, impetuosa. Nella nostra zona, fino a pochi decenni fa, tutti avevano un soprannome che era indispensabile conoscere per identificare una persona più del cognome stesso.



località Ca' Isidora via Isidora

“Isidora”: probabilmente dal nome della proprietaria; di derivazione greca, significa “dono di Iside”, protettrice della fecondità e generatrice della natura.



località Ca' Morina

“Morina”: dalla voce dialettale *morar*, *morin*, *morer*, gelso, indica un terreno, una piccola campagna piantumata a gelsi: erano molto diffusi su tutto il nostro territorio fino a metà del secolo scorso, perché indispensabili per nutrire i bachi da seta, dalla cui vendita dipendeva la sopravvivenza di molte famiglie. I contadini riproducevano i gelsi a



ceppaia: piccoli gelsi, nati spontaneamente da semi contenuti nelle more, venivano trasferiti in un terreno detto “moraria”; appena cresciuti sufficientemente venivano recisi alla base ed il ceppo, la “soca”, anno dopo anno, emetteva tanti polloni laterali “buti” forniti di radici che, staccati dalla pianta madre, fornivano nuovi gelsi, “morari” o “morene” perché producevano le more. Le more, nere o bianche, si mangiavano o venivano raccolte con teli stesi sotto gli alberi, battendo i rami, per ricavarne marmellate, “graspa”, vino e “vin coto”, mosto bollito.

località Ca' Nova

“Ca' nova”, casa nuova: il toponimo è molto diffuso; indica una nuova costruzione o ristrutturazione rispetto a quelle “vecchie”, risalenti a molti anni prima.



località Ca' Nova Delaini

“Ca' nova”, casa nuova; “Delaini” perché proprietà dell’omonima famiglia.



località Cadalora



“Cadalora”: il significato di Cadalora secondo alcuni è di origine latina, altri dicono che sta ad indicare l’Ora, il vento proveniente da Peschiera verso il Nord che soffia su questa corte. La corte Cadalora in origine era dei Maffei, che risulta avessero beni a Colà e a Cavalcaselle già nel 1696.

Secondo la tradizione qui risiedeva Scipione Maffei nell’esilio impostogli dalla Serenissima Repubblica per alcuni suoi scritti sull’usura. Sulla porta d’ingresso la tradizione dice che il bassorilievo, raffigurante la testa di un filosofo (datato XVI-XVII secolo), facesse parte della collezione di Scipione Maffei. Caratteristiche sono il parco giardino, la corte con il “selese” aia, le case contadine, i portici, le stalle, il corpo padronale a tre piani; all’interno un camino in pietra cinquecentesco. La corte fu poi dei Tiolo e in seguito dei Salvelli di Castelnuovo. Della loro famiglia faceva parte anche Casimiro Salvelli, autore di motivi ornamentali realizzati nella villa della medesima corte e nella chiesa della Madonna della Neve di Colà.

località Caldana, Caldanelle, Caldanine strada Della Caldana

“Caldana”: questi luoghi rivelano la presenza di acque calde che, da sempre, sono presenti sul nostro territorio interessato da fenomeni termali di rinomanza internazionale, dai famosissimi bagni di Sirmione al Parco Termale di Colà. “Caldana” è un cognome tipico del nostro territorio.



strada Dei Camotti

“Camotti”: il toponimo ricorda una famiglia, probabilmente un tempo proprietaria delle terre ora attraversate dalla strada omonima.



località Campel

“Campel”: il nome sta ad indicare un piccolo apprezzamento di terra; è infatti diminutivo come “campeto” di campo, unità di superficie agraria pari a circa un terzo di ettaro, circa 3.300 metri quadrati.



campo dell'Oca



“Campo Dell’Oca”: l’origine resta misteriosa. Una probabile spiegazione, anche se non molto convincente, può essere trovata nel termine latino *lucus*, bosco sacro, trasformatosi nel volgare “loco”, equivocato col termine veneto “oco” ed in seguito italianizzato in “oca”, da cui “campo Dell’Oca”.

campo della Cintura, via della Cintura

“Campo della Cintura”: le compagnie della Misericordia, sotto la protezione della Madonna, erano molto antiche e svolgevano azione caritatevole, adeguata ai bisogni di quei tempi. La compagnia della Misericordia di Lazise esisteva già nei primi anni del millequattrocento. Nel 1527 si aggregò alla nostra compagnia quella di Angiari, che si obbligò a presenziare alle celebrazioni e mandare qui un suo rappresentante. La compagnia di Lazise disponeva di beni, tanto che nel millecinquecento prestò somme ingenti al Comune, purchè operasse nella carità soccorrendo i poveri e i disagiati. Nel 1622, per opera del padre Antonio da Venezia, padre priore degli agostiniani di Sant’Eufemia di Verona, la compagnia venne messa sotto la protezione della Madonna della Cintura, dalla quale deriva il nome della località. La compagnia fu in seguito soppressa nel 1806 dal governo del Regno Italico.



via Campo Rosso

“Campo Rosso”: il nome si è prestato a suggestive immagini: nel bel mese di giugno, prima che le messi divenissero d’oro, numerosi papaveri avrebbero ornato quel campo tingendolo di rosso. La realtà è, forse, un po’ meno poetica: la terra rossa, ricca di ossido di ferro, ben visibile, specialmente in autunno, dopo l’aratura, ha suggerito il nome di “Campo Rosso”.



campo S. Giorgio



“San Giorgio”: nacque in Cappadocia da genitori cristiani, venne arruolato nella milizia imperiale, salì al grado di capitano, anche se poi si trovò a combattere solo per servire Dio. Durante le persecuzioni volute da Diocleziano, San Giorgio incitava i Cristiani a non aver paura del martirio. Lui fu l’esempio per

ognuno di loro: quando l’imperatore gli impose di negare la sua fede e di piegarsi davanti agli dei di Roma imperiale, egli si oppose facendosi degradare e umiliare con terribili supplizi, che terminarono con il suo martirio, avvenuto il 23 aprile del 303. La leggenda dice che egli, valoroso cavaliere, liberò con la sua lancia una vergine da un mostruoso dragone: si tratta probabilmente di un’allegoria della vittoria sul paganesimo. San Giorgio è il patrono della Chiesa di Colà.

corso Cangrande

“Cangrande”: prima di diventare Signore degli Scaligeri, fu il validissimo consigliere del fratello Alboino. I due vennero nominati Vicari Imperiali di Verona nel 1311 dall'imperatore Enrico VII. Alla morte del fratello, accaduta in quello stesso anno, Cangrande divenne Vicario e Signore della città; aveva tutte le doti necessarie per portare la Signoria al massimo splendore. Difatti estese in pochi anni i domini territoriali, governò con saggezza, diede a Verona un volto commerciale, ne arricchì il patrimonio artistico e la dotò di istruzione superiore. Morì a trentotto anni senza eredi maschi.



via Cansignorio

Il delitto del fratello Cangrande II segnò l'inizio della vicenda di Cansignorio, il quale si rifugiò poi a Padova dallo zio Francesco da Carrara e con lui poté tornare a Verona per essere proclamato Signore con il fratello Paolo Alboino. Per avere tutto il potere per sé, rinchiuso Paolo in prigione, a Peschiera, dove resterà per dieci anni, prima di essere ammazzato dopo la morte dello stesso Cansignorio. Voleva infatti che fossero i suoi figli a detenere il potere. Cansignorio governò sempre da solo; cautamente evitò ogni occasione di guerra, ma soprattutto ampliò e abbellì Verona. Furono ingranditi, per sua commissione, il Palazzo Scaligero, la torre del



Gardello, vennero costruiti il Palazzo del Capitano, la maestosa Fontana di Madonna Verona e il Ponte delle Navi. Inoltre l'acqua del Lorì venne condotta in città.

strada del Capitel



“Capitel”: il termine indica un tabernacolo, una cappelletta votiva all'incrocio di una strada o un sentiero. I capitelli sono la manifestazione della “pietà popolare”. A Lazise sono stati censiti 67 capitelli, a Colà 39, a Pacengo 23. Per la maggior parte sono collocati al di fuori dei centri abitati, in campagna, lungo le vie principali e agli incroci e servivano anche da segnaletica direzionale. Il viandante, il

contadino trovavano conforto nel sentirsi vicina, presente ed amica la divinità. I capitelli testimoniano i lavori dell'uomo, i suoi legami comunitari e familiari, le gioie ed i dolori della vita, la richiesta di aiuto, conforto, protezione, salvezza.

strada Delle Carlottes

“Carlottes”: alla base del toponimo c'è o un cognome Carlotti o un nome Carlotto, accrescitivo di Carlo. Il plurale femminile è molto usato per indicare delle pezze di terra. Si riporta anche un'interpretazione suggestiva. Il toponimo deriverebbe dal gallico *Karrum*, *Kar* + *Lutte*, combattimento, battaglia con carri, forse per uno scontro avvenuto in questa zona. Gli etimi, di origine gallico-germanica, frequenti in questa parte del territorio comunale, sono la spia che le valli del Tione e della “Bissaola” erano itinerari usuali per la calata di tribù barbariche in Italia. Gli scontri fra “nuovi arrivati” e “residenti” furono inevitabili.



località Carlottine



“Carlottine”: per analogia con “Calotte” ma in misura ridotta, più piccole.

località Casa Allegra

“Allegra” in quanto ex vecchia proprietà della famiglia Allegri.



località Casa Antonia

“Casa Antonia”: vi abitava la famiglia Pachera; la mamma si chiamava Antonia.



località Casa Bianca

“Casa Bianca”: il toponimo allude all’abitazione che, per il colore della facciata, si stagliava nitida nel verde dei campi in cui era immersa.



località Casa Erminia



“Erminia”: nome della baronessa Miniscalchi-Erizzo, già proprietaria, fino al 1900, di villa dei Cedri e di un vasto latifondo.

località Casa Eusebia

“Eusebia”: deriva dal termine greco che significa “rispettosa, timorata di Dio”. Oggi piuttosto insolito, un tempo era discretamente diffuso.

La costruzione risale al 1936, prima come fienile e successivamente completata come abitazione. Una mula di nome Eusebia fu il primo “abitante” del fienile; visse per 25 anni e diede alla luce tanti “mussetti”.

Fino ai primi del ‘900 per le costruzioni edilizie non occorreva alcun permesso;

era però fatto, obbligo al proprietario di apporre un nome, a sua discrezione, agli edifici esterni al centro abitato e comunicarlo in Municipio per la registrazione. Dal momento che le mappe del territorio erano lacunose, le vie prive di nomi, i numeri civici scarsi o inconsistenti, le denominazioni sulle facciate delle case erano riferimenti precisi per identificare persone e luoghi.



località Casa Molini

“Casa Molini”: in Valesana ancora oggi rimangono i resti dell’antico mulino a pale, costruito dai frati benedettini di S. Colombano, che sfruttava l’acqua del torrente Dugale. Gli impianti per la macinazione dei cereali avevano una grande importanza, in modo particolare per una popolazione che poteva nutrirsi quasi esclusivamente di alimenti ricavati dal frumento.



località Casa Olivi



“ Casa Olivi”: prende il nome da una vecchia casa che si trova all’ interno del camping Lido e che un tempo era circondata da olivi. L’olivo è una pianta arborea appartenente alla famiglia delle Oleacee, originaria

dell’Asia Minore, e i suoi frutti, le olive, sono impiegati per fare l’olio. Il territorio del nostro Comune ne è particolarmente ricco e le colline se ne ornano sorridenti di verde argentato. Il Fontana ricorda che a Lazise, nel 1549, alla metà di gennaio, vi fu un gran freddo, che fece morire tutti gli olivi. Nel 1858 l’inverno fu assai critico; infatti, per più di quaranta giorni, ci furono sempre neve e un freddo continuo: il termometro segnò -7 gradi. Subirono danni i giardini d’agrumi bresciani e veronesi, tanto che delle viti di Lazise ne morirono i tre quinti.

località Casa Pace



“Casa Pace”: il signor Coppini Enrico, stanco della confusione del centro di Pacengo, decise di costruirsi un’abitazione al di fuori dell’abitato, in un luogo calmo, appartato, per godersi la tranquillità e la pace.

località casa Roina

“Roina”: l’abitazione prende il nome dalla famiglia Roini che vi risiedette fino a non molto tempo fa.



località Casa San Martino, via San Martino

“San Martino”: nella zona esisteva un’antica pieve dedicata a S. Martino che venne distrutta dai Lanzichenecchi nel 1517 insieme con tutto l’abitato. Il fattore dei baroni Malfatti-Balladoro, che aveva ottenuto nella zona un terreno come liquidazione, edificò un’abitazione, denominata casa S. Martino in onore e ricordo dell’antico protettore. Lo si festeggia l’11 novembre. I contratti di mezzadria terminavano a S. Martino perché raccolti e lavori erano finiti. A Lazise opera l’Associazione S. Martino in Calle per finalità benefiche. Al Santo Patrono San Martino si sono ispirati alcuni volontari per fondare alcuni anni fa l’Associazione “San Martino in Calle” che opera nel sociale. Gli interventi dei volontari si concretizzano con i servizi, su tutto il territorio comunale, di prestito gratuito di sussidi ortopedici e di trasporto di concittadini, non in grado di recarvisi autonomamente, alle strutture sanitarie per effettuare analisi cliniche. Inoltre l’Associazione sostiene i progetti di una concittadina missionaria e collabora con volontari impegnati per la difesa e il sostegno della vita.



via, vicolo, località Casara di Sopra, Casara Di Sotto



“Casara”: il toponimo, dal latino *caseus*, “formaggio”, ricorda la presenza della “casara”, di un caseificio, attivo fino a tutto l’ottocento, dove avveniva la raccolta e la lavorazione del latte. Si produceva anche burro e “puina”, la ricotta. IL residuo della lavorazione “latin”, il siero, veniva dato ai maiali per l’ingrasso.

località Case Nove

“Case Nove”, case nuove: il toponimo è molto diffuso; indica nuove costruzioni rispetto a quelle “vecchie”, risalenti a molti anni prima.



Località, via Casetta



“Casetta”: il toponimo evidenzia le caratteristiche originarie dell’abitazione, non grande, non maestosa, ma di dimensioni modeste; non vi è comunque un’allusione negativa, anzi ricorda “parva sed apta mihi”, “piccola ma adatta a me, fatta su misura”.

località Casette Lazise



“Casette”: il toponimo evidenzia le caratteristiche delle abitazioni, non grandi, non maestose, ma di dimensioni modeste. Il toponimo è presente a Colà e a Lazise.

località Casette Rossetti

Rossetti è il cognome di una famiglia di Lazise.



strada Del Casetto



“Casetto”: il toponimo ricorda una piccola costruzione di una sola stanza, tipo baracca, barchessa, in legno o altro materiale povero, “canel”, frasche, lamiere, con funzioni di riparo o ricovero provvisorio di persone o materiali, specialmente arnesi per il lavoro dei campi, il casotto (vedi scheda “Casetto: attrezzi ed attività del contadino”).

via Castello (Colà)

“Castello”: fin dalle origini, XV secolo, appartenne alla famiglia da Sacco. L'ingresso è segnato da un'austera torre merlata con un grande portale ad arco a sesto acuto in cotto, il tetto è coronato da merli ghibellini in cotto. Nel cortile interno attira l'attenzione una bella vasca in pietra con al centro lo stemma della famiglia. Il palazzo è un corpo rettangolare massiccio con facciata rivolta a sud; l'architettura è tipica delle costruzioni cinquecentesche. Si erge su tre piani, con portale centrale bugnato, sovrastato da un bel poggolo con mensole lavorate e ringhiera panciuta in ferro battuto. Le finestre dei due piani sono rettangolari mentre quelle del sottotetto sono quadrate. Da notare il fregio di gronda del XVI sec. in cotto. Rimangono tracce della decorazione floreale cinquecentesca. L'edificio termina con merli ghibellini del tardo ottocento. All'interno ci sono dei bellissimi pavimenti a terrazzo veneziano, dei soffitti a travature, un monumentale camino cinquecentesco. Il vasto giardino reca al centro una fontana con la testa di leone in bronzo del sec. XVI. Sopra la fontana è murata una testa romana in pietra, raffigurante un guerriero con elmo.



Intorno al complesso si estende un grandioso parco.

Tutte le case di via Castello a suo tempo erano parte del maniero. Costituiscono il borgo dove vivevano i mezzadri che lavoravano la campagna dei proprietari, i conti da Sacco, che sin dalle origini possedevano la maggior parte delle campagne di Colà. Ancor oggi, una piccola casina nella medesima via è una casa di villeggiatura dei conti da Sacco.

Dal 1995 il castello è in possesso della società Vistalli che lo ha diviso in appartamenti

via Castello (Lazise)

“Castello”: l’antico abitato di Lazise è circondato da una cinta muraria e dalla rocca scaligera, costruita tra il 1375 e 1381; essa conobbe la decadenza già durante il dominio veneziano. Alla fine del XVI secolo fu ceduta al comune di Lazise che la mise in vendita. Nel 1841, il chimico naturalista Francesco Fontana acquistò la rocca per evitare che venisse distrutta e nel 1871 Gian Battista Buri la comprò a sua volta, iniziando la costruzione della villa, del parco romantico e il restauro del castello.

Alla morte di quest’ultimo, il castello fu ereditato dalla sorella, sposa di Gerolamo Giulio Bernini, da cui la denominazione della villa.

Nel 1878, per dei lavori nel parco, vennero interrati i fossati, il porto militare e gran parte delle mura furono demolite (vedi scheda “villa Bernini”).



via Castello (Pacengo)

Il castello di Pacengo era usato in origine come fortezza, perché vi si rifugiava la popolazione al momento del pericolo; ma ormai, di questo, restano solamente la porta e il nome.

Fu costruito probabilmente in seguito alle scorrerie degli Ungheri che passavano sul territorio veneto devastando, incendiando e uccidendo. Il castello sorgeva dove sono ora casa Bellinato e altre.



largo Catullo



“Gaio Valerio Catullo”: fu un poeta latino; secondo gli storici nacque a Verona nel 84 e morì a Roma nel 54 a.C. Appartene ad una famiglia benestante; suo padre ebbe dei rapporti con lo stesso Cesare che fu più volte suo ospite. Non si sa niente della sua infanzia ma, di per certo, giunse a Roma molto giovane; lì non intraprese la carriera politica, ma si dedicò invece ad un’intensa attività

letteraria, entrando ben presto a far parte dei *poetae novi*. Qui, l’incontro con Lesbia, o Clodia, segnò per sempre la vita di Catullo che fu legato a lei da un amore passionale ma travagliato. Si allontanò da Roma solo per soggiorni nella casa paterna, nella villa di Sirmione o in quella di Tivoli. Il suo più lungo viaggio fu quello in Bitinia, nell’attuale Turchia. Al suo ritorno, verso il 55 a.C., finirà la relazione con Lesbia e, di lì a poco, anche la sua vita.

Lungolago Vittorio Cavazzocca Mozzanti

“V. Cavazzocca Mazzanti”: si riporta quanto di questo nostro illustre concittadino scrisse Don Agostini nella conclusione del suo lavoro sulla storia e l’arte di Lazise:

“...mando il mio riconoscimento al defunto Nob. Vittorio Cavazzocca Mozzanti, il quale, mentre viveva, mi ha comunicato con signorile larghezza parecchie notizie, che egli appassionato cultore della nostra storia, aveva raccolto nelle sue cartelle”.



via Chiesa (Lazise)

“Chiesa”: la chiesa di San Zeno venne costruita nel periodo romanico; si hanno notizie già nel 1295. Era la chiesa sussidiaria alla pieve di San Martino, abbandonata nel 1528 per l’arrivo dei Lanzichenecchi che la distrussero e misero a ferro e fuoco Lazise. Da quel momento San Zeno divenne chiesa parrocchiale con l’aggiunta della dedicazione a San Martino.

Verso la fine del Settecento, l’architetto Luigi Trezza ne

progettò l’ampliamento in stile neoclassico; i lavori furono poi interrotti per la venuta dell’esercito rivoluzionario francese e infine ripresi nel 1821.

La parte principale dei lavori venne però eseguita tra il 1837 e il 1840 con l’aiuto della popolazione nel reperimento del materiale. In questo periodo, Francesco Ronzani apportò delle modifiche al progetto originario. I lavori di costruzione continuarono per tutto l’Ottocento e vennero finalmente conclusi nei primi del Novecento.



vicolo Cieco Arsenale



“Arsenale”, ora Dogana, il nome, in dialetto “Resenal”, richiama un impianto destinato alla costruzione di navi da guerra e alla manutenzione di una flotta militare. È quasi identico, nel suo piccolo, a quello di Venezia.

vicolo Cieco Campanile

“Cieco”: senza sbocco, senza uscita, porta verso il campanile.



vicolo Cieco Porta

“Cieco”: senza uscita; il vicolo è situato presso la porta principale di Lazise.



località, via, vicolo Cioso

“Cioso”: deriva dal latino medievale **clausum**, terreno cintato;”. Il toponimo voleva significare “luogo chiuso, vietato agli altri e probabilmente recintato”. Suggestiva è pure l’ipotesi secondo la quale “cioso” potrebbe significare “luogo frequentato dal “ciùso”, il chiurlo, uccello notturno.



località, via Colombara Ruffoni



“Ruffoni”, dal latino *rufus* “rosso”, richiama persone dai capelli rossicci

Sul territorio del Comune di Lazise sono presenti numerose case-torre, denominate “colombare” di cui le più antiche sono presenti in Casa Eusebia e Mondragon. Queste particolari costruzioni, presenti fin dal XIV, XV secolo, svolgevano la duplice funzione di dimora padronale,

facilmente difendibile e di ricovero dei colombi. Questi volatili fornivano carni per l’alimentazione ed anche guano, prezioso fertilizzante. Le colombarie testimoniano il passaggio dalla civiltà del castello a quella delle ville venete, complessi padronali in cui si fondono attività agricola e residenza destinata alla dimora e all’*otium* del proprietario. Si ricordano la Colombarie di Palù dei Mori, Montinghel, villa Brenzoni, Saline, Praia, Colombara Tevoi, Donzella, Fontanafredda.

località Colombare

“Colombare”: queste particolari costruzioni, presenti fin dal XIV, XV secolo, svolgevano la duplice funzione di dimora padronale, facilmente difendibile, e di ricovero dei colombi. Questi volatili fornivano carni per l'alimentazione ed anche guano, prezioso fertilizzante. (vedi Colombara Ruffoni). Solitamente al “piano terra” c'era il porcile, “porcilar” “stabioto”, al “primo piano” le galline, il pollaio, “polinar” e al “secondo piano” i colombi.



via Commazzi



“Commazzi”: il toponimo riporta il cognome di un antico proprietario, un Commazzi, che a sua volta deriva dal nome personale **Giacomaccio**, in veneto **Jacomazo**.

Commazzi indica pertanto una famiglia di contadini che per generazioni abitò in questa località, fino a metà del 1900. Il termine potrebbe derivare dal latino **coma**, chioma, riferentesi ai pennacchi dei canneti del

territorio palustre circostante, ora quasi completamente scomparso perché bonificato. La località è lambita dal Dugale dei Ronchi che nasce nella zona di Saline e, dopo aver percorso circa dieci chilometri, si immette nel lago di Garda in località Ronchi, Mattarane, al confine tra il comune di Castelnuovo e Lazise.

località, via Conferasene

“Conferasene”: significa appuntamenti, incontri; erano punti di incontro prestabiliti dove i prelati delle parrocchie vicine ed i Signori “convenivano” per controllare e confermare periodicamente il *limes*, il confine dei territori di competenza o di proprietà; non esistevano infatti mappali. Le “conferasene” servivano per evitare controversie ed anche per concordare matrimoni, successioni e definire contratti.



via, vicolo Confine



“Confine”: fino agli anni '50 del '900 si chiamava località “Berolda” dal nome del proprietario Alessandro Beroldo; poi è invalso il nome “Confine” del comune di Lazise con quello di Castelnuovo. La suddivisione territoriale di molti comuni è dovuta spesso al fatto che in passato grandi

proprietari terrieri la fecero corrispondere con il limite dei loro possedimenti creando così realtà amministrative anomale.

località Corbelar

“Corbelar” denominazione veronese del “sorbo gentile” *Sorbus domestica*, altrove in veneto del “corbezzolo”, secondo altri si riferisce ad un tipo di vigne note per uno sviluppo eccezionale della vegetazione.

Furono i Romani a dare al corbezzolo il nome di *Arbutus unedo*. Virgilio, nelle Georgiche, chiamava questo albero, così diffuso in Italia, *arbutus*; Plinio e alcuni suoi contemporanei lo denominarono *unedo*, da *unum edo*, cioè ne mangio uno, per indicare quanto sgradevole sia il frutto. Questa pianta è di lunga crescita, se piantata in zone favorevoli e riparate può crescere da i 6 a i 10 m di altezza, però a causa del taglio dei boschi e, purtroppo, degli incendi, la sua altezza non supera i 2 – 3 m. Questo albero è molto diffuso nelle regioni mediterranee. In Italia lo possiamo trovare a nord nelle zone molto soleggiate, lungo la valle d’Adige fino a Bolzano. Le sue foglie sono molto persistenti.



piazzetta Cordonega

“Cordonega”: il termine deriva dall’antico *Cort dònega*, significante “cortile, spiazzo del signore”, con riferimento a un signorotto del Medioevo che vi risiedeva, probabilmente della famiglia Cordo, una della più nobili vissute a Lazise tra il 1200 e 1500.

F. Fontana ne cita parecchie tra le quali ne sottolineiamo alcune legate alla toponomastica di

Lazise: Parolotti, Dai Vegri, Brusa, Sponchini, Del Zoppo, Della Milana, Molini.

Il termine *nega* lo ritroviamo nel veronese Valdònega, oggi un quartiere cittadino, che significò “valletta del signore”, con riferimento a un possidente longobardo padrone della piccola valle. *Dònega* continua il tardo latino *domnica* (pronunciato *dòmnicca*) alterazione del classico *dominica*.



località Costabella



“Costabella”: il toponimo mette in risalto la posizione felice, “bella” della località posta in alto, sulle “coste”, il lingua locale “banche”, pendici che dalla valle sottostante, un tempo acquitrinosa e paludosa, si innalzano verso via Greghe, che fa da spartiacque tra Lazise e Colà.

località Coste (Colà)



“Coste”: il toponimo ricorda la morfologia della collina, un tempo dolcemente declive e successivamente tagliata a gradoni, a “coste”, “banche” in dialetto, più adatte alle coltivazioni. Il taglio a “banche” delle nostre colline è durato secoli e veniva eseguito d’inverno, a braccia, col “sapon” e la “baila”, piccone e badile.

località Coste, via delle Coste (Lazise)

“Coste”: il toponimo ricorda la morfologia della collina, un tempo dolcemente declive e in seguito tagliata a gradoni, a “coste”, più adatte alle coltivazioni.



strada del Crear

“Créar”: da “créa”, argilla, terra tufacea che non tiene l’acqua.



località, via Croce strada Della Croce

“Croce”: fu innalzata nel 1766 al posto di una più antica; ricorda la speciale benedizione che il papa Clemente X impartì alla popolazione, alle sue case e a tutti i suoi beni.



via, vicolo Croce Papale

“Croce Papale”: ricorda la croce in pietra che fu eretta nel 1672, con grande solennità, in ricordo della benedizione concessa da Innocenzo X agli abitanti della comunità. La semplice croce in legno o in ferro veniva posta alla periferia del paese: aveva la funzione di impedire la diffusione della peste ed allontanare la grandine e la siccità.

La Domenica delle Palme venivano benedette coroncine di rami di ulivo, poste poi nelle campagne. Durante i temporali si bruciava “l’uliela”, l’ulivella, rami secchi d’ulivo, e si pregava.



località, via Crocetta

“Crocetta”: è un termine che si riferisce ad un piccolo incrocio di strade di campagna o alla presenza di una piccola croce.



strada Della Crosona

“Crosona”: da croce, sta ad indicare un grosso incrocio, delle strade che si incontrano per dipartirsi in direzioni diverse. Era quasi sempre preannunciata da cipressi.



località Curaci



“Curaci” è il plurale della voce veronese *curàc’ / curacio/ coracio*, fossato, rigagnolo e zanella, canale di scolo. Il termine è documentato come *coracolum* in statuti medioevali di area veronese e variante di *curiòl(o)*, presente in tutta l’area veneta anche nel diminutivo *curiotolo*, probabilmente diminutivo *currigiolus* dal latino *corrugus* “canale di lavaggio”.

Si riporta una testimonianza

suggestiva, dalla quale emergono usanze vivaci e popolari tradizioni, ormai dimenticate. “Curaci” starebbe ad indicare “ferri per chirurgi”.

Con l’uccisione del maiale i ragazzi venivano mandati dai familiari - soprattutto per liberarsene (c’erano in giro coltelli, il fuoco, l’acqua bollente) - a prendere i “curaci” o “cura rece” necessari per “curare”, pulire le orecchie del maiale.

Il depositario - fornitore era sempre lo stesso per tutte le famiglie del circondario ed abitava in una località lontana. Consegnava ai ragazzi inviati un sacco ben chiuso e pesante che conteneva i “curaci”. Il viaggio di ritorno era lungo, il sacco pesante, la fatica tanta: durava ore. Alla consegna, i ragazzi, sudati e stanchi, scoprivano che il sacco conteneva paglia e sassi. Ne seguivano risate e pianti. Per consolazione ricevevano la vescica del maiale, ben gonfia d’aria, con cui giocavano a pallone.

via Salvo D'Acquisto



“Salvo d’Acquisto”:
nacque a Napoli nel
1920 e morì a Roma
nel 1943. Era un
valoroso
vicebrigadiere dei
carabinieri che ebbe il
coraggio di offrire la
sua vita
autoaccusandosi di un
attentato contro
l’esercito tedesco in
cambio della
liberazione di ventidue
ostaggi e fu fucilato.
Come eroe - martire fu
insignito anche di
medaglia d’oro.

Alla fine della
via è ubicato
l’edificio delle
scuole del nostro
comune.
Elementari e
Medie sono state
recentemente
dotate di valide
strutture:
palazzetto dello
sport, teatro, aule
di informatica,
laboratorio
scientifico.



via Dante



“Dante Alighieri”: padre della lingua italiana, nacque a Firenze nel 1265 da una famiglia di piccola nobiltà, combatté al fine che la sua città si amministrasse in autonomia, divenne amico di letterati e artisti del Dolce Stil Novo. Nel 1302, il partito di Dante venne sconfitto e lui fu costretto all’esilio per due anni, pena che si tramutò in condanna a morte. Iniziò così la sua vita da esule che terminò a Ravenna, alla corte di Guido Novello da Polenta, nel 1321. Le sue opere più importanti sono, in italiano, “Vita Nuova”, “Rime”,

“Convivio”, “La Divina Commedia”, capolavoro universale, e, in latino, “De vulgari eloquentia”, e “Monarchia”.

via A. Della Scala

“Antonio della Scala” (1362-1388): era, con Bartolomeo II, uno dei figli illegittimi di Cansignorio saliti al potere dopo l’uccisione del fratello Paolo Alboino. Antonio, seguendo le orme del padre, ammazzò nel 1381 Bartolomeo II, che stava governando con moderazione, per poter essere così l’unico Signore della città. Fin da subito, si trovò coinvolto nelle lotte di Venezia contro Padova e i Visconti. Nel 1387, Gian Galeazzo Visconti occupò Verona. Antonio fu cacciato e morì l’anno dopo. Con lui finì ufficialmente la Signoria Scaligera e il suo potere in Verona, prima saggio e sagace, poi perverso e corrotto.



via Derna

“Derna”: Derna è una città libica della Cirenaica, sul Mediterraneo. La via prende il nome dall’abitazione, denominata “casa Derna”.



piazza Di Sopra

“Di Sopra”: si chiama così perché è in posizione alta rispetto alla piazza Don Vantini (vedi scheda “Villa Dei Cedri” e scheda “Boaria da Sacco”).



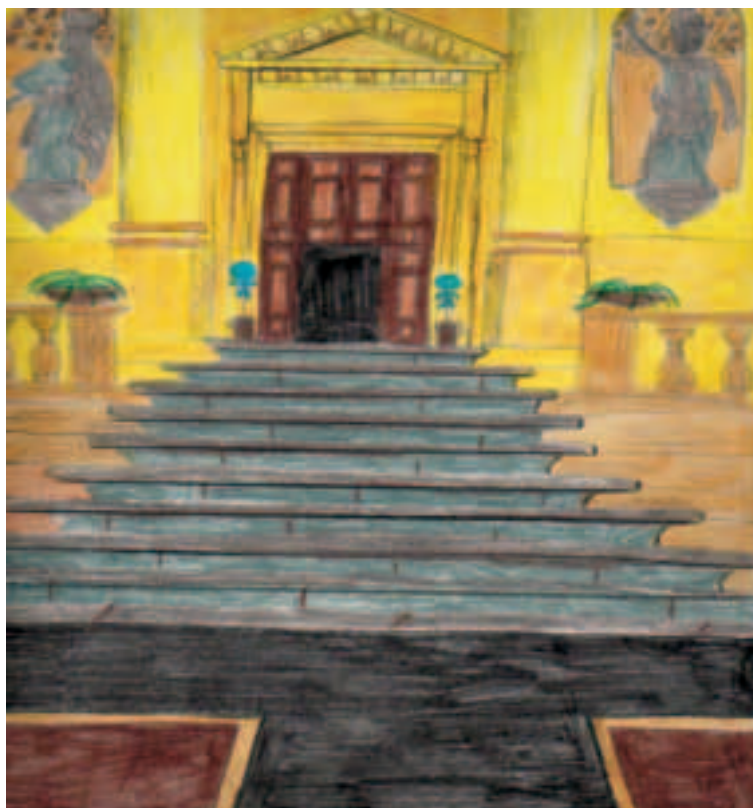
via Don



“Don”: fiume della Federazione Russa (1.870 km). Nasce dal rialto centrale russo e sfocia nel golfo di Taganrog, nel mar d'Azov. È navigabile da aprile a novembre fino a Kalack-na-Donu. È collegato al Volga con un canale di 102 km. I fiumi Manyč e Donec sono i principali affluenti. Ricorda la tragica battaglia del Don fra alpini e russi nella seconda guerra mondiale ricordata epicamente dal nostro concittadino Vittorio Bozzini in “Neve Rossa”.

piazzetta Don G. Agostini

“Don Agostini”: parroco di Lazise, oltre che per il suo operoso, sapiente, caritatevole impegno pastorale, va ricordato per la monografia storica e artistica del nostro paese “Lazise nella storia e nell’arte”, pubblicata nel 1955 e riedita in stampa anastatica nel 1989. Don Agostini ai lettori augura di “insegnare ai loro figli ad amare e onorare il luogo natio con la concordia, il lavoro, l’osservanza dei civici doveri, e, soprattutto, con il profondo attaccamento alle tradizioni religiose e morali tramandateci dagli antenati”.



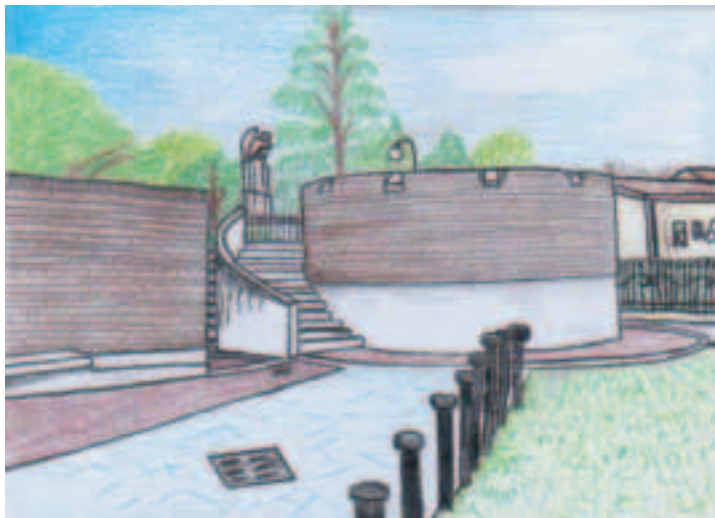
via Don Gnocchi

“Don Carlo Gnocchi”: nacque a Milano nel 1902 e qui morì nel 1956. Esercitò il suo ministero tra i giovani, fu cappellano militare in Albania ed in Russia durante la seconda guerra mondiale, partecipò alla Resistenza. Dopo la guerra si dedicò all’assistenza degli orfani e alla loro rieducazione, al lavoro dei minorenni mutilati, per i quali nel 1949 creò un centro che prese il nome da lui. Poco prima della sua morte scrisse “Pedagogia del dolore innocente”.



piazza Don Vantini

“Don Vantini”: fu parroco di Colà dal 1924 al 1948. La sua attività pastorale fu benefica per la parrocchia: fece costruire un buon organo e un teatro perché molto sensibile alle esigenze dei giovani ai quali voleva offrire un valido centro ricreativo. Nella piazza è stato eretto un solenne monumento ai caduti: rappresenta un’aquila in volo.



via del Donatore

Nel programma di ampliamento e revisione della toponomastica comunale, la sensibilità della Pubblica Amministrazione ha portato all'intitolazione di questa "via del Donatore" su proposta dell'AVIS, Associazione Volontari Italiani Sangue e dell'AIDO, Associazione Italiana per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule, gruppo comunale



"Simone Gelmetti", le quali sono intensamente impegnate sul territorio per diffondere la cultura della DONAZIONE di Sangue e di Organi.

L'intitolazione della via vuole essere anche un gesto di gratitudine per tutti i Donatori, primi testimoni di Amore e di Solidarietà per la vita.

via Donizetti



"Donizetti, Gaetano": nacque a Bergamo nel 1797. Iniziò a studiare musica a Bologna nel 1806 grazie al compositore tedesco Simone Mayr. Il suo debutto teatrale fu favorito dall'incontro con un amico d'infanzia, Bartolomeo Morelli. Un secondo fortunato incontro fu con il librettista Felice Romani. Si rivolse al teatro e si distinse come operista a Roma e a Napoli.

Negli ultimi anni della sua vita era impegnato con varie opere ed era sempre in viaggio tra Parigi e l'Italia. Morì nel 1848 a Bergamo.

località, via Donzella

“Donzella”: in apparenza il termine sembra richiamare un’area agricola piacevole, fertile, quindi giovane. Ricorda i famosi versi leopardiani: “ *La donzella vien da la campagna in sul calar del sole...* ”.

Probabilmente il toponimo deriva da un antico proprietario detto Donzèl, significante “giovane nobile, figlio del signore” o forse anche “paggio di corte”. Un proprietario quasi omonimo diede nome alla contrada Donzellino di Illasi. La desinenza femminile viene dall’aver indicato una pezza di terra.

Il toponimo potrebbe anche documentare la presenza di un terreno paludoso bonificato verso gli anni trenta del secolo scorso.

“Donzella” dal veneto *zoncolo*, “giunco”, erba palustre, flessibile, usata per costruire cesti, nasse, da cui “terra di zoncoli” “zonchela” “zonzela” nel nostro dialetto, italianizzato “Donzella”.

Si ricorda la “zoncola”, coltello ricurvo adatto a tagliare i “zoncoli”.

Secondo un’altra ipotesi il toponimo deriverebbe dal tedesco *Zone-See-Land*, pronunciato localmente “zonzela” e italianizzato in “donzella”, “territorio, terra, della palude, vicino alla palude”.



via Dosso, località Dosso Di Sopra, Dosso Di Sotto

“Dosso”: la località prende il nome da una piccola gobbosità, da un rilievo di una modesta collinetta che emerge e si innalza dal terreno circostante.



via Dugale 1 via Dugale 2 via Dugale Vecchio

“Dugale”: rio che da Calmasino sfocia nel lago fra Ronchi e Mattarana e delimita il territorio del comune di Castelnuovo con Lazise.

Il toponimo “dugale” deriva dal latino *lucus*, “bosco” da cui “lucali” “fiumi dei boschi”, “dugali” e nel nostro dialetto “zugai” “zugal”.



località via Elta

“Elta”: dall’aggettivo *elta* “alta” (un tempo usato in alcune parti della nostra provincia) indica la presenza di una collina.

Suggestiva l’ipotesi che lo fa derivare da *elf*, genietto, folletto della mitologia germanica abitatore dei boschi. La collina, ricoperta di boschi ed esposta al gioco dei venti, sarebbe stata percepita come



dimora degli elfi. I voli notturni di gufi e civette, ancora presenti nella zona, (vedi località Mostrigolo, che è situata proprio sotto la collina Elta) sarebbero stati identificati, dalle popolazioni nordiche, stanziatesi nelle nostre terre, come elfi, cioè spiriti misteriosi, da cui *elf*, *elfo*, *elto*, *Elta*, dimora degli Elti.

vicolo Enrico IV



“Enrico IV”: fu l’imperatore che nel 1077 concesse ai maggiorenti del paese e agli abitanti il diritto di pescare e navigare liberamente in tutto il lago, il possesso, da Garda ad oltre Sirmione, della selva Ligana, bosco regio che si estendeva intorno al lago.

località Fasolar



“Fasolar”: territorio, campagna particolarmente adatta alla coltivazione dei fagioli, “fasói”, legumi chiamati anche “carne dei poveri” perché ricchi di proteine vegetali; sono stati per generazioni i re della cucina popolare e contadina come ricordano le specialità “polenta infasólà”, “fasoi cotti con la polenta”, “fasoi e codeghe”.

Molti cognomi derivano da questo legume: Fasolo, Fasolato, Fasoletti, Fasóli, Faccioli, Fasioli, Fazioli.

via Fenil

“Fenil”: da “fèn” fieno, fienile. Il termine ricorda una civiltà contadina in cui era necessario un locale nella casa colonica destinato alla conservazione dei foraggi secchi. Dalla “fenara”, apertura soprastante la stalla, si gettava il fieno per le “bestie”, mucche.



strada Fonda

“Fonda”: strada che va in basso, in fondo. Iniziando dal capitello, il cui Cristo fu rubato nel 1980, scendeva al fondopiano dove superava il guado del **Meer-lang**, Marengo, per risalire alla strada del Gasco e viceversa. L'avvallamento fu colmato nel 1960 e la nuova strada fu spostata in parte a nord.



strada Della Fontana

Conduce da Fontana Fredda a Fontana Figara; è così chiamata perché inizia vicino alla sorgente della prima e va in direzione della seconda e viceversa.



via, vicolo Francesco Fontana



“F. Fontana”: nacque a Pesina nel 1794. Dopo la laurea in farmacia, si trasferì definitivamente a Lazise per esercitarvi la sua professione fino alla morte, avvenuta nel 1867. Coltivò anche lo studio della chimica e della botanica. Si occupò infatti di viti, di rose, di olivi studiandone le malattie; fece ricerche sulla flora del Baldo e delle rive del Garda. Fu valente insegnante di chimica

e botanica, si mise in contatto con valenti scienziati europei; collaborò con importanti riviste del suo tempo. Ebbe l'onore di essere iscritto tra i membri dell'Accademia di Verona. Scrisse importanti osservazioni storico -scientifiche su Lazise, fece parte del comitato che condusse a termine la fabbrica della chiesa parrocchiale e fu membro dell'Amministrazione Comunale. Scoprì la salicina, da salice, “stropar”, “salgar”, usata ancora oggi nella farmacopea.

Nel 1822 gli fu dedicata la via che fiancheggia il porto: via Francesco Fontana.

strada, località Della Fontana Figara

La “figara” era un fico secolare, pianta madre di numerosissimi germogli: “i fioi”, “i buti”. L'attuale fontana della “figara” vicino ha solo un ...modesto pronipote.



El capel del prete, dal latino *caput*, “estremità, termine” pronunciato “capel” dal popolo, designa un luogo compreso tra la Bagolina e Fontana Figara, dove ora vi è la pesa. Qui, come tappa finale, il prete impartiva l'ultima benedizione alle campagne durante le rogazioni, prima del rientro in chiesa. Le rogazioni erano processioni che si facevano ogni anno per i campi lungo il periplo

della parrocchia, di solito in maggio, per propiziare il raccolto contro la siccità e la grandine e ricordare ai contadini la parrocchia a cui dovevano consegnare le decime, un decimo del raccolto e degli animali.

località Fontanafredda

“Fontanafredda”: il toponimo testimonia la presenza di una risorgiva d’acqua freschissima a cui attingeva tutto il paese di Pacengo prima dell’arrivo del “frigorifero”. Il nucleo di Fontanafredda, a Pacengo, è costituito da una torre colombara e una barrucchella. Lazise e il territorio veneto è quasi costellato da colombarie che



eseguivano la duplice funzione di dimora padronale e ricovero dei colombi, preziosi per la loro buona carne e per il loro guano utile alla coltivazione dei campi.

La denominazione “Fontanafredda” rimanda ad un elemento essenziale della villa veneta: le fonti risorgive. La villa ha decorazioni risalenti al quattro – cinquecento. Interessante elemento è il campanile a vela che scandiva anticamente le ore del lavoro nei campi. Attorno all’edificio padronale si perdono gli edifici rurali, le case contadine, i porticati e i fienili. All’imboccatura della strada d’accesso vi è un’edicola con capitello, risalente al XVIII secolo, che un tempo custodiva la statua di San Vincenzo Ferrer, rubata nel 1970.

località Fontanin



“Fontanin”: il termine richiama la presenza di una piccola fontana “pisaroto”, da cui fuoriusciva una piccola quantità d’acqua.

località, via Foreste

“Foreste”: il toponimo potrebbe suggerire la presenza di alberi, di foreste, ma il termine non è proprio della tradizione dei nostri avi che usavano “bosco”, “boscon”, “bosca”. Probabilmente si riferisce alla presenza di gente venuta da fuori, “foresta”, forestiera in analogia con “foresti”, uomini venuti da fuori, in contrapposizione agli “originari”. Il femminile plurale indica delle pezze di terra.



località, via Fossalta

“Fossalta”: il toponimo evidenzia una fossa naturale “bàsia” profonda, dal latino *altus*, da qualche anno quasi completamente interrata.



località, via Fosse



“Le fosse”, i fossati comunicanti col lago, facevano parte del sistema difensivo per ostacolare il nemico che volesse assaltare le mura.

Pur essendo di proprietà dello stato, il comune ne aveva avuto la concessione perché la povera gente potesse portare al pascolo i propri animali: oche, pecore...

via Gabbiola

“Gabbiola”: il toponimo ricorda una piccola torre di guardia sporgente per il controllo del territorio. Altri ricordano che la villa della famiglia Scapini era affrescata e recava l’immagine della Madonna con una piccola gabbia, da cui il nome della località gabbiola, piccola gabbia.



Altri ancora sottolineano che il termine testimonierebbe la presenza di un “roccolo” con varie piccole gabbie in cui erano rinchiusi gli uccelli da richiamo.

vicolo Gafforini

“Aleardo Gafforini”: nacque a Lazise nel 1374. Verso il 1406 si trasferì a Verona con il padre dove venne iscritto nel registro dei giudici. Per i suoi meriti fece parte del consiglio dei nobili, ricoprì la carica di vicario della Casa dei Mercanti e quella di provveditore generale del comune. Fu nominato giudice e console nel tribunale del podestà e ricoprì altri numerosi incarichi di prestigio tanto da essere mandato ambasciatore presso la Repubblica. Morì verso il 1445.



via Gardesana



Importante via di comunicazione che circonda il lago collegando i paesi della sponda orientale ed occidentale. Nel percorrerla si possono ammirare notevoli scorci del bellissimo lago, macchie di colore, sfondi mirabili. Nel disegno si notano la ricca vegetazione, la torre dell'orologio, il campanile della chiesa parrocchiale di Lazise e, sullo sfondo, la catena del Baldo.

La Gardesana assume vari nomi: dal confine con Bardolino all'oleificio Veronesi, via Pergolana; dall'oleificio alla strada per Colà, via Gardesana; dall'incrocio per Colà a casa Pace, via Fossalta; da casa Pace a via Gasco, via Lazise; da Gasco al confine con Castelnuovo, via Peschiera.



via Gasco

“Gasco”: potrebbe derivare da un nome collegato con “Guascone”; in Lombardia sono documentate le cascine “Guascona” e “Guasconina”. Oppure si riferisce al nome di un santo; nel bresciano esiste una cascina “Gasco” situata nelle vicinanze di una chiesetta dedicata a S. Gasco.

Comunque la località deve il suo nome al vecchio proprietario Carlo Gasco morto negli anni trenta del secolo scorso; nel cimitero di Pacengo c'è ancora la sua lapide.



località Ghirlanda

“Ghirlanda”: probabilmente il termine “Ghirlanda” deriva dal tedesco *land*, terra, territorio, preceduto dal nome del proprietario, forse Gherard, per cui “terra, campagna di Gherard?” o da *Giering Land*, territorio, campagna gradita, desiderata, feconda.



strada Della Ghisella

“Ghisella”: il termine deriva dal veneto arcaico “visèghea” che sta ad indicare “filare di viti”.E’ ancora usato nel vicentino. Secondo un’altra interpretazione il termine deriverebbe dal nome di persona germanica *Gisa*, pronunciato *Ghisa*; il femminile si riferisce ad una pezza di terra o ad una casa, appartenente ad un certo *Ghisel*.



strada Dei Giacometti

“Giacometti”: dal cognome Giacometti di un proprietario, a sua volta derivato dal nome personale Giacometto.



via Delle Ginestre



“Ginestra”: denominazione comune di più generi molto affini di leguminose; essi comprendono specie arbustive, in genere scopiformi, caratterizzate da fusti rigide flessuosi, carichi di graziosi fiori gialli simili a quelli del pisello.

Originarie dell’Europa, del Nord Africa e del Medio Oriente, sono diffuse in tutta la regione mediterranea.

Al genere Ginestra appartengono circa 75 specie, con fusti generalmente spinosi e foglie semplici; la *genista tintoria* ha appariscenti fiori gialli dai quali si ricava una sostanza colorante, usata già nel secolo XIII, assieme allo zafferano, per rendere i capelli più biondi o più scuri o completamente... bianchi, e può crescere fino ad un metro d’altezza.

strada Delle Gioliare

“Gioliare”: indica il giogo per i buoi e relativa attrezzatura. In particolare la “gioiara” era il sottogola che dipartiva dal giogo “zoo” e avvolgeva il collo (le giugulari), formato da due legni snodati con anello e gancio. Altri fanno risalire il toponimo ad una famiglia, ad un antico proprietario Giuliari; il femminile plurale è riferito alle pezze di terra, quindi all’originario possesso di un proprietario terriero (vedi anche località Possoi).



largo Gisimperto Degli Originari



Lazise è un esempio davvero insolito di ordinamento feudale perché aveva gettato i semi della convivenza reciproca all'insegna di scambievoli concessioni con l'Impero. L'occasione si presentò nel 983 quando l'imperatore Ottone II si riunì in consiglio a San Zeno per giungere alla conquista del Mezzogiorno d'Italia e aveva bisogno di una base sicura alla spalle. Qui si inserisce la vicenda di

Gisimperto, presbitero, uno dei diciotto capi del paese che chiese il diploma all'Imperatore affinché a Lazise fossero dati dei privilegi di carattere reale e di autogestione in cambio di fedeltà del borgo e di appoggio. Costui veniva chiamato Gisimperto degli Originari, perché gli Originari erano la cosiddetta classe dirigente in netta contrapposizione con quella dei Forestieri. Questa differenziazione tra le due classi era ciò che rimaneva dell'aspetto feudale di Lazise.

strada Dei Giuliani, località Zuliani

“Zuliani”: probabilmente indica la famiglia degli antichi proprietari. Deriva dal soprannome romano *Julianus*, derivato dal gentilizio *Julius* di Giulio, nome gentilizio di un'antica e nobile famiglia romana, la *Gens Iulia*, che si vantava di discendere da *Iulus* o Ascanio, figlio di Enea. Al di là della leggenda il termine potrebbe derivare da *Iovilios*, che significa “sacro a Giove” o dal greco *Joulus*, che significa “lanuginoso”.



località, strada Delle Greghe



“Greghe”: il toponimo potrebbe derivare dall’aggettivo *graecus* in ragione di un’antica famiglia del luogo, che avesse avuto un qualche rapporto con la Grecia, da cui alcune pezze di terra “terre del greco”, “greghe”. Il cognome è ben rappresentato a Verona. Secondo altri “greghe” significa “streghe”. Una tradizione popolare

tramanda che l’ultima “stria”, “cartomante”, fu la Marchesina; abitava nelle vicinanze ed è ancora ricordata dagli anziani.

Al termine “stria, striosa, strologo”, è legata la figura de “EL Camilon” soprannominato “Tiraossi”: altissimo, magro, con braccia da elicottero, biascicando avemarie ed estraendo santini da ogni tasca, curava sciatiche, distorsioni, strappi e... “se guariva”.

Lungo via Greghe c’è “Ca’ del Diavolo”. Probabilmente per esorcizzare e ritrovare serenità, una dimora vicina è stata denominata “Ca’ Betlemme”.

località Grisa

“Grisa”: starebbe per “casa malridotta, vecchia, diroccata” dal veneto *sbriso,a* (giacca sbrisa, lisa).

La data di costruzione, rinvenuta incisa su una tegola, porta l’anno 1640. L’edificio ha subito parecchi incendi e rifacimenti.



località Grole

“Grole”: testimonia la presenza, un tempo, di cornacchie, corvi.



lungolago della Guglia

“Guglia”: la torretta, che si “erge” sul lungolago e richiama l’immagine di una massa isolata e appuntita, ha suggerito con tutta probabilità questo toponimo.



via Imperiale

“Imperiale”: le truppe dell’imperatore scendevano in Italia dalla via Imperiale che interessava la Val d’Adige, Rivoli, Affi, Cavaion, Colombara, Mondragon; era importante per il transito delle truppe, per il passaggio dei messi imperiali, per le comunicazioni. A Lazise vi era la sosta in Prà del Principe. L’imperatore voleva che per le sue truppe stanche per il viaggio, la sosta fosse sicura, presso una popolazione non ostile.

Per questo a Lazise vennero concessi alcuni privilegi come pescare liberamente, tagliare legna, erba, commerciare.



località La Pezza

“Pezza”: antica unità di misura agraria come “taoli” e “tese”, da cui appezzamento, terreno misurato e coltivato a pezze. Le misure attuali, metro, chilo, litro, erano estranee ai nostri avi. Le misure ordinarie erano riferite all’uomo, alla sua attività e variavano da luogo a luogo. Per le estensioni: cubito, “brasso”, piede, pollice, “tesa”, passo; per le distanze: giornate di viaggio; per l’aratura: giornate di lavoro, campo, “pessa”, “taoli”; per la capienza “goto”, boccale, “brenta”, caraffa.



via Lazise

La Gardesana assume nel suo periplo intorno al nostro lago venusto vari nomi; dal Gasco verso il nostro comune prende il nome di via Lazise.



località Le Mole

“ Mole”: zone umide, ricche d’acqua.

Secondo altri “lastroni, pietre” per macinare, fatte girare dal “musso”. Mole erano e sono chiamate anche le pietre arenarie con cui si “molavano”, arrotavano, coltelli, falci. L’azione avveniva a mano o con la mola azionata da una ruota a pedale. L’arrotino era “el moleta” che cantilenava: “Done, done ghe el moleta, pronto a lustrarve la forbeséta!”.



località Le More

“Le More”: dalla voce dialettale *morar*, *morin*, *morer*, gelso, indica un terreno, piantumato a gelsi, molto diffusi su tutto il nostro territorio fino a metà del secolo scorso, perché indispensabili per nutrire i bachi da seta, dalla cui vendita dipendeva la sopravvivenza di molte famiglie. I contadini riproducevano i gelsi a ceppaia: piccoli gelsi, nati spontaneamente da semi contenuti nelle more, venivano trasferiti in un terreno detto “moraria”; appena cresciuti sufficientemente venivano recisi alla base ed il ceppo, la “soca”, anno dopo anno, emetteva tanti polloni laterali “buti” forniti di radici che, staccati dalla pianta madre, fornivano nuovi gelsi, “morari” o “morene” perché producevano le more nere o bianche.



via Madonna



“Madonna”: il culto della Madonna è particolarmente diffuso nella nostra comunità. Lo testimoniano, oltre la dedica di questa via, i 40 capitelli a lei dedicati a Lazise, i 28 di Colà e i 10 di Pacengo. Titoli mariani, legati alla realtà locale, come la Madonna “del lago”, del “popolo di Lazise” sono segni evidenti della religiosità popolare bisognosa di sentire vicino la presenza, la protezione della Vergine Maria.

via Madonnina

“Madonnina”: per l’importanza del toponimo si rimanda a quanto descritto per “ via Madonna”.



località Magron (conosciuto come località Lugo)



“Magron”: terreno magro, ghiaioso, poco produttivo, pieno di “marocoli”, di sassi.

via Malcanton

“Malcanton”: il toponimo evidenzia la struttura della strada che era un angolo pericoloso per i vecchi carretti che potevano curvare con difficoltà.



via Mantovana, via Mantovanella

“Via Mantovana”: è un'antichissima strada romana. Quando non esisteva la Gardesana, era la via più importante che metteva in comunicazione Pacengo, dalla croce papale, con tutti i paesi verso sud: Cavalcaselle - Mantova.

Ora è una parallela della Gardesana.

“via Mantovanella”: invece è la sua prosecuzione a Nord verso Gasco-Greghe-Calmasino-Pol-Adige.



via Manzoni



“Alessandro Manzoni”: nacque a Milano nel 1785.

Sua madre era Giulia Beccaria, andata in moglie al conte Pietro Manzoni ma il matrimonio non tardò a degenerare e Alessandro trascorse l’infanzia in collegio. Nel 1808 sposò la ginevrina Enrichetta Blondel, figlia di un banchiere e, dopo la morte di lei, passò a seconde nozze con la nobile milanese Teresa Borri Stampa.

Morì a Milano nel 1873. Le sue opere più importanti sono “Del trionfo della libertà” (1801), “Gli Inni Sacri” (1812-1822), “Le Odi” (1821), “Le Tragedie” (1820-1822), “I Promessi Sposi” (1840-42).

via Marconi

“Guglielmo Marconi”: nacque a Bologna nel 1874 e morì a Roma nel 1937; fu, oltre che scienziato, inventore della radio. Ebbe il premio Nobel per la fisica. Era figlio di un benestante agricoltore emiliano e di una giovane irlandese. Non seguì regolari corsi di studio, ma le sue ricerche e i suoi



esperimenti furono spinti dalle letture sul fisico Hertz e le onde hertziane (per un particolare curioso lungo la via vedi scheda “una limonaia”).

via, piazzale Marengo

“Marengo”: è un toponimo che richiama l’uso della terra riservato ad un contadino: *mansum regis*, “dimora nella terra del re”, del signore.

Altri fanno risalire il nome alla vittoria riportata da Napoleone nel 1800 a Marengo sull’Austria.



Più convincente è la derivazione dal longobardo *Meer lang*, luogo acquitrinoso. I toponimi associati al termine **lang** sono numerosi: Bussolengo, Pastrengo, Pozzolengo e ovviamente Pacengo: da *Pac lang*, distesa di fango. L’acquitrino comprendeva l’avvallamento da Roarlongo alla Croce Papale e oltre ad Est della Gardesana, percorso ora da un modesto fossato che si getta nel “Zugal” di Ronchi. La strada Fonda fu da secoli il suo guado naturale fino al 1960 quando fu colmata, perché sempre fangosa, e spostata più a nord. Il toponimo ora identifica l’attuale via che comprendeva un tempo solo due caseggiati, una cascina medioevale, ora ristrutturata, e un mulino ottocentesco, prima ad acqua e poi ad energia elettrica, chiuso nel 1960. L’ultimo “molar” fu Pio Olivieri.

località Marognole



“Marognole”: nelle campagne alluvionali erano presenti parecchi sassi “marocoli” o “marugoli”, che, raccolti e depositati ai margini dei campi, formavano cumuli detti “marogne”. I sassi venivano usati per la costruzione di muri, abitazioni ecc.

località Marra



“Marra”: dal tedesco *Meer o Mire*, acquitrino, palude. Le colline moreniche ed i terrazzamenti a sud del lago di Garda si sono originati in periodi diversi dal ritiro dei ghiacciai del Sarca e dell’Adige durante l’epoca quaternaria. La zona è delimitata a nord dalla fascia dell’alta pianura (da Cavaion a Costermano e a Caprino), a sud e ad est dalla fascia della media pianura

(territorio di Bussolengo, Sommacampagna, Valeggio e Volta Mantovana) e ad ovest dal lago di Garda. I corsi d’acqua, che si sviluppano in questa zona, sono brevi e di scarsa portata. Accanto al fiume Mincio, emissario del lago di Garda, sono presenti tre brevi immissari del lago di Garda: il Dugale Vallesana, il Rio Bosca e il Dugale dei Ronchi.

Il Dugale Vallesana, comunemente chiamato Marra, nasce a Calmasino, passa per località Vallesana a Lazise, per immettersi nel lago all’altezza del parcheggio, presso il parco Bernini, a sud del centro storico.

via Mascagni Pietro

“Mascagni, Pietro”: nacque a Livorno nel 1863. Studiò nella sua città e poi con Ponchielli al Conservatorio di Milano. Nel 1885 vinse il premio Sonzogno con Cavalleria Rusticana. Dal 1895 al 1903 diresse il Conservatorio di Pesaro; lasciò l’incarico per dedicarsi alla composizione e alla direzione d’orchestra. Morì a Roma nel 1945.



località, via Mata

“Mata” : è un toponimo che indica un’altura, un dosso, una collina dal longobardo *gemot*, “mota” in dialetto veronese “”na mota de gente, de tera”; per traslitterazione “mata”.

Altri suggeriscono che il toponimo è in realtà un epiteto, un soprannome dato a chi vi abitava, perché gente esuberante, fuori dall’ordinario secondo il ben noto proverbio “Veronesi tuti mati...”.

Altri nel toponimo vedono la derivazione dall’aggettivo veronese “mato”, falso, sbagliato, fallito, (che ricorre in espressioni quali “oro mato”, ottone, “castagnar mato” ippocastano). La denominazione potrebbe essere stata data al sito per l’infertilità, come a dire “contrà mata”, contrada sterile.



via Mattarana



“Mattarana”: territorio al limite del comune, compreso tra la foce del Dugale, “Zugal” (Gardalad) e la strada dell’Orba, con la spiaggia a lago ricoperta, fino a pochi decenni fa, di un rigogliosissimo ed impenetrabile canneto, habitat di rane e del loro canoro gracidiare come impazzite, matte, perciò terra delle matte rane, “Mattarana”. Dal punto di vista geologico però tutte le Mattarane presentano le stesse analogie: sono ed erano ambienti umidi.

Pertanto il toponimo può derivare da:

“malta” arcaico per fango e dal longobardo *rannjà* , ranno, un liquido emolliente.

“*Malta + rannjà*” , “mattarana” ad indicare fanghiglia, ambiente limaccioso

Il toponimo è diffuso nel veronese, documentato nel 1255 come *le Mattarane*, ed è assunto anche come cognome e soprannome.

Secondo un’altra ipotesi, il toponimo potrebbe indicare un antico soprannome, di un proprietario del sito, “Mata-rana” che dovrebbe significare “uccidi-rana”, dall’italiano antico *mattare*, uccidere.

piazzetta via Milana

“Milana”: il nome richiama sicuramente un’antica famiglia di Lazise “Della Milana”, ricordata da F. Fontana tra le principali famiglie che abitavano nel Comune tra il 1200 e il 1500.



via Milano

“Milano”: città della Lombardia, capoluogo di regione, sorta nella pianura Padana tra il fiume Ticino e l’Adda, è il maggior centro industriale, commerciale, finanziario e delle attività terziarie più avanzate, moda, pubblicità, TV, editoria. Ricca di storia, fondata dagli insubri, conquistata dai romani, sede imperiale, centro fondamentale del cristianesimo occidentale, conquistata dai longobardi e dai franchi, costituitasi libero comune nel 1097, signoria sotto i Visconti, occupata da francesi e spagnoli e quindi dagli Asburgo, nel regno d’Italia nel 1859. Ricca d’arte: Duomo, basiliche, chiese, Castello Sforzesco, Accademia, teatri, musei.



via dei Miniscalchi

“Miniscalchi”: la via dei Miniscalchi è dedicata ai conti Miniscalchi Erizzo, forse i più eminenti signori di Colà dei secoli scorsi, seguiti dai da Sacco. Realizzarono delle strutture per la popolazione: costruirono un asilo e tuttora una lapide ricorda il dono del conte Marcantonio, che fece edificare anche un teatro. Possedevano la villa dei Cedri, la loro residenza estiva, e la corte ora Zuccoli. Testimonianze dicono che la villa era dotata di tutte le comodità per quell’epoca, con autentici capolavori distrutti dal “restauro” dei Solbiati. La residenza ufficiale dei Miniscalchi era in via San Mammaso a Verona. Si è scoperto da poco che il simbolo dei Miniscalchi è scolpito anche nella chiesa parrocchiale di San Giorgio e fa capolino quasi impedendo l’abbraccio di due putti alati.



località Mirandola



“Mirandola”: il termine deriva dal tedesco *Meer-land* “terramare” e ricorderebbe i terramaricoli. Ma secondo un’altra ipotesi, l’etimologia del nome deriva dal tedesco *Mire-ende-land* “terra al confine della palude”; ed è questa la spiegazione maggiormente in sintonia

con l’antica realtà territoriale: una zona paludosa. Del tutto infondata sembra l’altra ipotesi che vorrebbe derivare il toponimo dal latino *res miranda* “terra da ammirarsi, che suscita meraviglia e stupore”.

località Mogani

“Mogani” probabilmente dall’antica voce veneta ***mocani***, zoccoli, chiamati in dialetto anche “supei, socoli, tipo “sabot”, zoccoli olandesi. Come per le “sgalmare” dette anche “ocare”, “ocarine”, la suola di legno era protetta da brocche o da lamierine ricavate da barattoli; d’inverno, venivano foderati con paglia. Quindi “mogani” per “mocani”, luogo dove si fabbricavano, si calzavano i “mocani”, dove abitavano “quei dei mocani”, ossia contadini rustici, rozzi.



Un’altra ipotesi suggerisce “Mogani” per “Monti Monaghi (Monaci), monti isolati, staccati rispetto alla corona delle colline circostanti.

Per altri il termine deriverebbe dal tedesco medioevale ***mochen***, moderno ***machen***, come la trentina Valle dei Mocheni, per significare un luogo dove si fa, si agisce, abitato quindi da gente attiva ed operosa.

strada Della Molinara



“Molinara”: il toponimo potrebbe far pensare all’antica presenza di un mulino, magari gestito da una donna.

Ma sicuramente il toponimo richiama la presenza di vigneti di “Molinara”, un vitigno nostrano, autoctono, con cui, in aggiunta alle varietà Corvina e Rondinella, si produce il Rosso Bardolino.

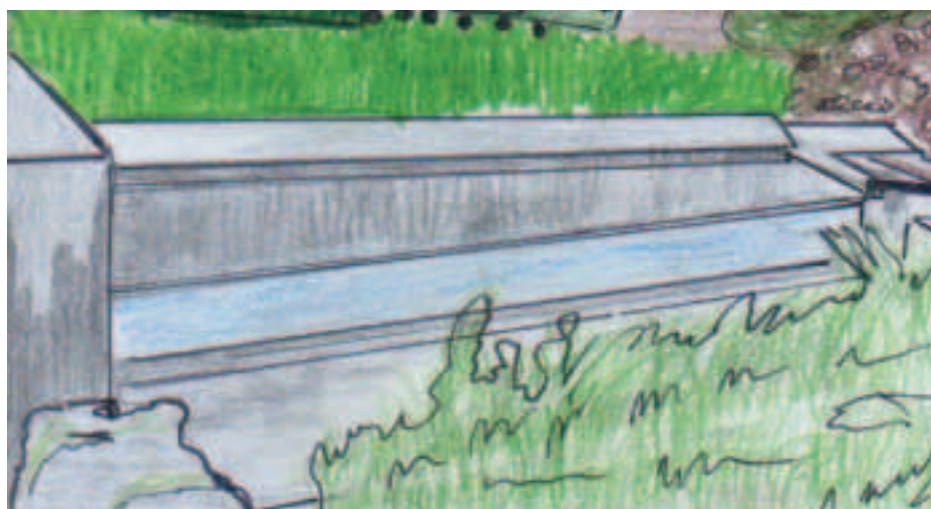
Si chiama così perché i grappoli, “arzimi”, giunti a maturazione, si presentano come “infarinati”; ciò è dovuto all’emissione di una sostanza biancastra, cerosa, dei chicchi.

via Del Molinel



“Molinel”: il toponimo si riferisce al territorio identificabile fra “el lavador”, l’entrata del Parco dei Cedri e il termine della discesa per Lazise, la cui curva sembra girare, roteare su sé stessa a mulinello.

Nei pressi va ricordato il bel lavatoio, “el lavador”, testimonianza della fatica delle lavandaie che, ginocchioni, lavavano i pochi panni sfidando anche il freddo invernale, ma con il conforto del tepore delle acque termali.



località Molini

“Molini”: il territorio ad ovest del “lavador” di Colà è chiamato “la Moia”, terra bagnata, umida, come pure il rio stesso che esce dal Parco. Superata la strada provinciale, la Moia si getta velocemente nel sottostante Dugale dei Mori. La sua corrente veniva così sfruttata come forza motrice per due mulini di proprietà dei baroni Miniscalchi cui si doveva una gabella per il macinato. I mulini ad acqua sono scomparsi a fine milleottocento con l’avvento dell’energia elettrica.



strada, località Monbinda

“Monbinda”: il termine significa “monte curvo, storto” dal longobardo *windam*. Secondo altri il termine deriva da un’antica voce *binda* “brano, pezzo di terra; il composto sarebbe “monte-binda”, da cui “Monbinda”. Nel nostro dialetto “monte” evidenzia un’altura, un colle, una collina.



località, via Mondragon di Sopra località, via Mondragon di Sotto

“La giustisia de Mondragon la ghe dà torto a ci gà rason” cita un noto proverbio popolare di queste parti. La curia o corte di Mondragon era un piccolo feudo, forse confiscato al monastero di San Zeno, che nel XIV secolo dipendeva dalla Fattoria Scaligera. Sotto dominio veneziano, il 3 giugno 1407, la corte fu donata al Comune di Lazise a ricompensa della fedeltà



dimostrata. Ma il vicario di Mondragon, investito del suo titolo per scelta del Comune, esercitava la legge a modo proprio, e lo stesso facevano i suoi delegati: il segurtà e il laudador. Addirittura, un vicario fu bandito dalla Repubblica. Il vicariato durò fino all’invasione francese e la leggenda continua tuttora ad avvolgere Mondragon con dicerie di tesori e passaggi sotterranei. Ora la corte è della famiglia Castelletti e risale, nelle sue forme attuali, al 1760.

strada, località, via Monte



“Monte”: il toponimo evidenzia l’andamento morfologico delle nostre campagne che sono ondulate, movimentate dalla presenza di “monti”; in questo caso i nostri avi hanno voluto concretamente mettere in risalto la presenza del “monte” rispetto alla campi più in basso.

via Montebaldo

“Montebaldo”: dorsale montuosa tra il lago di Garda e la val dell’Adige le cui cime più importanti sono cima Valdritta 2218 m. e punta Telegrafo 2200 m.

La sua maestosa presenza accompagna il nostro sguardo tra cielo e lago e fa parte integrante delle nostre tradizioni. “S’el lago fusse pocio, el Baldo de polenta...”.



località Monte dei Badalucchi

“Badalucchi”: in veneto anche “babaluchi”, barbagianni; quindi monte dei barbagianni, come “mostrigolo”, monte del gufo, “cioso”, luogo del chiurlo.

“Babaluco” sta anche per persona “bauca”, semplicità, credulona.



località Monte D. Nogaretta

“Nogaretta”: dal veneto *nogara*, *nošara* il termine ricorda la presenza di una piccola pianta di noce.



località Monte dei Pigni

“Monte dei Pigni”: indica con grande semplicità, tipica dei nostri contadini, quello che loro vedevano: un’altura “un monte” sulla quale svettavano dei pigni “cipressi”, che sono una caratteristica di tutto il nostro territorio.



località, via Monte di Sopra

“Monte di Sopra” collina, elevazione, altura che è posta sopra un’altra che sta più in basso, da cui “Monte di Sotto”. Il toponimo evidenzia l’andamento morfologico delle nostre campagne che sono ondulate, movimentate dalla presenza di “monti”; in questo caso i nostri padri hanno voluto concretamente mettere in risalto la predominanza di questa collina che si eleva al di sopra dei campi circostanti che digradano verso Pacengo e Colà.



località Monte di Sotto

“Monte di Sotto”, collina che sta più in basso: il toponimo fa presente che questa località si trova sotto un’altra più elevata. “Motionsi, Monticoli, Monte, Montesin” sono termini frequenti nello stradario del nostro comune e ne evidenziano la morfologia dolcemente ondulata ed arricchita dalla presenza di numerosi “monti”, ora più piccoli “Montesin”, talvolta più elevati “Montoni”.



località Monte Fasol



“Fasol”: territorio, monte particolarmente adatto alla coltivazione dei fagioli, “fasói”, legumi chiamati anche “carne dei poveri” perché ricchi di proteine vegetali; sono stati per generazioni i re della cucina popolare e contadina come ricordano le specialità “polenta infasólà”, “fasoi cotti con la polenta”, “fasoi e codeghe”.

Molti cognomi derivano da questo legume: Fasolo, Fasolato, Fasoletti, Fasóli, Faccioli, Fasioli, Fazioli.

via Monte Olimpo

“Olimpo”: monte della Grecia (2911 m, la vetta più alta del paese), al confine tra Tessaglia e Macedonia. Anticamente si credeva che vi dimorassero gli dei, il cui sommo capo era Giove.



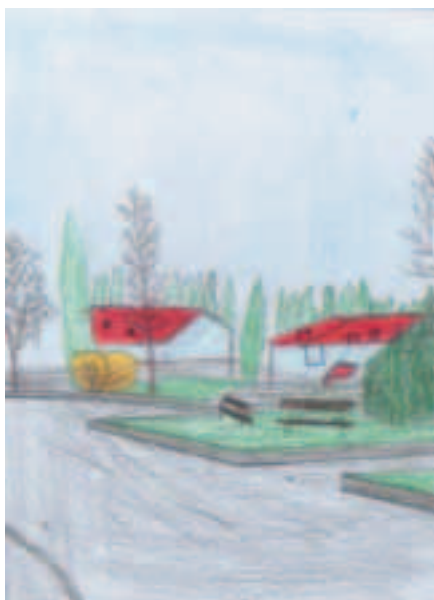
località Monteraso

“Monteraso” : il toponimo sta per “monte rasà” e ricorda che l’altura è stata spianata per l’edificazione della villa Fumanelli.



via Montesin

“Montesin”: piccolo monte. Il toponimo si riferisce alla piccola altura su cui sorgeva la dimora di contadini che “nominavano” i luoghi e le cose con il loro linguaggio, realistico, semplice e legato alla terra ed alla loro vita quotidiana.



via M. Montessori

“Maria Montessori (1870-1952)”: fu pedagogista ed educatrice italiana, nonché la prima donna a laurearsi in medicina. Dopo gli studi universitari si dedicò alla cura di bambini con problemi psichici. Nel 1906 fondò la Casa dei bambini di Roma, dove iniziò la sua attività educativa destinata ai quartieri operai. Essendo ostile al fascismo, già nel 1936 lasciò l’Italia. Seguendo il suo pensiero fiorirono numerose scuole montessoriane.



località, via Monticoli

“Monticoli”: ci sono due ipotesi sull’etimologia della località “Monticoli”, contesa tra Colà e Pacengo; la prima è che derivi da piccoli monti. L’assonanza del nome potrebbe far ricordare un’importante famiglia di Verona, i Montecchi o Monticoli. Prima che il comune di Verona si tramutasse in Signoria, era diviso in due grandi fazioni: da una parte i Sanbonifacio, dall’altra i Monticoli e i Quattroventi. I primi cercavano l’aiuto del popolo ed erano guelfi, gli altri appoggiavano l’imperatore e venivano chiamati ghibellini.



località Montinghel

Villa” Montinghel””: ricorda integralmente un ambiente rurale di cento anni fa. È quasi uno scorcio storico di cui è stata impedita la ristrutturazione e perciò vietato l’intervento urbanistico. Tutto è predisposto per una vita semplice e totalmente dedicata alla campagna; difatti, intorno alla villa, vi sono stalle, fienili, portici usati come rimessa per gli attrezzi. La cinquecentesca torre di guardia domina i territori vicini alla corte.



località, via Montioni

“Montioni”: monti grandi. Il toponimo è legato alla morfologia del terreno, in particolare all’orografia. La lingua glaciale nel suo avanzare e ritirarsi ha lasciato sul terreno queste “mote” di terra dando origine alle colline moreniche che movimentano ed abbelliscono le nostre località. Dai Montioni lo sguardo può spaziare su gran parte dell’azzurro Benaco e distendersi seguendo i versanti del Baldo e dei Lessini.

Sulla sommità della collina si trova la Croce Papale che, secondo l’Agostini, ricorda una speciale benedizione concessa dal papa Clemente X per la prosperità dei dieci comuni della Gardesana su richiesta della popolazione locale; correva l’anno 1672.



via Morene

“Morene”: il nome si riferisce a cumuli di materiale roccioso dovuto alla disgregazione delle pendici dei monti trascinate a valle dall’antico ghiacciaio; ricorda inoltre cumuli di sassi che l’uomo ha posto ai margini di campi o prati per liberare il terreno: “le marogne”. Potrebbe anche derivare da “morar”, il gelso, che produce le more, da cui “morene”, terreni ricchi di more.



località Mostrigolo

“Mostrigolo”: significa
“Monte del gufo”.

Questo uccello è
chiamato anche dal
latino *strix, strigis*
“strige”, in dialetto
“strigola”. Per il suo
canto lugubre, la caccia
notturna, l’assonanza
col nome streghe, che si
credeva volassero di
notte, era considerato
portatore di sventure e
di morte, come le
streghe stesse.



Secondo altri “mostrigolo” potrebbe essere una variante di “mostricio” “ragazzino vivace”, “mostriciattolo”, con allusione a qualche personaggio che presentava queste caratteristiche e dal quale poi è stato denominato il luogo.

via Oleandri



“Oleandro”:
*Nerium
oleander*,
arbusto
sempreverde,
con foglie
lanceolate,
coriacee, fiori
grandi, di vari
colori, sulle
cime terminali.
Le foglie sono
velenose.

via Degli Olmi



“Olmo”: denominazione comune delle piante arboree appartenenti al genere *Ulmus* della famiglia delle ulmacee, originarie delle regioni temperate e temperato-calde dell’emisfero boreale (Europa, Africa settentrionale, Asia sud-occidentale). Si tratta di specie caducifoglie che raggiungono i 30-40 m di altezza, caratterizzate da foglie ovate con

marginie finemente dentate, con evidenti nervature parallele tra loro. L’olmo forniva un legno ricercato perché privo di nodi, morbido, flessuoso, piacevole alla vista. Gli olmi, numerosissimi un tempo nella nostra zona, si sono quasi estinti per malattia.

strada Dell’Orba

“Orba”: cieca, chiusa. Il toponimo è rimasto solamente a Pacengo, ma le strade “orbe” nel nostro territorio erano più di una. Finivano a lago o ad una pozza interna. Servivano per l’abbeverata degli animali e soprattutto per la cavalleria di passaggio: erano chiamate anche “cavallare”. Note già da secoli, erano mappate anche dagli imperatori germanici durante le loro calate in Italia.



via Degli Orti

“Orti”: ricordano un piccolo appezzamento di terra recintato, per lo più vicino alla casa, nel quale si coltivano verdure e talvolta alberi da frutto. In passato l’orto aveva molta importanza per l’alimentazione della famiglia perché forniva verdure fresche, secondo l’andamento stagionale. Il detto popolare era: “L’orto l’è meso porco”.



via Ortigara



“Ortigara”: massiccio (2105m), della parte settentrionale dell’altopiano di Asiago, tra le province di Vicenza e Trento. La via vuol ricordare quei soldati che parteciparono alla prima guerra mondiale durante la quale l’Ortigara fu teatro di un’offensiva italiana, che fallì, dopo lunghi combattimenti e ingenti perdite (1916-17).

corso Ospedale

L’ospizio in Corso Ospedale non era un luogo per la cura degli ammalati, ma era destinato a forestieri e viandanti. Nella visita pastorale del 1526, possiamo trovare le prime notizie del nostro Ospedale, detto “della Corneta”; dipendeva da San Benedetto di Mantova. Il vescovo Gian Matteo Giberti, nel 1530, poté constatare con dolore in quale stato di degrado si trovasse l’ospizio. Il consiglio non volle assolutamente perdere il suo ospedale e, per questo, il 19 novembre 1580 mandò a Verona Comin de’ Comini e Bertoletto Gisalba perché informassero il vescovo che occorreva il suo aiuto per l’ampliamento della struttura. Ma questo non servì a niente perché don Tomio Tabasin, per ottenerne il restauro, dovette occuparsene personalmente, anche se invano. Alla fine, l’Ospedale non venne più ripristinato.

La via stretta “ospitava” i residenti in caso di attacchi perché dava l’opportunità di proteggersi, barricarsi, difendersi.



località Paiaretti

“Paiaretti”: in questa località vi erano coltivazioni di frumento di entità più piccola rispetto ai Paiari.



via Paiari

“Paiari”: la denominazione deriva dalla cultura praticata nel passato in questa zona; veniva coltivato infatti il frumento. Dopo la trebbiatura, la paglia risultante veniva ammassata per essiccare in “pagliai”, in dialetto “paiari”, in varie zone del terreno che risultava quindi disseminato di cumuli di paglia, “pàia” “paiari”.



località Palazzola

“Palazzola”: casale ottocentesco bifamiliare che i conti da Sacco fece costruire per i loro contadini. E’ molto piccola ed ancora integra. Sembra più una residenza di campagna; il cortile è attorniato da grossi bagolari.



località Palù Dei Mori



“Palù Dei Mori”: il toponimo deriva da “Palù”, zona paludosa, e “Mori”, una famiglia locale.

La villa “Palù dei Mori” sorge nella vallata vicina a Colà, dove scorre il torrente Ri, detto “Dugale”. Nel 1573 la corte apparteneva al conte Alessandro Spolverini e fu della famiglia fino al 1729 quando Fileno Cosma Spolverini vendette la possessione a Matteo Moro da cui la dicitura “dei Mori”.

Nell’Ottocento appartenne ai Termignoni che completarono l’opera di bonifica, poi passò ai Bortolazzi fino alla metà del Novecento, infine il complesso cadde in rovina. “Palù dei Mori”, dalla conformazione tipica di un centro rurale, era all’incrocio del cardo e del decumano, le due antiche strade che attraversavano in origine la vallata.

Lo sviluppo del complesso avvenne intorno ad una torre colombara, come testimonia una mappa del 1604.

località Palù della Pesenata

“Palù della Pesenata”:
nella manto della
rigogliosa campagna
colatina, ancor intatta, si
trova il complesso
appartenente alla famiglia
Benciolini sino dal 1897.
I toponimi “Palù” e
“Pesenata” derivano dalla
presenza di antiche zone
paludose e dal nome della
contessa Elisabetta
Pesenati Falconi,
proprietaria di queste terre
nella seconda metà del
Settecento.



Palù della Pesenata è costituito da due parti: quella padronale sul colle e quella formata dal borgo agricolo in posizione pianeggiante con le case contadine simbolo



della sommaria
architettura rurale. La
villa del corpo
padronale ha un
motivo ornamentale
novecentesco nel
salone a pianterreno.
Dal belvedere lo
sguardo spazia verso
il basso Garda, il
Baldo e le colline
dell'entroterra.
Tra le case antistanti
vi è anche quella di

Francesco Benciolini, con il grande bagolaro che la caratterizza. Molto pittoresco è il crocifisso ligneo, voluto da Paolo Benciolini nel 1943.

località Palustrella

“Palustrella”: il toponimo indica un modesto acquitrino ma anche la “carice”, in veneto “caressa”, un’erba palustre con foglie lunghe, flessibili e taglienti, usate ancora oggi per impagliare le sedie. Fino agli anni ’50 del secolo scorso era usata anche per legare i “manipoli”, i “manei” del frumento tagliato a mano con la falce messoria, la “messoria”. Con la carice si legavano anche i graticci, le “arele” su cui si allevavano i bachi da seta, i “cavalieri”.

I graticci venivano anche inchiodati alle travi per intonacare i soffitti.



località Parolotta

“Parolotta”: il termine suggerisce l’attività molto importante dei “parolotti”, stagnini, nel tempo in cui “el parol” o “stagnà” era il re della cucina perché “pentola” indispensabile per cucinare la polenta, alimentazione base della povera gente, dei contadini definiti “polentoni”. I ragazzi canzonavano lo stagnino con questa cantilena: “El paroloto el giusta en buso, el ghe ne fa oto”.

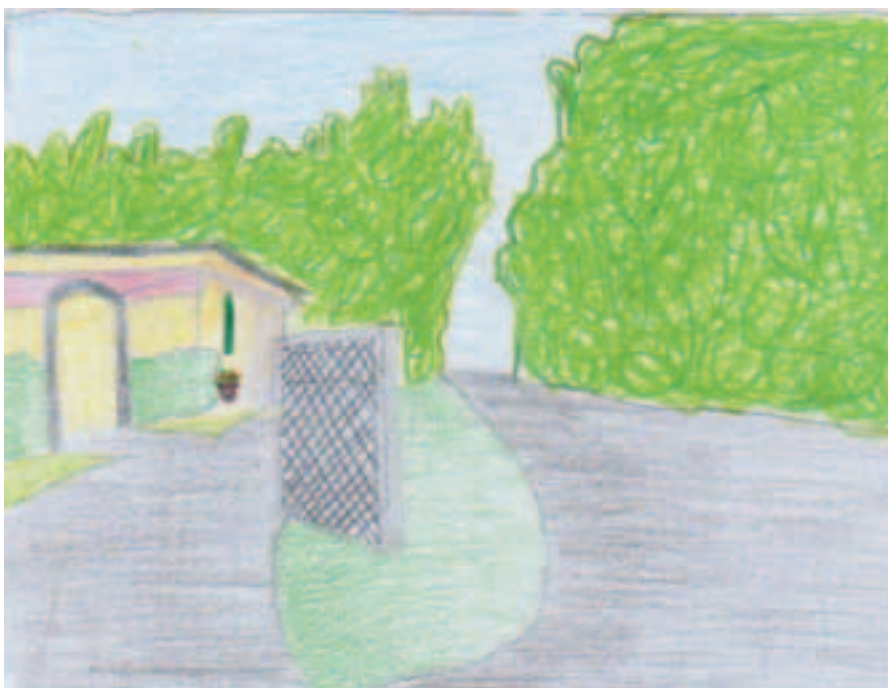


piazza Partenio

“Partenio Antonio Benacense”: nacque a Verona nel 1456, tredici anni dopo la partenza da Lazise di suo padre Bartolomeo. Fu professore di latino e greco a Verona, venne menzionato spesso per le correzioni che aveva apportato ad epistole, nonché per il suo modo insolito di apprezzare Catullo. Il Fontana, nei suoi studi su Lazise, dice che Partenio fu poeta latino e che probabilmente scrisse anche poesie pastorali.



località Pasqua



“Pasqua”: il nome è connesso con la Resurrezione di Cristo e può significare una profonda fede cristiana degli abitanti. Un tempo inoltre non era insolito battezzare o soprannominare Pasqua chi nasceva in questa festività. Per cui il toponimo può ricordare una casa abitata dalla signora Pasqua, dai Pasqua, ricorrente anche come cognome.

via Pastrengo

E' la strada che dalla Vallesana sale ai Montioni, per Veronello, verso Pastrengo.



strada Della Paulonga

“Paulonga”: il toponimo deriva dal latino *palus*, palude, *longa*, vasta; ricorda la presenza di un’ampia palude esistente nella zona sotto il comune di Castelnuovo, al limite con Lazise.



strada Della Pelarola (conosciuta come strada del Palù)



“El morar”, il gelso, ora pressoché scomparso, invadeva un tempo l’intero nostro territorio, delimitava proprietà, campi, faceva bella vista di sé nelle corti. La sua importanza era dovuta alle sue foglie, l’unico e solo cibo dei bachi da seta.

Le donne che andavano a raccoglierne le foglie, a “pelà”, erano chiamate “pelarine”; da qui il nome “Pelarola”, zona ricca di “morari” su cui uomini e donne, da maggio a tutto giugno, dovevano di continuo salire e scendere con un grosso sacco legato ai fianchi, nel quale venivano messe le foglie “pelate”, strappate a manciate dai rami. “Te se pelà come ‘n morar!” I bachi da seta, “cavalieri” producevano i bozzoli “galete”, venduti poi alle filande.

Gli scarti dei bozzoli erano le faloppe, da cui persona faloppa.



strada Della Pergolana località Pergolana Di Sopra, Di Sotto

“Pergolana”: probabilmente il termine non si riferisce alla presenza di viti coltivate a pergola, ma deriva dall’alterazione fonetica di “Prà Rivolana”, un territorio rivierasco, costiero, pianeggiante ma umido.

Questo complesso abitativo risale al XV secolo; già nel 1500 il Comune di Lazise lo affidò ai frati francescani che lo trasformarono in un convento dedicato alla Madonna delle Grazie.



Nel 1856, Rosanna Cavazzocca divenne la nuova proprietaria e trasformò a sua volta il convento e terreni antistanti in residenza di villeggiatura. Attorno al 1870 l’architetto Giacomo Franco progettò la nuova villa. È contemporaneo ad essa il parco romantico scaturito dall’ingegno dello scenografo teatrale Bagnara.

Dopo l’alienazione da parte dei conti Cavazzocca Mazzanti, verso gli anni settanta, il complesso, ricco di opere d’arte, fu oggetto di atti vandalici e di spogliazioni.

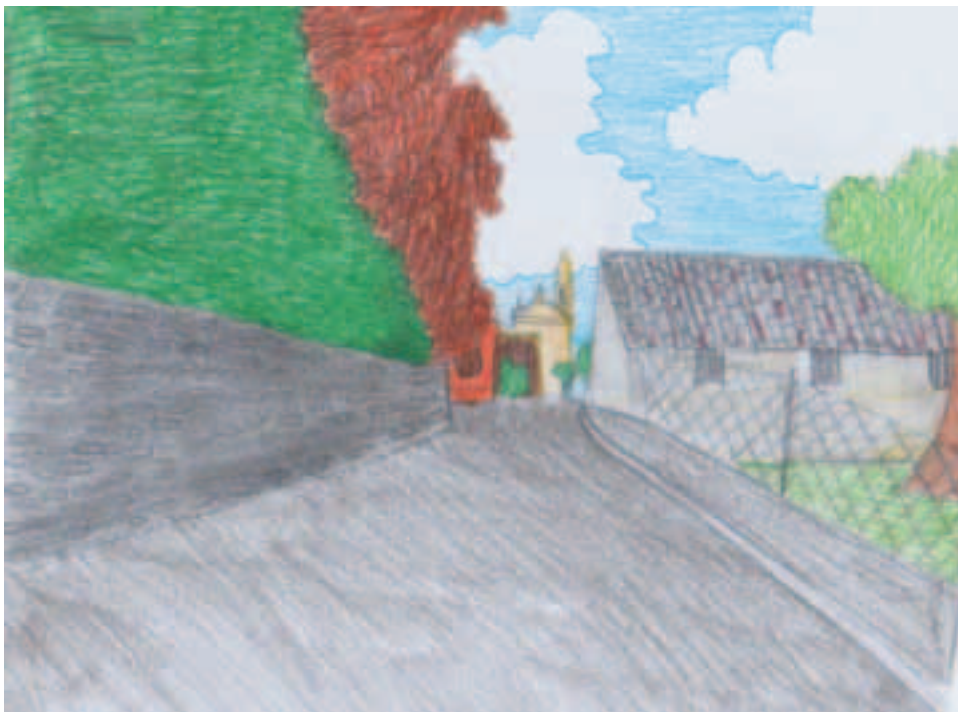
Vittorio Cavazzocca Mazzanti è forse uno dei simboli della Pergolana; lì infatti studiò e scoprì il territorio gardesano e veronese in tutta la sua mutevole bellezza.

località, via Pergole



“Pergole”: territorio coltivato intensamente con vigne a tenda, a pergola (vedi scheda “graspia”).

via Peschiera



Attraversa il centro del paese di Pacengo ed è un tratto della statale n. 249 “Gardesana Orientale” diretta verso Peschiera.

località Pianton

“Pianton”:
il termine si riferisce al palo che viene usato come tensore finale nei filari, ma sta ad indicare anche ceppo, grosso palo per confine di proprietà o cippo di inizio o fine territorio comunale.



via Piave

“Piave”: fiume del Veneto, lungo 220 km, che nasce dal monte Peralba, nelle Alpi Carniche, attraversa il Cadore, la città di Belluno e va a sfociare, attraverso il golfo di Venezia, nel mare Adriatico.



località Pigneto



“Pigneto”: piccolo pigno, preso forse inizialmente come punto di riferimento per individuare la località. Per la funzione e l’importanza del cipresso nelle nostre zone si veda quanto detto a proposito di pigno di Lazise e Pigno di Pacengo.

via Pigno

“Pigno”: il toponimo dà il nome a più località; sta per cipresso. Oltre che abbellire e caratterizzare tutto il nostro territorio, i cipressi, essendo sempreverdi e secolari, servivano per contrassegnare con certezza proprietà, incroci “crosone”.
In mancanza del catasto e di mappali, il pigno diveniva testimone certo e persistente.



località Pigno di Lazise

“Pigno”: *Cupressus sempervirens*, pigno, nella lingua locale.
E' nativo dell'Egeo, ma coltivato pressoché ovunque, per lo più in filari nei paesi mediterranei ed occasionalmente anche più a Nord.



via Pirandello



“Luigi Pirandello”: nacque ad Agrigento nel 1867, frequentò l’università a Palermo e a Roma, si laureò a Bonn in lettere nel 1891. Capuana lo introdusse nel mondo culturale romano; iniziò così la sua attività letteraria e teatrale. Dal 1897 al 1922 si dedicò all’insegnamento; nel 1934 gli fu assegnato il premio Nobel per la letteratura. Morì a Roma nel 1936.

Le sue opere più importanti sono “Novelle per un anno”(1937), i romanzi “Il fu Mattia Pascal”(1904), “Uno, nessuno e centomila”(1925), le opere teatrali raccolte sotto il titolo di “Maschere nude”.

località Pirani

“Pirani”: veneto-istriani di ceppo slavo, famiglie stabilitesi a Feltre (BL), provenienti da Piran, Pirano, attualmente in Slovenia. Erano al servizio della Repubblica Veneta in qualità di tagliaboschi e “tosatori”, falciatori. Trasmigrarono, in seguito nel padovano e nel veronese come sterratori, costruttori di strade e argini per le bonifiche agrarie.



Dal luogo d’origine furono chiamati Piran o Pirani. Il Fontana ne ricorda la presenza nell’elenco delle principali famiglie vissute a Lazise dal 1500 al 1856; riportiamo solo quelle legate alla toponomastica: Sponchia, Tonon, Pirani, Ghiselli, Barbieri, Cabrusà, Bagatta.

Via del Pirlar, via Pirlaron

Dal Pirlaron iniziava l'originaria strada di Colà fino al Burlin (S.S. 11) per Cavalcaselle.



località, via Pissarole

“Pissarole”: è un termine che deriva dal dialetto “pissar” e si riferisce al getto d’acqua che rese di nuovo fecondo l’acquedotto. Nel 1952, l’amministrazione Macola continuò i lavori iniziati dall’amministrazione Zamboni e scoprì alle Pissarole una ricca vena d’acqua, la quale, salendo per forza naturale dalla profondità di circa una ventina di metri, rifornì abbondantemente il vecchio ed esausto acquedotto.



via Po

“Po”: è il maggiore fiume d'Italia, con una lunghezza di 652 km. Nasce dal Monviso, cima delle Alpi Cozie, a Pian del Re (2.020 m); attraversa tutta la pianura padana (così chiamata dal nome latino del fiume, *Padus*) per andare a gettarsi nel mare Adriatico formando un delta molto esteso, a sud di Venezia, e dividendosi in una moltitudine di canali: Po di Levante, Po Grande, Po di Goro, Po di Volano. La pianura padana è di tipo alluvionale e cioè si è formata grazie agli apporti di materiale da parte del Po e dei suoi numerosi affluenti.



località Polveriera



Nell'anno 1848, scoppiarono a catena delle violente sommosse a Vienna, a Venezia e a Milano. Nel frattempo, Carlo Alberto proclamò guerra all'Austria. Mentre i Piemontesi assediavano Peschiera, venne ordinato a Luciano Manara di occupare la sponda del Garda a Nord di Peschiera. Le truppe, capitanate

da Agostino Noaro, sbarcarono prima a Cisano e poi giunsero a Lazise. “Il Noaro venne avvertito che, a un chilometro da Pacengo, vi era la polveriera del Belvedere di Colà assai ricca di munizioni, custodita da una trentina di soldati austriaci. Egli allora stabilì di impossessarsene, scegliendo per questa impresa trecento uomini, tra i quali i sette fratelli Bottinoni di Milano. Compiuta felicemente l'impresa, occuparono Castelnuovo dove requisirono animali e carri, per trasportare le polveri al porto di Lazise e da lì a Salò, loro base operativa. Occupando Castelnuovo avevano però interrotto le comunicazioni fra Peschiera e Verona: la reazione austriaca fu immediata. I volontari vennero attaccati a sorpresa e costretti a fuggire a Lazise dove si imbarcarono per Salò, facendo prima saltare in aria la polveriera. Castelnuovo fu incendiato e molti abitanti trucidati. Lazise si aspettava la stessa fine ma i suoi abitanti convinsero gli austriaci che non avevano festeggiato per i volontari e li placarono con “pane quanto ce n'era e vino quanto ne vollero”.

strada della Ponta

“Ponta”: il termine significa “punta” perché indica una penisola, una lingua di terra che si inoltra verso il lago. Perantoni, nel suo libro “Ultimo lembo di terra veneta” la definisce una spiaggia che sta andando in “desmentegon” e la ricorda come uno dei luoghi più suggestivi per la limpida trasparenza dell’acqua, la tranquilla serenità ed il folto canneto. E’ citata in un atto notarile del 1676.

Oggi si trova tra il campeggio Belvedere ed il centro di rimessaggio dei motoscafi.



via Pontigliardo

“Pontigliardo”: il toponimo è oscuro. Si riportano alcune ipotesi. “Ponte Aliardo”, come a rire “ponte di Aleardo”, “salita dura e faticosa”, probabilmente dal veneto **pontara**, **pontaron**, salitona, e **gaiardo**, gagliardo; trae origine dalla conformazione del terreno. Fino a metà del secolo scorso, per attraversare la Bissaola, dal veneto **bissaboa**, zig-zag, c’era un guado abbastanza profondo e gli animali col carro a traino dovevano arrancare e impuntarsi per risalire e scendere; lo stesso facevano le persone.

Ora “el pontaron” è stato addolcito con terreno di riporto e col ponte sulla Bissaola.



via Porta del Lion



“Porta del Lion”: la porta Sud di Lazise.

Il nome è dato dal bassorilievo con leone alato posto al suo interno dopo la metà del secolo scorso, quando la porta fu riattivata. Ricorda il dominio della Serenissima Repubblica Veneta.

via Porta S. Zeno



Il centro storico di Lazise divenne, come lo vediamo ora, solo in età scaligera, quando si aggiunsero la rocca e le mura. Esso presentava abitazioni a schiera con piccoli appezzamenti di terra sul retro. Via Porta San Zeno, oltre che essere una testimonianza di questo assetto urbanistico, era uno dei tre accessi alla piazza ed al porto commerciale. Il lato settentrionale di questa strada ha mantenuto le caratteristiche

originarie, mentre quello meridionale ha subito delle modifiche tra Otto e Novecento con la costruzione di complessi abitativi. Dietro a questi si trova la piazzetta di nome “Vicolo cieco campanile”, divenuta così solo nel millesettecento, quando si volle dare il via alla ricostruzione della chiesa parrocchiale (vedi schede “la città murata” e “le porte di Lazise”).

via Porto, piazzale Porto

E' una antichissima strada orba-cavallara , che dalla Gardesana si dirige flessuosa verso il porto per una lunghezza di circa 580 metri.

Il porto, ampliato negli anni trenta, è uno dei più grandi e sicuri del lago: doveva servire per la flotta di idrovolanti di Italo Balbo, comunque mai giunta perché trasferita a Desenzano.



I progettisti si accorsero dopo la realizzazione che le turbolenze dei venti della zona, in particolare l’Ora, rendevano pericolosi gli ammaraggi.

vicolo, via Possoi



“Possoi”:
pozzi, fontanili,
particolarmente ricchi
d’acqua.
Vicino ai pozzi c’era
sempre “l’albìo”,
l’abbeveratoio per le
bestie. L’acqua si tirava
sù con la catena e la
“siganóla”, la carrucola,
veniva trasportata nei
“casirei”, secchi di rame,
con la “gioiara”, legno
ricurvo, fornito di gancio.

Dei “casirei” si diceva: “I va ridendo (cigolando) e i torna pianséndo (gocciolando).
La casseruola di rame, il ramaiolo, per bere l’acqua, era la “cassa”.

piazza Pozzo

“Pozzo”: dirimpetto alla chiesa, vi è una piccola piazza, denominata Piazza Pozzo, per la presenza di un pozzo esistente con tutta probabilità dalla fondazione dell’attuale chiesa, cominciata nel 1757 circa e terminata nel 1762.

Il pozzo sicuramente non aveva la forma attuale. All’epoca era in funzione e serviva l’intera Colà. Quando il secchio cadeva nel pozzo, lo si recuperava “col sgranfion” o “granfion”, una specie di arpione costituito da un’insieme di ancorette mobili, legate ad una catena.



via Prà del Principe



Le truppe dell'imperatore scendevano in Italia dalla via imperiale che interessava la Val d'Adige, Rivoli, Affi, Cavaion, Colombara, Mondragon; era importante per il transito delle truppe, per il passaggio dei messi imperiali, per le comunicazioni.

A Lazise vi era la sosta in Prà del Principe. L'imperatore voleva che per le sue truppe stanche per il viaggio, la sosta fosse sicura, presso una popolazione non ostile. Per questo a Lazise vennero concessi alcuni privilegi come pescare liberamente, tagliare legna, erba, commerciare.

località Praietta, strada Della Praia località Praia, strada della Praia (Lazise)

“Praia”: dal latino *prata*, prati, documentato dai toponimi “Prada”, “Praiotto”, “Paioli”, sta ad indicare un tratto più o meno esteso di terreno coperto d'erbe utilizzabili come foraggio. La presenza della mezzadria rendeva necessario avere a disposizione dell'erba per le poche mucche, utilissime per l'aratura, per il latte.



“Prà” può significare anche campo erboso non coltivato, lasciato a riposo nell'ambito della rotazione triennale delle coltivazioni.

La famiglia del mezzadro doveva essere quasi autosufficiente nell'alimentazione e ricavare dal lavoro della terra tutto il necessario. Quindi variava le coltivazioni, aveva un piccolo orto, allevava pollame, conigli e un maiale.

via Praleor

“Pràleor”: “prà del leor”, prato della lepre.
Il toponimo ricorda la presenza di lepri, probabilmente numerose in questa località. Gli animali facevano parte integrante della vita quotidiana, dell’ambiente, della natura come ricordano i toponimi “Mostrigolo”, monte del gufo, “Cioso”, monte del chiurlo, “Grole”, e forse “Risare” che non indicava



una terra coltivata a riso, ma una zona ricca di “risi”, “rissi” con la s sorda, quindi “Rissare”, terra popolata da “porcorisi”, porcospini.

località, via Prati



“Prati”: il toponimo ricorda la presenza di prati, distese d’erba, necessarie per l’allevamento di bovini, utili per il latte, la carne, ma soprattutto come “macchine” per arare i campi.

loc. Preoni

“Preoni”: blocchi rocciosi, di origine glaciale, trasportati dalla lingua del ghiacciaio nel suo avanzare e abbandonati durante la ritirata quando si è originato il nostro lago.



calle Prima dei Carbonini (El buson)

“Prima Dei Carbonini”: via particolarmente stretta, in cui avveniva il commercio del carbone, importato via lago dal trentino e dal bresciano, fin dopo la seconda guerra mondiale.



via Puccini

“Puccini, Giacomo”: nacque a Livorno nel 1858. Dopo una modesta carriera di musicista locale, rimase colpito dall’Aida di Verdi e studiò al Conservatorio di Milano con Ponchielli. Si legò alla casa Ricordi. Nel 1893 con “Manon Lescaut” si impose all’attenzione europea. Seguirono altre opere famose, “Tosca”, “Madame Butterfly”, “Turandot”. Morì a Bruxelles nel 1924.



via Riare

“Riare”: rive, pendii, versanti a lago o a valle, anche filari di alberi lungo le rive dei fossi. La strada un tempo, dopo località Riare, terminava di fronte al “Bor”; il termine



bor significa un insieme di piccole piante le cui radici si intrecciano nella terra dando origine ad un insieme compatto, ciuffo. Il luogo ricorda un fondale lacustre emergente a pelo d’acqua, di fronte al cimitero (località Riare), di oltre mille metri quadrati, a circa cento metri dalla riva e fino agli anni ’60-’70 del ‘900 radicato a canneto “bor”, poi scomparso per cause antropiche

(distruzione sistematica del canneto e con asportazione di molte palafitte). Il “bor” fu un importantissimo centro metallurgico palafitticolo della media e recente età del bronzo (1600-1200 a.C.), notissimo per l’eleganza e la perfezione degli oggetti rinvenuti: spilloni, bracciali, asce, coltelli, pendagli. Il canneto oggi non esiste più.

località Rìsare



“Rìsare”: il toponimo potrebbe testimoniare che la coltivazione del riso veniva praticata anche nelle nostre zone ma questo è improbabile, visto che il terreno è in pendio. Con maggiore probabilità il termine ricorda una zona popolata un tempo da “rìsi”, “porcorìsi”, porcospini. La pronuncia dialettale “rìso” con la *s* sorda è infatti “rìsso”, quindi non “rìsare” ma “rìssare”.

via Risorgimento

“Risorgimento: racchiude in sé un periodo culminante della nostra storia; si realizzò l’unificazione nazionale dell’Italia prima divisa in vari stati.



via Rissette

“Rissette”: il toponimo da *striscia*, *strisseta*, significa “scoli, piccole condotte, strette, a cielo aperto per acque piovane e nere” (fogne): “pissarole”.



via Roarlongo

“Roarlongo”: prende il nome da un albero di rovere che era lì piantato prima della costruzione delle abitazioni. La rovere appartiene alla famiglia della quercia, raggiunge i 30-40 metri di altezza con chioma ampia e fusto diritto e cilindrico. Le foglie sono semplici, alterne, caduche e portate da un lungo picciolo. Il frutto è chiamato comunemente ghianda; è secco e contiene un solo seme rivestito da un tessuto di consistenza simile al cuoio lucido di colore bruno scuro. La rovere produce un legno molto ricercato. Le ghiande nutrivano uomini e animali. Le nostre bisnonne facevano “el caffè de giande”.



strada Del Robin

“Robin”: robinia, acacia o spinocristo, uno dei primi alberi nordamericani ad essere introdotto nel nostro paese, è robusto, alto fino a 25 m, con una corteccia molto rugosa; i fiori bianchi, disposti in lunghe file pendenti, emanano un delicato profumo. I frutti dello spinocristo sono le “carobole”, false carrube, con i cui semi, durissimi, si fabbricavano i rosari. Il seme è detto “carato”, l’unità di peso per l’oro e diamanti.



via Rocca



Della rocca di Lazise, Francesco Fontana lascia una valente descrizione: *“A cavallo delle mura, che circondano il paese di Lazise dalla parte meridionale, si erge una rocca con sei torri intermedie alle alte sue mura. Questa rocca fortissima un tempo, per la prima attrae lo sguardo del forestiere. Essa, vero simbolo della violenza del medio evo, mostra essere stata forte arnese da guerra (...) ben*

degno dei Scaligeri, un tempo signori di Verona suoi potenti e magnanimi edificatori.” Si può entrare nella rocca da due porte, una rivolta a sud e l’altra a nord, inoltre essa comunicava anche con il porto delle barche da guerra al quale si poteva accedere mediante due ingressi muniti di ponti levatoi. Sotto il governo veneto un Vicario ed un Castellano, che era anche il guardiano della rocca, erano insigniti del compito di custodirla.

località, via Rocchetti

“Rocchetti”: da rocca, altopiano naturale con trinceramenti, fortificazioni di guardia, di difesa per controllare la strada di Vallesana da cui calavano i barbari (vedi località Zappo “Sapo”).



strada Del Roccolo, Del Roccolino località Roccolo

“Roccolo”, “roccolino”: si riferiscono ad un’antica tradizione di caccia consistente in un appostamento fisso di uccellagione, con reti verticali collocate in un pergolato a forma di semicerchio o a ferro di cavallo di solito impiantate in montagna o in zone collinari (vedi scheda “Il Roccolo” e scheda “Usèlande”).



via Roma

“Roma”: città del Lazio, capitale della Repubblica Italiana, sorge sulle due rive del Tevere a 28 Km dal mar Tirreno; è la maggiore città italiana. A Roma hanno sede, oltre ai fondamentali organismi dello stato, i principali enti statali, le organizzazioni sindacali, molte tra le più importanti banche, compagnie assicurative e società del paese. Notevoli sono le dimensioni dell’industria cinematografica, televisiva e dello spettacolo; importante è il turismo basato sul considerevole patrimonio artistico e sul richiamo religioso del centro della cristianità.



via Rosenheim

“Rosenheim”: città della Germania, nella Baviera, a 50 Km a SE di Monaco, a 450 m alla confluenza del fiume Mangfall nel fiume Inn. Importante nodo stradale e ferroviario e attivo centro commerciale, è sede di industrie meccaniche, della gomma, tessili, chimiche, del legno e del materiale da costruzione. Rosenheim è gemellata con Lazise da ben 26 anni.



via Rossini



“Rossini, Gioacchino”:
nacque a Pesaro nel
1792. Scrisse la prima
opera “Demetrio e
Polibio” nel 1806, ma il
successo a livello
nazionale venne con “La
Cambiale di
Matrimonio” nel 1810.
Seguirono opere
famosissime come
“Semiramide” e
“Guglielmo Tell” che ne
consacrarono la fama a
livello mondiale. Morì a
Passy, Parigi nel 1868.

località, via Rubinare

“Rubinare”:
il nome deriva dalla
presenza di
numerose piante di
acacia chiamate in
dialetto “rubine”,
dal botanico
francese J. Rubin.



strada Della Sabbionara

“Sabbionara”: si riferisce alla presenza di sabbia, di terra sabbiosa.

Nelle vecchie mappe è scritto “Sablonara” dal veneto “sabion”. Fontana nei suoi studi definisce il suolo di Lazise alluvionale, composto nella sua superficie di terra di calcare argillosa, di ghiaia calcare contenente qualche pezzo di lignite, di ciottoli di marmi, di graniti rosso e bianco, di quarzi di porfido di vari colori. In questa località vi era e vi è un deposito alluvionale particolarmente ricco di sabbia da cui il nome “Sabbionara”.



località Sacro Cuore

“Sacro Cuore”: questa devozione, già diffusa nel medioevo, ebbe un incremento con Margherite Alacoque a partire dal 1673, anno da cui cominciarono le apparizioni per due anni consecutivi, ogni venerdì del mese e nel 1675 durante la festività del Corpus Domini.



via, vicolo Sagramose

“Sagramose”: fino al 1821 nel catasto napoleonico è documentato che i Sagramoso erano i maggiori proprietari terrieri del comune di Lazise.



via Salici

“Salici”: si trova a Pacengo, in zona Marengo, dove una volta, al posto delle attuali abitazioni, c’erano moltissimi salici, “stropari, salgàri”, perché il terreno era umido (vedi Marengo). Il salice aveva largo utilizzo nella civiltà contadina per legacci, (specialmente per i tralci delle vigne) e cesti, data l’elasticità dei rami giovani. F. Fontana dal salice ottenne la salicina.



via Salieri



“Salieri, Antonio”: nacque a Legnago, (VR) nel 1750. Studiò con Florian Gassmann e Christoph Willibald Gluck; divenne compositore di corte a Vienna. Tra i suoi allievi vi furono Franz Liszt, Franz Schubert e Beethoven, che gli dedicò tre

sonate. Morì a Vienna nel 1825. E’ passato alla storia per la sua presunta rivalità con Wolfgang Amadeus Mozart.

località Saline strada Delle Saline



La corte Saline ancor oggi emana il fascino di un complesso agricolo con la casa padronale, i rusticani, la torre colombara, la cappella, il grande “selese”, aia, in cotto; è di antica origine, risale al 1577. La villa settecentesca, con eleganti finestre contornate da profili in pietra e balconi con ringhiere in ferro battuto, conserva al suo interno l’aspetto tipico della dimora padronale di

campagna. La proprietà era dei Bottagisio, in seguito fu acquistata da Antonio Pasini nel 1810 e fu ereditata dai nipoti Fratta. A ovest è affiancata da una bella chiesetta del 1821 dedicata a Sant’Antonio da Padova.

Corte Saline possiamo dire che fosse una *curtis*, una vera e propria comunità indipendente che aveva tutti requisiti per sussistere senza aiuti esterni: la “legnara”, il “salone dei bachi da seta”, la casa del gastaldo e le abitazioni per qualche famiglia delle ventiquattro che vi lavoravano, le cantine, i campi. Il nome corte “Saline”, deriva dalle saline, ovvero i depositi di sale. Il sale veniva dal mare seguendo i corsi d’acqua, le vie marittime, passava da Domegliara alla dogana di Lazise, veniva trasportato infine a corte Saline; da lì veniva indirizzato anche in Trentino.



In tempi recenti, per dar spazio alla strada Verona-Lago, venne abbattuto un muro della corte.

via Salionze

“Via Salionze”: la targa ottocentesca ha inscritto “Salionse” ed indicava, come tutte le vecchie targhe, la direzione, non il nome della via, per “Salionse”, Salionze, “Valeso”, Valeggio e “Mantoa”, Mantova.

Fino agli anni settanta attraversava solamente orti.

La segnaletica, come la intendiamo noi oggi, non esisteva.



via San Colomban



“San Colombano”: nacque in Irlanda nel 540; dopo una giovinezza mondana, si ritirò in un monastero vicino a Belfast. Attorno al 590, si mise in viaggio verso la Gallia con alcuni compagni e si stabilì in Borgogna ove fondò tre monasteri. Per l'accusa di celebrare la Pasqua secondo l'uso celtico, fu arrestato e costretto ad andarsene come esiliato. Diffuse l'ideale

monastico, ravvivò la fede nei credenti e evangelizzò i pagani. In seguito, dall'Alsazia, dove era esiliato, discese l'Europa, predicando il Vangelo e fondando monasteri, fino a Piacenza, in Italia, dove morì nel 615. Scrisse “La Regola” e il “Penitenziale”, entrambi ispirati dall'aspra austerità del monachesimo irlandese. A Bardolino lo ricorda la chiesa di S. Colombano.

campo San Daniele

Campo San Daniele”: gli imperatori che venivano in Italia al comando dei loro eserciti, dopo aver oltrepassato l'Adige ed essere giunti fino al lago, erano soliti accamparsi lungo le sue rive, presso il porto, vicino alla chiesetta di San Daniele, a Pacengo, divenuta semplice cappella nel 1500.

Le cronache ricordano che qui bivaccarono i lanzichenecci del duca Arrigo di Brunswick che, nel maggio del 1528, bruciarono Cavaion, Calmasino, Lazise, Colà, Sandrà, Castelnuovo e gran parte del territorio. Qui sostarono i legionari lombardi di Luciano Manara, che, nell'aprile del 1848, occuparono il campanile della chiesa di Pacengo per farne luogo d'osservazione per il bombardamento e l'attacco su Peschiera..



località, strada San Faustin



“San Faustino” e il fratello San Giovità, nacquero a Brescia da una nobile famiglia di fede cristiana. Durante la persecuzione di Adriano, per il loro apostolato tra i fedeli, Apollonio, allora vescovo della città, li ammise agli ordini sacri: Faustino fu fatto sacerdote e Giovità diacono. A frenare il loro zelo apostolico arrivò presto una denuncia perché professavano la fede cristiana.

Vennero quindi condotti dinnanzi all'imperatore Adriano, che li invitò a prostrarsi agli dei dell'impero ma loro non ubbidirono. Per questo, l'imperatore li condannò ad essere prede delle belve del circo ma queste, quando li videro, si ammansirono di colpo e si rifiutarono di mangiarli. Da lì, un doloroso pellegrinaggio li portò fino al martirio che avvenne a Brescia, loro città natale.

località San Fermo

“San Fermo”: la chiesa, dedicata ai Santi Fermo e Rustico risale ai primi secoli del Medioevo.

La comunità di Lazise, nel 1571, volle restaurarla radicalmente con l'incasso delle multe dei ladri d'uva: la chiesa venne alzata e ampliata. Rimane una lapide a testimoniare tale impresa.

Nel 1719 la chiesa fu affidata all'eremita padre Maggio Da Cles, per cui fu necessaria la costruzione di un eremo. Successero a lui altri eremiti.

Nel 1806 il governo del Regno Italico tentò di confiscarla ma fu ostacolato dal Comune che si avvale del diritto di proprietà. L'edificio fu in seguito adibito a lazzaretto, e successivamente affittato a privati che lo usarono come rimessa. Attualmente l'Amministrazione Comunale, su iniziativa dell'Associazione F. Fontana, ha approvato il restauro per la restituzione al culto.



strada San Gaetano



“San Gaetano”: nacque a Vicenza nel 1480 e morì a Napoli nel 1547. Si laureò in diritto a Padova e ben presto entrò a far parte della curia papale di Roma. Nel 1516 fu ordinato sacerdote ed entrò nella confraternita del “Divino Amore”. Tornò in Veneto, fondò “L’ospedale degli Incurabili” di Venezia. A Roma fondò invece la congregazione dei chierici teatini. Nel 1527 fu fatto prigioniero dai Lanzichenecci. In seguito si rifugiò a Venezia e, successivamente, si trasferì a Napoli nel 1533.

via San Marco

“San Marco”: autore del secondo Vangelo, nacque a Gerusalemme nel I secolo d.C. con il nome originario di Giovanni Marco. Un’antica tradizione parla della sua attività ad Alessandria d’Egitto dopo la morte di Pietro e Paolo. In questa città subì il martirio e fu sepolto. Il suo corpo, trafugato da mercanti veneziani nel secolo IX, fu portato a Venezia di



cui divenne protettore. Il suo emblema, con il leone alato abbinato al Vangelo, era il simbolo della Serenissima; ora rappresenta la nostra regione ed il comune di Venezia. Le nostre bisnonne dicevano: “Voia o no voia, a S. Marco ghe la foia”.

via, vicolo San Nicolò



“San Nicolò”: la chiesa di San Nicolò al porto, dedicata a San Nicolò da Bari, protettore dei naviganti, risale al XII secolo. Nel 1595, la confraternita della Disciplina decise di demolirla e la fece costruire nell’attuale di forma quadrangolare. Tra la chiesa e il porto vi era un atrio a forma di portico, che fu poi demolito nel 1792; vi si sbrigavano le formalità e

le attività di commercio. La chiesa diventò sede di una confraternita che il Regno Italico sciolse nel 1806. Il Comune riuscì però a conservare la proprietà della chiesa, destinata successivamente ad usi profani.

Solo nel 1953, con il sindaco Everardo Macola, venne restaurata e tornò luogo di culto e fu dedicata alla memoria dei caduti di Lazise. Sotto gli intonaci furono scoperti diversi affreschi votivi.

località San Zeno

“San Zeno”: l’11 maggio 1955, è stato collocato nella nicchia esterna della porta superiore il bel mosaico raffigurante San Zeno, patrono della chiesa e del paese insieme con S. Martino. San Zeno, di origine africana, fu il vescovo “moro” di Verona verso la fine del IV secolo. Bellissima la basilica a lui dedicata. E’ il patrono della città; si festeggia il 12 aprile.



via Sant'Antonio

“Sant’Antonio da Padova”: nacque a Lisbona attorno al 1195. Apparteneva ad una famiglia della piccola nobiltà militare. Nel 1220 aderì all’ordine francescano e assunse il nome di Antonio. Fondò la scuola teologica di Bologna, trascorse poi a Padova gli ultimi anni della sua vita dove morì nel 1231. Venne santificato già l’anno seguente alla sua morte e proclamato dottore della Chiesa nel 1946.



Sant’Antonio, l’anacoreta, (l’abate), protettore degli animali, si festeggia il 17 gennaio, festa dei contadini durante la quale si benedicono gli animali. Nelle stalle c’era e c’è sempre l’immagine del santo con un bel porco vicino, simbolo del diavolo.

località Santi



“Santi”: nella zona, in base agli scavi archeologici, si è potuto documentare che esistevano due chiese, una dedita a San Pietro e l’altra a S. Fermo e Rustico, da cui località Santi. I morti di peste venivano sepolti qui, lontano dall’abitato.

vicolo Scabino Gisulfo



“Scavino Gisulfo”:
(IX sec.) giudice di
epoca carolingia,
primo lacisiense
citato storicamente.

via F. F. Scolari

“F. F. Scolari”: nacque a
Lazise verso il 1470, si
trasferì a Verona dove,
dopo aver terminato gli
studi di matematica, per
oltre trent’anni esercitò
l’arte “de l’insegnar a
putti et a huomeni, a
contegiar” e girò l’Italia a
misurar “terre, fieni, biade,
vini, muri, boschi, paludi”.
Pubblicò testi importanti
come l’*Abaco* e il *Libro di
arithmetica et geometria*.
Morì tra il 1533 e il 1541.



calle Seconda dei Pescatori (El Buson)

La via ricorda un'importante attività del passato; il lavoro del pescatore non era facile. Non bastava la conoscenza delle varie abitudini dei pesci: un buon pescatore doveva essere un ottimo falegname per la sistemazione della barca, un abile tessitore per la preparazione delle reti, un esperto conoscitore del tempo, dei venti e dell'ambiente.

Verso la fine del XVIII secolo la quinta parte della popolazione, un numero notevole, si dedicava alla pesca andando a gara per ottenere in appalto le peschiere dal comune. I pescatori del lago di Garda nel 1887 erano 1131, nel 1897 831, nel 1906 900, nel 1926 circa 1000, attualmente circa 120; a Lazise 5.



località, via Sentieri

“Sentieri”: il termine si riferisce a dei viottoli, stretti camminamenti, che si inoltrano nei campi. Il termine dialettale è “senter” o “scurtolo”, da corto, perché abbreviava il percorso delle normali strade.



via Serai

“Serai”: strutture in cui veniva rinchiuso e custodito il pollame, testimoniano la presenza di orti e di allevamenti semplici ma fondamentali per l'alimentazione della popolazione contadina.

Fonti vaghe dicono che nel 1800 il grande latifondo, che si stendeva in queste terre, appartenne alla famiglia de Carli. Di certo si sa che in epoca successiva l'acquirente delle campagne fu il Duca delle Grazie con villa sui Monconi, (monti curvi, ad arco), a Colà.

I Bellinazzi ne divennero in seguito proprietari. Ora vi sorge un centro residenziale.



strada Delle Sernighe

“Sernighe”: il termine deriva dal latino tardo “*cernitus*”, scegliere, selezionare, da cui “cernita” di materiali o di prodotti. Nel nostro dialetto “sermir” da cui “sernide” “sernighe”. Nell’età delle Signorie indicava le truppe contadine destinate alla difesa del territorio. Don Agostini riferisce che, durante la dominazione veneziana, a Lazise vi era una compagnia di cento uomini, formata con



il concorso di paesi vicini. Le “sernighe” potevano essere chiamate alle armi o per la sicurezza del paese o per accompagnare illustri personaggi attraverso il territorio o per parate militari o per la necessità della guerra. Terminato il servizio, ogni uomo tornava ai suoi affari. Le “sernighe” erano perciò temporanee, non permanenti. Un’altra fonte sottolinea che il toponimo indica il luogo in cui il gastaldo sceglieva la quota del raccolto spettante al signore, al *dominus*. Altri fanno derivare “sernighe” dal nome latino *Cerna* + il suffisso *-icus*, quindi originariamente *Villa Cernica* ad indicare una proprietà agricola di tale *Cerna*. Il plurale è più recente.

via Sión



“Sión”: termine antico per “sifone”, pompa per estrarre l’acqua dal sottosuolo.



Ora, al suo posto, c’è una presa d’acqua antincendio.

località, via Sottomonte

“Sottomonte”: il toponimo evidenzia la posizione della località in posizione bassa, rispetto alla collina, chiamata “ monte”, come era consuetudine dei nostri avi.

La frequente ricorrenza di questo termine (monte, del monte, monte di sopra, monte di sotto, montioli, montesei, montesini, montioni, monteraso ecc.) ben mette in risalto la dolce e sinuosa morfologia del nostro territorio.



località Spadarini

“Spadarini”: il toponimo sarebbe testimonianza della presenza di una guarnigione di soldati, abili con la spada, facenti parte della struttura di Mondragon.



via Sponchie

“Sponchie”: la via ricorda un’importate famiglia di Lazise.

Don Agostini annota che nel 1664 Gasparo e Carlo Sponchia per per ottenere dal Comune il “ rivadego, canel et peschera” per tutta la riva dalle mura a Cisano, pagarono duecentosettantanove troni.



località Storta

“Storta”: le curve delle strade erano dette storte, per cui “casa storta” per abitazione vicina alla “storta”, curva.



località Taoli

“Taoli”: unità di misura agraria corrispondente a un “taolo”, tavolo; ovviamente serviva per misurare piccoli appezzamenti di terra, tipo orti. “Taoli” erano chiamati anche i graticci “arèle” per i banchi da seta o per essiccare il pesce, “àole”, le alborelle e “sardèle”, le alose.



via Tende



“Tende”: le viti erano coltivate a spalliera o a tenda; il termine pergola è successivo. La denominazione tende è rimasta alla zona.

Ma un'altra fonte invece fa risalire il nome all'accampamento piemontese, prima dello scontro con gli austriaci a Colà, nel '48, durante la prima guerra d'indipendenza. I soldati vi piantarono le tende. Come una roccaforte, la villa “Le Tende” domina la vallata tra Colà e Pacengo. Fu costruita verso il 1880 dal nobile Lorenzo Rescalli, ufficiale

dell'esercito italiano, che ricordava ancora l'accampamento sardo del '48 e la chiamò “Le Tende”. La comprarono nei primi del Novecento i conti Bevilacqua di Lazise. Il complesso conobbe continui scambi di proprietà, venne occupato, come tanti altri, dall'esercito tedesco che volle il taglio degli alberi del parco per maggiore controllo e osservazione del territorio. Dal 1973 è della famiglia Boschini che ne sta curando gradualmente il restauro. Essa racchiude in sé lo stile cinquecentesco toscano, è sobria nelle decorazioni, a tradizionale pianta veneta. Originariamente la villa si trovava al centro di una tenuta coltivata a vigneti e cereali. Ora il parco è ridotto a due ettari con tigli e cedri secolari.

strada del Terminon



“Terminon”:
accrescitivo di
“tèrmin / tèrmene/
tèrmino, “cippo di
confine”, “confine”
indica un confine tra
i campi; per cui
“terminon” starebbe
per un confine
importante, un grosso
termine di divisione.
Molto più
probabilmente il
toponimo sta per

“turminon” “torminon” dalla radice **tur, tor**= girare (vedi tornel, tor-tor), quindi strada a larghe giravolte. Venne costruita per collegare la Gardesana a Colà, che raggiunge con una serie di curve, giravolte ampie e sinuose.

località Tese

“Tese”: ricorda un’antica unità di misura dei terreni o d’altro, come “Taoli”, “Pezze”; corrispondeva all’apertura delle braccia di un adulto, circa 1.80, 1.90 m. Il termine era riferito anche a tettoie e fienili.



via Dei Tigli

“Tiglio”: albero della famiglia delle Tiliacee, alto fino a 25-30 m, con tronco dritto, larga chioma, foglie cuoriforme seghettate, fiorellini giallastri, odorosi.

Cresce selvatico in montagna, è largamente coltivato per ornamento nei parchi, giardini, viali urbani; se ne utilizzano il legno, la corteccia fibrosa, i fiori; questi ultimi, essiccati all’ombra, vengono usati in infuso come sudoriferi e sedativi.

Con le fibre della corteccia si fanno cordami e stuoia; il legno è bianco adatto per lavori fini. Caratteristico è il profumo dolce, penetrante ed intenso. I fiori di tiglio contengono molto nettare e sono assiduamente visitati dalle api.



strada del Tione

“Tione”: il fiume Tione dei Monti segna il confine tra il comune di Lazise e quello di Pastrengo; esso nasce a sud del territorio di Cavaion Veronese, raggiunge Pastrengo, Sandrà, Castelnuovo, Valeggio fino ad immettersi, dopo circa trentatre km, nel fiume Taro a Villafranca di Verona.



località via Tonol

“Tonol”: deriva da Antonio con perdita del suono **an**: Tonio, Togno, Toni; diminutivo “Tonol”, figlio di Toni. Ora è un cognome diffuso.



via Delle Torbiere



“Torbiere”: il nome richiama una depressione del terreno più o meno profonda, acquitrinosa, nella quale si formò e si depositò la torba. Il Fontana ricorda la presenza di torbiere nel luogo detto Poltremole alle Colombare Tevoi, a Saline, a Colà.

In località Fontanafredda è stata scavata fino agli anni '40 del secolo scorso, per usarla come combustibile, “la carbonela”.

via Torino

“Torino”: città del Piemonte, capoluogo di regione, alla confluenza della Dora Riparia nel Po, è un importante nodo di comunicazione tra valichi e trafori delle Alpi occidentali, la pianura padana e il mar Ligure. Rilevante l’apparato industriale della città, con forte specializzazione nel settore automobilistico, FIAT, e in quello delle industrie complementari, metallurgiche, dei pneumatici, dei lubrificanti, delle carrozzerie, degli accessori. Noto anche il suo ruolo culturale: vanta un’antica università e parecchi musei.



via Toscanini Arturo

“Toscanini Arturo”: nacque a Riverdale (Parma) nel 1867. Cominciò la carriera come violoncellista. Nel 1898 diresse per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano. Dal 1908 al 1915 fu direttore principale della Metropolitan Opera Company di New York, direttore artistico della Scala 1921 al 1929, direttore della New York Philharmonic Symphony Orchestra dal 1929 al 1936. Nel 1946 tornò in Italia per dirigere il concerto inaugurale della Scala, ricostruita dopo i bombardamenti. Morì a New York nel 1957.



via Trento

“Trento”: di origini preromane, il primo nucleo della città fu conquistato nel 222 a.C. dai romani e nel 49 a.C. ottenne da Giulio Cesare i diritti di città e il nome Tridentum.

Sede vescovile dal IV secolo, passò successivamente agli ostrogoti e ai longobardi che ne fecero un ducato. Nel X secolo entrò a far parte del Sacro romano impero.

Nel 1004 l'imperatore Enrico II la concesse in feudo ai vescovi, poi elevati a principi; ma, mentre il principato vescovile durò formalmente fino al 1800, il potere temporale dei vescovi terminò nel 1273, quando la città fu di fatto governata dai conti del Tirolo, e dal 1363 dagli Asburgo ai quali rimase, fatta eccezione per il periodo napoleonico, fino al 1918. Il 13 dicembre 1545 la Chiesa vi aprì il famoso Concilio, allo scopo di contrastare la diffusione della Riforma luterana e di riformare il clero.



via Trieste



“Trieste”: deriva da Tergeste. Così fu chiamata dai romani, circa alla metà del I secolo, la colonia romana che fu lì fondata.

Il nome “Tergeste” è diviso in due parole, che a loro volta derivano dal vecchio dialetto della regione: "Terg" significa mercato ed "este" significa città; Tergeste vuol dire, pertanto, “città di mercato”.

Quando Tergeste era una colonia romana, fu saccheggiata due volte dai Gepidi. Infine Ottaviano riuscì a vincere questi barbari e ad ingrandire il suo territorio a nord. Trieste fu nuovamente ricostruita dai soldati romani.

Ottaviano fece circondare la città con solide mura, delle quali ci sono ancora resti, e fece costruire due acquedotti e molte strade.

via del Tronchetto

“Tronchetto”: diramazione di una stradina da una via principale. Di solito vi era un capitello-edicola con un’immagine sacra, denominata in dialetto “stafaletto” dal latino *statio*, sosta per una preghiera.



via Degli Ulivi

L’olivo è una pianta assai longeva e sempreverde che può facilmente raggiungere alcune centinaia di anni. Il frutto è importante perché è l’unico dal quale si estrae un olio (gli altri oli si estraggono con procedimenti chimici o fisici da semi). Solitamente di forma ovoidale può pesare da 2-3 gr. per le coltivazioni da olio fino a 4-5 gr. nelle coltivazioni da tavola. La polpa, o mesocarpo, è carnosa e contiene il 25-30% di olio, raccolto all’interno delle sue cellule sottoforma di piccole goccioline. Gli ulivi, che addolciscono le nostre colline, producono un olio molto pregiato ed apprezzato: l’olio extravergine di oliva del Garda.



via del Vai

“Vai”: valle piccola e stretta; sui leggeri pendii, lasciati incolti, cresceva una vegetazione spontanea in cui annunciavano l’arrivo della nuova stagione primule, viole e “sponiole”, ***Morchella Deliciosa***, fungo dall’ottima commestibilità, ma molto raro ormai.



via Valesana, località Vallesana



“Vallesana”: valle risanata, ridotta a sana, bonificata dai frati benedettini del convento di S. Colomban a Bardolino già nel 1200, per ottenere fieno per i loro animali, bovini, ovini. Secondo altri il toponimo indica la strada che in passato portava a ***Valès***, Valeggio.

via Valle

“Valle”: il toponimo mette in evidenza l'avvallamento del suolo sotto la piazza di Colà. Noto è lo scorcio che offre in direzione della chiesa e del Castello.



“El montesel dei quatro pigni” di Colà fino al 1960: era di una conicità perfetta, usato come belvedere e sormontato da cipressi a formare due quadrati, uno interno all’altro. Fu distrutto dalle ruspe nel 1960. Sotto vi era la Basia (dal latino *bacca*, *bacca*, bacile, bacinella, stagno), pescosissima, colmata col terreno di risulta.

località, via Valrobbia



“Valrobbia”: dal latino *vallis rubra*, valle rossa. Il termine sottolinea la presenza nell'avvallamento, sulla strada da Colà verso Sandrà, di un terreno rossiccio perché ricco di ossido di ferro.

località, via Vanon

“Vanon”: vallone, spazio profondo e vuoto, larga erosione dovuta all'affluire delle acque verso il lago nel corso dei secoli.



via Vegri

“Vegro”: terreno incolto, arido e magro, che rende poco, non arato né sfruttato, allo stato naturale; oppure campo di erba medica o adibito a pascolo perché magro.

“Vegretti” piccoli appezzamenti di terreno incolti.



via Venezia

“Venezia”: capoluogo del Veneto, affacciata sull’Adriatico, la città si estende su 120 isole separate da numerosi canali e collegate tra loro da oltre 400 ponti.

Di storia millenaria, divenne, a partire dall’XI secolo, una grandissima potenza marinara conosciuta come la Serenissima. Oltre che sul Mediterraneo estese il suo potere anche sull’entroterra nel Veneto, a Brescia e Bergamo. Rimase indipendente fino al trattato di Campoformio nel 1797. Per i numerosi monumenti, chiese, biblioteche, palazzi, gallerie è sicuramente una città affascinante ed unica al mondo.



via Verdi



Verdi Giuseppe Fortunino Francesco”: nacque a Roncole di Busseto il 10 Ottobre 1813. Sviluppata in lui molto presto una vigorosa inclinazione musicale, ebbe come primo maestro l'organista Pietro Baistrocchi. A dodici anni si recò a Busseto con il suo protettore Barezzi, dove studiò musica con il maestro di banda Provesi. Fu in seguito a Milano

con una borsa di studio; a diciannove anni tentò di entrare in Conservatorio, ma non vi fu ammesso. Decise di proseguire gli studi con il maestro Lavigna. Nel 1835 sposò Margherita Barezzi, da cui ebbe due figli che perirono con la madre a Milano. La sua prima opera fu "Oberto Conte di San Bonifacio". La sua instancabile e prodigiosa attività non cedette nemmeno nella vecchiaia trascorsa insieme alla fedelissima Giuseppina Strepponi. Giuseppe Verdi morì a Milano il 27 gennaio 1901.

via Verona

“Verona”: città del Veneto, capoluogo di provincia, sul fiume Adige, ai piedi dei monti Lessini, è un importantissimo nodo di comunicazione tra Italia ed Europa centrale. La sua storia è molto vasta e complessa: fondata dai Galli, colonia romana, spesso sede di re barbari, libero comune dal 1136, signoria degli scaligeri con Cangrande della Scala e Mastino II, conquistata dai Visconti e da Venezia, ceduta da Napoleone all'Austria, annessa al regno d'Italia nel 1866.

Straordinarie le opere d'arte di età romana, romanica e gotica, medioevale, rinascimentale; notevole l'afflusso turistico per visita alla città d'arte, concerti ed opere all'Arena.



vicolo Vicariato



“Vicariato”:
suddivisione
amministrativa del
territorio veronese a
partire dal sec. XIII.
Quello di Lazise arrivò
a comprendere nel
1405, tra gli altri, gli
attuali Pastrengo, Affi,
Cavaion, Dolcè e Peri.

via Dei Vigneti

La coltivazione delle
viti è la più
caratteristica e la più
pregiata del nostro
territorio.

F. Fontana ricorda che
ai suoi tempi (XVIII
secolo) venivano
coltivati frumento,
granoturco, viti, gelsi,
frutti e pochi ulivi. I
principali prodotti
erano seta, uva, cereali,
frutta, olio. Oggi le

cose sono profondamente cambiate: le coltivazioni dominanti sono diventati gli ulivi e le viti. Il Bardolino è un vino rosso Doc., di alta gradibilità.

Si otteneva un tempo dalle uve, Corvina, Rondinella, Molinara, sostituita in tempi recenti da uve di altra qualità (vedi scheda “Graspia”).



piazza Vittorio Emanuele

“Vittorio Emanuele II”: è ricordato come uno degli artefici della riunificazione degli stati italiani in unico regno. Nel 1852 nominò Cavour Primo Ministro che, con lungimirante azione diplomatica, coinvolse il piccolo Piemonte nella dinamica politica europea ricercando amicizie ed alleanze contro l’Austria.

Nel 1859 Vittorio Emanuele aiutò, di nascosto, con armi e con denaro, Garibaldi nella spedizione dei Mille. Il 14 marzo 1861 a Torino fu proclamato Re d’Italia (vedi scheda “Il Porto di Lazise” e scheda “la Dogana veneta”).



Palazzo Balladoro

Il centro storico di Lazise conserva palazzi e dimore appartenuti alla borghesia locale o alla nobiltà veronese come la casa Delaini del XVI secolo, il palazzo Zanetti del 1700, la casa Brunati di gusto neoclassico.

La costruzione più nota è il palazzo che fu dei Balladoro, arricchitisi attorno al 1700 con il commercio dei bachi da seta. Lazise era difatti situata lungo un’importante via commerciale.

Nel 1800 la famiglia veronese acquistò però una villa a Pacengo, poi un’altra a Povegliano e a Tovaglie: il palazzo di Lazise conobbe decadenza e trascuratezza. Solo nel secondo dopoguerra verrà diviso in proprietà. L’edificio accanto ad elementi del settecento ingloba case medioevali. Da notare l’arco a tutto sesto e cornice in cotto, il portone centinato, con cornice in pietra sagomata, una bella porta ottocentesca, le cornici in pietra delle finestre.



via A.Vivaldi



“Vivaldi, Antonio”:
nacque a Venezia nel
1678, studiò nella sua
città natale, insegnò
violino nell’Ospedale
della Pietà.
Divenne famoso come
compositore di
melodrammi.
Fu apprezzato in tutti i
teatri italiani ed anche
all’estero, Praga,
Amsterdam, Vienna,
dove morì nel 1742.

località Volpe

“Volpe”: è l’animale delle
favole e della letteratura
più varia, messo quasi
sempre purtroppo in
cattiva luce. La sua
sfortuna è ed è stata che si
nutre con alcuni alimenti
dell’uomo: galline,
selvaggina, frutta, per cui
la competizione fra i due è
sempre stata viva e
spietata, come il lupo e
l’orso del resto!



Nonostante le sue astuzie
di caccia notturna e diurna, la quasi invisibilità ed inafferrabilità, la guerra finale l’ha
persa la volpe. E oggi è da proteggere! Catturarla è difficilissimo anche perché il suo
areale di caccia è sempre lontano dalla tana, ben mimetizzato e con più uscite o
entrate. Fino a pochi decenni fa la sua cattura era un avvenimento: il “fortunato”
girava per la campagna con la preda ben in vista sulla carriola e tutti lo premiavano
con qualcosa, uova, farina, salamelle, come salvatore del pollaio.

località Zampolle

“Zampolle”: il toponimo richiama le polle, risorgive, di cui la località era particolarmente ricca.

L’acqua, fino a pochi decenni fa, si usava e si beveva tutta tranquillamente, anche quella del lago. Il bucato si faceva ovunque, nei rii, al lago. Un bucato particolare era la “lissia”. La biancheria veniva messa in una brenta, ricoperta da un panno, su cui si disponeva la cenere di legna

del camino e vi si versava acqua bollente. Il potassio della cenere, reagendo, produceva il ranno, liquido viscoso, emolliente e detergente “el lissiasso”.

La biancheria “reséntà”, risciacquata, veniva stesa sui filari o sui prati e, “sugà”, asciutta, riposta nelle “casse”, cassepanche, e profumata con mele cotogne.



via Zappo



“Zappo”: il toponimo potrebbe riferirsi alla tipica ed antica attività contadina dello zappare la terra, nel nostro dialetto “sapar”; lo strumento insostituibile era la “sapa”, la zappa e anche “el sapon”, il piccone.

Ma tutto fa pensare che “zappo” derivi dal gallico *sape*, trincea, fossato, palizzata.

La zona era infatti strategica: qui si incrociavano la strada romana delle Greghe (Calmasino, Pol, Adige) e la Lazise -Verona (la Gardesana non c’era). Con i vicini Rocchetti costituiva una linea difensiva ad est di Lazise.

Stradario del comune di Lazise: le schede e gli scorci



Lazise: il porto



Lazise, probabilmente fin dall'epoca romana, era un importante luogo di passo e scalo di merci. Nel 963 Ottone II concesse agli Originari il diritto di porto dal quale il comune traeva buoni ricavi. In epoche successive, per le difficoltà di trasporto su terraferma, si utilizzavano le vie d'acqua, l'Adige e il lago.

In particolare Lazise divenne un passo obbligatorio per uomini e merci tra Verona, Venezia, Lombardia e Germania. In epoca veneziana una torre di guardia, chiamata "torre del cadenon", chiudeva l'entrata nel porto con una catena, alzata nei momenti del pericolo per proteggere il porto commerciale da briganti e nemici.



La Dogana Veneta

Presso il porto si erge l'edificio della Dogana con le sue mura merlate, in origine un arsenale in cui le galere veneziane furono custodite e riparate.



La città murata

Lazise è una delle più belle città murate d'Italia, circondata da mura turrette e merlate che abbracciano il centro storico; vi si respira un'atmosfera ancora medioevale, passeggiando tra antichi edifici e strette vie con scorci suggestivi come il possente mastio del castello.



Una torre.

Le porte di Lazise

La principale porta d'entrata delle belle mura di Lazise è dedicata a San Zeno, uno dei santi patroni, la cui immagine è raffigurata in un mosaico a sinistra della porta.

Le mura furono erette nel sec X° e XI°; porta san Zeno allora era munita di una torre di guardia e di un ponte levatoio. E' ancora possibile vedere la posizione del fossato sotto le mura.



Si può entrare nella città murata da sud attraverso Porta del Lion. All'interno è posizionato un bassorilievo del leone di San Marco, simbolo dei dogi veneziani che ricevettero le chiavi di Lazise nel 1405.

A nord si accede alla città da porta San Martino, dedicata al santo patrono di Lazise. Non fu costruita con le mura ma aperta dagli Scaligeri nel XIV secolo e per questo chiamata Porta Nuova.



villa La Bottona

Sul finire dell'Ottocento le ville padronali univano nella loro conformazione tratti del Romanico, del Gotico e dello stile rinascimentale.

La villa "La Bottona" è forse una delle testimonianze più evidenti di questo ritorno al passato. Essa appartenne ai Taffarelli, ai Brognoligo, ai Barbaro. Il complesso fu ristrutturato, a partire dal 1872, dal conte Girolamo Brognoligo con l'intenzione di trasformare l'abitazione in un vero e proprio castello medievale. Venne così munita di cortili interni, torre, e merlature. Gli interni della villa sono perfettamente conservati e custodiscono gelosamente il clima e il fascino ottocentesco. Il parco romantico, a nord della villa, si caratterizza per le essenze pregiate: il cedro, il cipresso, il leccio.



Villa Bernini

La villa, opera di Gian Battista Buri, è un grande edificio nobile a tre piani. Verso il lago presenta un prospetto coronato da merli ghibellini; la facciata è attraversata da un lungo balcone con balaustra in pietra di ispirazione neo-medievale. La parte centrale è rientrante rispetto alle ali laterali. L'esterno è intonacato da vivace rosso pompeiano. Nell'interno, perfettamente conservato, vanno ricordati il salone-galleria e la ricca biblioteca.



Colà Villa Dei cedri

Villa dei Cedri è immersa in un fiabesco parco romantico di tredici ettari, realizzato tra la fine del Settecento e l'Ottocento sotto la rispettiva direzione dei Moscardo e dei Miniscalchi che edificarono anche due ville attigue; la villa ottocentesca, voluta dai Miniscalchi, fu disegnata dall'architetto Luigi Canonica. Si trova qui anche un laghetto d'acqua calda. Durante la Seconda guerra mondiale, la villa venne occupata dall'esercito tedesco; vi soggiornò anche Rommel; fu poi dimora del maresciallo Kesserly. Prima vi erano stati i baroni ebrei Treves, costretti a fuggire per le persecuzioni razziali. Alla fine del conflitto il patrimonio artistico della villa fu distrutto da un brutto restauro.



Boaria da Sacco

La famiglia veronese da Sacco, originaria del XIII secolo, costruì la villa di Colà attorno al 1400 e da allora cominciò a viverci attivamente. Le proprietà che la circondavano erano divise in corti, coltivate dagli abitanti; la più vicina era la Boaria, forse così denominata per la presenza di buoi.

Alle soglie del 1890 la contessa Eleonora da Sacco completò la corte e sul cancello d'ingresso fece incidere le sue iniziali – E. S. – e forse la data della fine dei lavori, 1894. Nel 1909 Eleonora da Sacco morì e lasciò le campagne in eredità ai figli del fratello Antonio, bisnonno dell'attuale proprietario, il Generale Alessandro Testa Messedaglia. Dal 1928 la famiglia Bernardi, mezzadri dei da Sacco, abitarono qui finché, nel 1983, la proprietà fu in parte concessa all'uso gratuito del Gruppo Alpini di Colà che si occupano con pregevole cura della sua manutenzione



Una limonaia

Le limonaie vennero introdotte sul Garda nel XIII secolo. Erano esposte a Sud-Est, circondate su tre lati da alte muraglie. Numerosi pilastri, posti su piani terrazzati sostenevano una fitta orditura di travi di legno sui quali, nel periodo novembre-marzo, venivano fissati assi e vetrate per riparare i limoni. Gli abitanti rivieraschi, da contadini, pescatori, si trasformarono in giardinieri.

Il Garda divenne la zona di produzione di agrumi per scopo commerciale più settentrionale al mondo.

Questa attività venne gradualmente abbandonata per lo sviluppo dei trasporti, la degenerazione delle piante per la malattia della “gommosi”.

Ne rimangono ancora testimonianze, uniche nel loro genere, come questa limonaia.



La graspia

La produzione di vino in un recente passato era modesta e la si integrava con la “graspia”. Sul fondo di una “tinassa” o di un “vesóto”, botte, posti in un luogo fresco, si mettevano “cotogni”, mele cotogne, e davanti al “spinel”, spina, rubinetto, “magagni”, melograni, e “cai”, tralci, come filtro. Si copriva con le “graspe torcolè”, vinacce torchiate, tenute ferme sul fondo e ricoperte da... acqua a volontà. Si otteneva un vinello dissetante di un buon “garbin”, gusto acidulo. Per la “graspia” bevuta si aggiungeva altrettanta acqua.



Il Roccolo



“Roccolo”: il roccolo si presentava per lo più come un boschetto circolare alto 5-6 metri e con un diametro variabile da 10 a 40 metri. Era costituito da due filari concentrici di alberi e cespugli a creare un vialetto a forma di corona circolare, largo qualche metro e una radura. In linea con i filari c’era un capanno in muratura mimetizzato con rampicanti con sommità fornita di feritoie e accesso su un terrazzino. Il vialetto per tutta la sua circonferenza era sbarrato da reti, le “ragnine” alte circa 4 metri e specifiche per la cattura di frisóni, tordi sasselli, tordi bottacci, storni e cesene, “gardene”. Il boschetto offriva uva, bacche di amaranto “i bioni”, di alloro, di biancospino, “le marandele”.

Per fermare gli uccelli in migrazione “l’usélador” usava fischietti, “fiscieti, sifoli”, particolari, ma soprattutto richiami, “i reciami”, naturali. Questi erano uccelli maschi tenuti nelle gabbie al buio fino a maggio, quando, riportati alla luce, credendo finito l’inverno, facevano “primavera” e così dagli alberi del roccolo emettevano i loro gorgheggi di corteggiamento, irresistibili per i... migranti.

Fermatosi per ascoltare il concerto fuori stagione, lo stormo veniva spaventato col lancio in aria dei “falchetti” e picchiava terrorizzato nella radura per nascondersi nel bosco, dove lo aspettavano le reti. L’uccellazione corrispondeva al calendario venatorio: 15 agosto- 31 dicembre. Ogni tipo di uccellazione con reti, dagli anni ottanta del secolo scorso, è vietato.

NB. “I falchetti” erano forcelle di legno i cui “brancoli”- con uno più lungo per il lancio - venivano collegati con “le strope”, vimini, e con una superficie rivestita di piume. “Il falcheto” dopo il lancio, nella ricaduta sembrava un falco in picchiata.

Usélande o usélare



L'uccellazione era a spazio aperto, con reti alte circa due metri, lunghe a piacere e tese lungo i filari di viti. Vi era cibo per tutti i gusti: miglio, saggina, panico, mele, bacche di ontani, di biancospino, "marandele".

Oltre che al sistema del roccolo, vi erano in aggiunta "i sambei", gli zimbelli: uccelli imbragati, collegati al capanno con un filo e fatti svolazzare per attirare l'attenzione di fringuelli, cardellini, ballerine, montani, fanelli, allodole...

Una volta adescati, venivano diretti contro le "ragnine" tirando e sollevando "la strambaia" da "stramba", corda, un lungo filo di ferro con legati numerosi "bussolotti", barattoli, e stracci. Vi erano anche le tratte (o cubie): reti ancorate a terra a coppia con chiusura a scatto, a portafoglio, per catturare stormi in volo, radenti il suolo: allodole, fanelli. La cattura degli uccelli dava la possibilità anche ai "pitocchi" di sostituire i soliti "fasói", fagioli, con proteine di origine animale in un buon piatto di "polenta e uséi".

“Casetto”: attrezzi del “bacan”, contadino



<i>Baila, bail</i>	badile
<i>Bota</i>	fusto per verderame- acqua su ruote
<i>Brusca</i>	cesoia
<i>Careton</i>	carro a due ruote
<i>Caro</i>	carro a quattro ruote
<i>Cortela</i>	coltello adunco
<i>Erpego</i>	erpice
<i>Fero da segar</i>	falce
<i>Cavaletto</i>	scala a triangolo piramidale con tre gambe
<i>Focolo</i>	grosso coltello adunco
<i>Forca</i>	a quattro brancoli
<i>Forcheto</i>	a tre, due brancoli
<i>Girafa</i>	aratro ad un'ala
<i>Manara, minareto, manarin</i>	mannaie varie
<i>Pal de fer</i>	piantone per bucare il terreno
<i>Mesòra, mesòrin</i>	falce messoria
<i>Rugolo</i>	rullo
<i>Roncola</i>	coltello arcuato
<i>Roncheta</i>	piccolo coltello arcuato a serramanico
<i>Sapa</i>	zappa
<i>Sapon</i>	piccone
<i>Scuria</i>	frusta, pungolo
<i>Sisóra</i>	forbice, cesoia
<i>Signatureto</i>	scure
<i>Soga</i>	corda
<i>Soghetto</i>	cordina
<i>Scalino</i>	lungo e robusto palo con pioli, gradini, ai due lati
<i>Versòra, versòr, versòrin o tira musso</i>	aratro con due ali
<i>Zóncola</i>	coltello arcuato con lungo manico

Principali attività del bacan

<i>Arbinar</i>	raccogliere
<i>Arar</i>	arare
<i>Arpegar</i>	livellare la terra
<i>Brear</i>	abbeverare
<i>Binar su</i>	raccogliere
<i>Cargar</i>	caricare
<i>Catar su</i>	raccogliere
<i>Bruscar</i>	potare
<i>Colar</i>	rincalzare
<i>Daquar</i>	irrigare
<i>Deslegar</i>	slegare
<i>Despiantar</i>	sradicare
<i>Incalmar</i>	incalmare
<i>Luamar</i>	letamare
<i>Mostar</i>	mostare, pestare l'uva
<i>Muciar</i>	ammucchiare
<i>Nar de cao</i>	andare al termine del campo
<i>Parar</i>	condurre
<i>Pelar</i>	pelare, sbucciare
<i>Rastelar</i>	rastrellare
<i>Remenar</i>	rigirare
<i>Rugolar</i>	rotolare
<i>Sapar</i>	zappare
<i>Sbailar</i>	lavorare di badile
<i>Scalfar</i>	tagliare la parte secca in terra a ulivi e gelsi
<i>Scarmenar</i>	sparpagliare, spaiare
<i>Scaurlar</i>	tagliare i rami
<i>Sciapar</i>	spaccare la legna
<i>Sciarar</i>	diradare
<i>Sisorar</i>	potare
<i>Spiansar</i>	spruzzare
<i>Somenar</i>	seminare
<i>Sgramegnar</i>	strappare la gramigna
<i>Scalsar</i>	togliere la terra alle radici
<i>Solfarar</i>	irrorare, spruzzare
<i>Scartossar</i>	scartocciare
<i>Sverselar</i>	bastonare
<i>Trar fora</i>	spargere, lanciare

Scorci di Lazise

Arco Corte Saline



Piazza Scolari



Antica Corte



Scorci di Colà

Parco Giochi



Piazza Pozzo



Madonna della neve

Scorci di Pacengo

Via Castello



Via Porto



Chiesa



Scorci di Pacengo e Colà



Belvedere Pacengo



Via Elta

Località Sabbionara



Stradario del comune di Lazise: le coordinate



a cura di

**Professoressa
Anna Bruschetta**

**Istruttore ufficio toponomastica
Roberto Azzali**

NR.	NOME	DESCRIZIONE	NOTE
	ACQUA FREDDA	Strada dell'	Quadro 5 (2-A7)
	ADIGE	Via	Quadro 6 (1-A3)
	AGOSTINI G.	Piazzetta	Quadro C.S. (3-A5)
	ALBARA	Via	Quadro 21 (1-A4)
	ALBARELLO	Via	Quadro C.S. (2-A2)
	ALBARON	Via	Quadro 15 (3-A2) Quadro 21 (1-A3)
	ALBERTI A.	Piazza	Quadro 21 (3-A3)
	ALDEGHERI G.	Piazzetta	Quadro C.S. (3-A4)
	ALDEGHERI G.	Via	Quadro C.S. (3-A4)
	ALPINI	Via degli	Quadro 7 (1-A5)
	ALTURA	Località	Quadro 31 (3-A3)
	ANDRONE	Vicolo	Quadro C.S. (2-A3)
	ARCO	Via	Quadro C.S. (3-A2)
	BAGATTA	Località	Quadro 10 (2-A2)
	BAGOLINA	Località	Quadro 31 (2-A3)
	BAGOLINA	Strada della	Quadro 31 (3-A3) Quadro 27 (2-A7)
	BAITELLA	Località	Quadro 7 (1-A6)
	BALLADORO	Via	Quadro 1 (3-A2)
	BARBIERI	Via	Quadro C.S. (5-A2)
	BARUCHELLA	Corte	Quadro 17 (3-A1)
	BARUM	Località	Quadro 1 (2-A3)
	BARUM	Strada del	Quadro 1 (2-A2)
	BASTIA	Via	Quadro 3 (1-A1)
	BAZZICHE	Località	Quadro 4 (3-A5)
	BAZZICHE	Via	Quadro 4 (3-A5)
	BECCHERIE	Via	Quadro C.S. (2-A3)
	BECCHERIE	Vicolo	Quadro C.S. (2-A3)
	BECCHERIE	Piazzetta	Quadro C.S. (2-A4)
	BELVEDERE	Località	Quadro 33 (2-A3)
	BELVEDERE	Via	Quadro 26 (1-A6)
	BELVEDERE PACENGO	Località	Quadro 21 (3-A5)
	BETLEMME	Località	Quadro 16 (3-A4)
	BETULLE	Via delle	Quadro 23 (1-A2)
	BINE STORTE	Località	Quadro 8 (2-A3)
	BONEDIMANE	Località	Quadro 24 (1-A6)
	BORGO ANTICO	Via	Quadro 17 (3-A1)
	BOSCA	Località	Quadro 15 (3-A2)
	BOSCA	Via	Quadro 15 (3-A1)
	BOSCHI	Strada dei	Quadro 17 (1-A3)
	BOSCON	Località	Quadro 13 (2-A3)
	BOTTONA	Località	Quadro 6 (3-A3)
	BRASIL	Via	Quadro 22 (2-A7)
	BREARA	Strada della	Quadro 20 (3-A2)
	BROLETTI	Via	Quadro 21 (3-A4)
	BRUSA'	Via	Quadro 26 (3-A4)
	BUONE DI MANE DELLE	Strada	Quadro 18 (3-A5) Quadro 24 (1-A6)
	BURLIN	Via del	Quadro 33 (3-A3)
	CA' BARILLO	Località	Quadro 9 (2-A5)
	CA' DEL DIAVOLO	Località	Quadro 16 (2-A4)

CA' FURIA	Località	Quadro 5 (2-A9)
CA' ISIDORA	Località	Quadro 14 (2-A6)
CA' MORINA	Località	Quadro 31 (1-A3)
CA' NOVA	Località	Quadro 27 (1-A7)
CA' NOVA DELAINI	Località	Quadro 14 (1-A5)
CADALORA	Località	Quadro 31 (2-A5)
CALDANA	Strada della	Quadro 18 (3-A4) Quadro 23 (1-A3)
CALDANE	Località	Quadro 17 (1-A2)
CALDANELLE	Località	Quadro 13 (3-A1)
CALDANINE	Località	Quadro 18 (1-A4)
CAMOTTI	Strada dei	Quadro 11 (1-A4)
CAMPEL	Località	Quadro 2 (3-A5)
CAMPO DELL'OCA	Località	Quadro 6 (3-A2)
CAMPO DELLA CINTURA	Località	Quadro 3 (3-A2)
CAMPO ROSSO	Via	Quadro 23 (3-A1)
CAMPO SAN GIORGIO	Località	Quadro 17 (3-A3)
CANGRANDE	Corso	Quadro C.S. (1-A2)
CANSIGNORIO	Via	Quadro C.S. (1-A3)
CAPITEL	Strada del	Quadro 26 (1-A3)
CARLOTTE	Località	Quadro 9 (1-A6)
CARLOTTE	Strada delle	Quadro 9 (1-A5)
CARLOTTINE	Località	Quadro 9 (2-A5)
CASA ALLEGRA	Località	Quadro 26 (1-A5)
CASA ANTONIA	Località	Quadro 21 (1-A3)
CASA BIANCA	Località	Quadro 13 (3-A3)
CASA ERMINIA	Località	Quadro 24 (3-A6)
CASA EUSEBIA	Località	Quadro 1 (1-A2)
CASA MOLINI	Località	Quadro 3 (1-A3)
CASA OLIVI	Località	Quadro 21 (1-A3)
CASA PACE	Località	Quadro 16 (2-A4)
CASA ROINA	Località	Quadro 7 (2-A6)
CASA SAN MARTINO	Località	Quadro 3 (1-A3)
CASARA	Via	Quadro 3 (3-A3)
CASARA	Vicolo	Quadro 3 (3-A2)
CASARA DI SOPRA	Località	Quadro 3 (3-A2)
CASARA DI SOTTO	Località	Quadro 3 (3-A2)
CASE NOVE	Località	Quadro 18 (2-A5)
CASETTA	Località	Quadro 18 (2-A2)
CASETTA	Via	Quadro 7 (1-A4)
CASETTE LAZISE	Località	Quadro 11 (1-A3)
CASETTE ROSSETTI	Località	Quadro 5 (1-A7)
CASETTO	Strada del	Quadro 8 (2-A1)
CASTELLO (COLA')	Via	Quadro 17 (3-A1)
CASTELLO (LAZISE)	Via	Quadro C.S. (5-A3)
CASTELLO (PACENGO)	Via	Quadro 21 (3-A3)
CATULLO	Largo	Quadro 3 (1-A1)
CAVAZZOCCA MAZZANTI V.	Lungolago	Quadro 1 (3-A1)
CHIESA	Piazzetta	Quadro 21 (3-A3)
CHIESA	Via	Quadro C.S. (3-A5)

CHIESA	Vicolo	Quadro C.S. (3-A5)
CIECO ARSENALE	Vicolo	Quadro C.S. (5-A3)
CIECO CAMPANILE	Vicolo	Quadro C.S. (3-A5)
CIECO PORTA	Vicolo	Quadro C.S. (3-A6)
CINTURA	Via della	Quadro 3 (3-A2)
CIOSO	Località	Quadro 13 (1-A2)
CIOSO	Via	Quadro 13 (1-A2)
CIOSO	Vicolo	Quadro 8 (3-A2) Quadro 13 (1-A2)
COLOMBARA RUFFONI	Località	Quadro 1 (2-A2)
COLOMBARE RUFFONI	Via	Quadro 1 (2-A2)
COLOMBARE	Località	Quadro 14 (1-A6)
COMMAZZI	Via	Quadro 26 (3-A4)
CONFERASENE	Località	Quadro 13 (3-A2)
CONFERASENE	Via	Quadro 8 (3-A3) Quadro 13 (3-A2)
CONFINE	Via	Quadro 31 (1-A5) Quadro 28 (3-A1)
CONFINE	Vicolo	Quadro 34 (3-A4)
CORBELLAR	Località	Quadro 3 (1-A7)
CORDONEGA	Piazzetta	Quadro C.S. (3-A4)
COSTABELLA	Località	Quadro 16 (1-A5)
COSTE	Via delle	Quadro 4 (1-A4)
COSTE COLA'	Località	Quadro 12 (3-A5)
COSTE LAZISE	Località	Quadro 7 (3-A5)
CROCE	Località	Quadro 3 (1-A2)
CROCE	Via	Quadro 17 (3-A1) Quadro 23 (3-A2)
CROCE	Strada della	Quadro 5 (3-A7)
CROCE PAPALE	Via	Quadro 26 (1-A4)
CROCE PAPALE	Vicolo	Quadro 26 (1-A4)
CROCETTA	Località	Quadro 4 (2-A5)
CROCETTA	Via	Quadro 4 (3-A4)
CROSONA	Strada della	Quadro 28 (3-A2)
CURACI	Località	Quadro 30 (3-A2)
D'ACQUISTO SALVO	Via	Quadro 3 (3-A3)
DANTE	Via	Quadro 1 (3-A1)
DELLA SCALA A.	Via	Quadro 3 (2-A2)
DERNA	Via	Quadro 26 (3-A4)
DI SOPRA	Piazza	Quadro 17 (3-A1)
DON	Via	Quadro 23 (1-A3)
DONATORE	Via del	Quadro 4 (3-A4) Quadro 7 (1-A5)
DONIZZETTI	Via	Quadro 1 (2-A3)
DONZELLA	Località	Quadro 14 (3-A4)
DONZELLA	Via	Quadro 19 (1-A8) Quadro 14 (3-A5)
DOSSO	Via	Quadro 3 (2-A2)
DOSSO DI SOPRA	Località	Quadro 3 (2-A2)
DOSSO DI SOTTO	Località	Quadro 3 (2-A2)
DUGALE 1°	Via	Quadro 25 (2-A1)
DUGALE 2°	Via	Quadro 25 (2-A1)
DUGALE VECCHIO	Via	Quadro 25 (2-A2)
ELTA	Località	Quadro 17 (3-A2)
ELTA	Via	Quadro 17 (2-A2)
ENRICO IV°	Vicolo	Quadro 1 (3-A3)

FASOLAR	Località	Quadro 28 (2-A2)
FENIL	Via	Quadro 26 (2-A2)
FONDA	Strada	Quadro 21 (2-A3)
FONTANA F.	Vicolo	Quadro C.S. (3-A3)
FONTANA	Strada della	Quadro 27 (2-A6)
FONTANA F.	Via	Quadro C.S. (4-A2)
FONTANA FIGARA	Località	Quadro 30 (2-A2)
FONTANA FIGARA	Strada della	Quadro 30 (2-A2)
FONTANA FREDDA	Località	Quadro 27 (1-A6)
FONTANIN	Località	Quadro 18 (3-A4)
FORESTE	Località	Quadro 1 (1-A1)
FORESTE	Via	Quadro 1 (1-A2)
FOSSALTA	Località	Quadro 16 (1-A4)
FOSSALTA	Via	Quadro 6 (3-A3) Quadro 10 (3-A2)
FOSSE	Località	Quadro 3 (2-A2)
FOSSE	Via	Quadro C.S. (4-A6)
GABBIOLA	Via	Quadro 6 (2-A3)
GAFFORINI	Vicolo	Quadro C.S. (3-A4)
GARDESANA	Via	Quadro 3 (1-A1) Quadro 6 (1-A3)
GASCO	Via	Quadro 21 (2-A4)
GHIRLANDA	Località	Quadro 9 (1-A5)
GHISELLA	Strada della	Quadro 23 (1-A1) Quadro 22 (1-A7)
GIACOMETTI	Strada dei	Quadro 5 (2-A8)
GINESTRE	Via delle	Quadro 23 (1-A2)
GIOLIARE	Strada delle	Quadro 23 (1-A4)
GISIMPERTO DEGLI ORIGINARI	Largo	Quadro C.S. (4-A2)
GIULIANI	Strada dei	Quadro 8 (2-A1) Quadro 17 (2-A2)
GNOCCHI DON	Via	Quadro 4 (3-A4)
GREGHE	Località	Quadro 16 (1-A5)
GREGHE	Strada delle	Quadro 12 (3-A5) Quadro 16 (1-A5)
GRISA	Località	Quadro 31 (1-A3)
GROLE	Località	Quadro 18 (1-A5)
GUGLIA	Lungolago della	Quadro 20 (2-A1)
IMPERIALE	Via	Quadro 5 (3-A7) Quadro 8 (1-A1)
ISIDORA	Via	Quadro 14 (2-A6)
LAZISE	Via	Quadro 15 (2-A3) Quadro 21 (1-A4)
MADONNA	Via	Quadro 23 (1-A2)
MADONNINA	Via	Quadro 7 (1-A4)
MAGRON	Località	Quadro 28 (1-A1)
MALCANTON	Via	Quadro 23 (1-A1)
MANTOVANA	Via	Quadro 26 (1-A5) Quadro 21 (3-A4)
MANTOVANELLA	Via	Quadro 21 (3-A4)
MANZONI	Via	Quadro 1 (3-A1)
MARCONI	Lungolago	Quadro C.S. (2-A1)
MARENGO	Piazzale	Quadro 21 (3-A3)
MARENGO	Via	Quadro 21 (3-A4)
MAROGNOLE	Località	Quadro 18 (1-A6)
MARRA	Località	Quadro 3 (3-A1)
MASCAGNI PIETRO	Via	Quadro 1 (2-A2)

MATA	Località	Quadro 1 (3-A3)
MATA	Via	Quadro 1 (3-A3) Quadro 3 (1-A2)
MATTARANA	Via	Quadro 25 (2-A1)
MILANA	Piazzetta	Quadro C.S. (2-A4)
MILANA	Via	Quadro C.S. (2-A3)
MILANO	Via	Quadro 34 (3-A4)
MINISCALCHI	Via dei	Quadro 23 (1-A2)
MIRANDOLA	Località	Quadro 19 (1-A8)
MOGANI	Località	Quadro 22 (1-A6)
MOLE LE	Località	Quadro 1 (2-A1)
MOLINARA DELLA	Strada	Quadro 18 (2-A5)
MOLINEL	Località	Quadro 17 (3-A2)
MOLINEL	Via del	Quadro 17 (1-A1)
MOLINI	Località	Quadro 17 (2-A1)
MOMBINDA	Via	Quadro 8 (1-A1)
MONBINDA	Località	Quadro 8 (1-A2)
MONDRAGON DI SOPRA	Località	Quadro 5 (3-A7)
MONDRAGON DI SOPRA	Via	Quadro 5 (3-A6)
MONDRAGON DI SOTTO	Località	Quadro 7 (1-A6)
MONDRAGON DI SOTTO	Via	Quadro 7 (1-A6)
MONTE	Località	Quadro 16 (3-A4)
MONTE	Via	Quadro 17 (3-A1)
MONTE DEI PIGNI	Località	Quadro 8 (1-A1)
MONTE	Strada del	Quadro 16 (3-A)
MONTE DI SOPRA	Località	Quadro 7 (3-A5)
MONTE DI SOPRA	Via	Quadro 7 (3-A5) Quadro 12 (1-A6)
MONTE DI SOTTO	Località	Quadro 7 (3-A6)
MONTE FASOL	Località	Quadro 8 (3-A1)
MONTE OLIMPO	Via	Quadro 3 (1-A3)
MONTE BALDO	Via	Quadro 7 (3-A4)
MONTE D. BADALUCCHI	Località	Quadro 8 (3-A2)
MONTE D. NOGARETTA	Località	Quadro 8 (2-A3)
MONTERASO	Località	Quadro 23 (1-A4)
MONTESEI	Strada dei	
MONTESIN	Via	Quadro 22 (2-A7)
MONTESSORI M.	Via	Quadro 23 (1-A2)
MONTICOLI	Località	Quadro 27 (3-A6)
MONTICOLI	Via	Quadro 27 (3-A6)
MONTINGHEL	Località	Quadro 11 (2-A4)
MONTIONI	Località	Quadro 4 (1-A6)
MONTIONI	Via	Quadro 2 (3-A5) Quadro 4 (1-A6)
MORE LE	Località	Quadro 1 (1-A2)
MORENE	Località	Quadro 4 (1-A4)
MOSTRIGOLO	Località	Quadro 12 (3-A6)
OLEANDRI	Via	Quadro 22 (3-A7)
OLMI	Via degli	Quadro 22 (2-A7)
ORBA	Strada dell'	Quadro 21 (3-A2)
ORTI DEGLI	Via	Quadro 17 (3-A1)
ORTIGARA	Via	Quadro 23 (1-A4)
OSPEDALE	Corso	Quadro C.S. (2-A3)

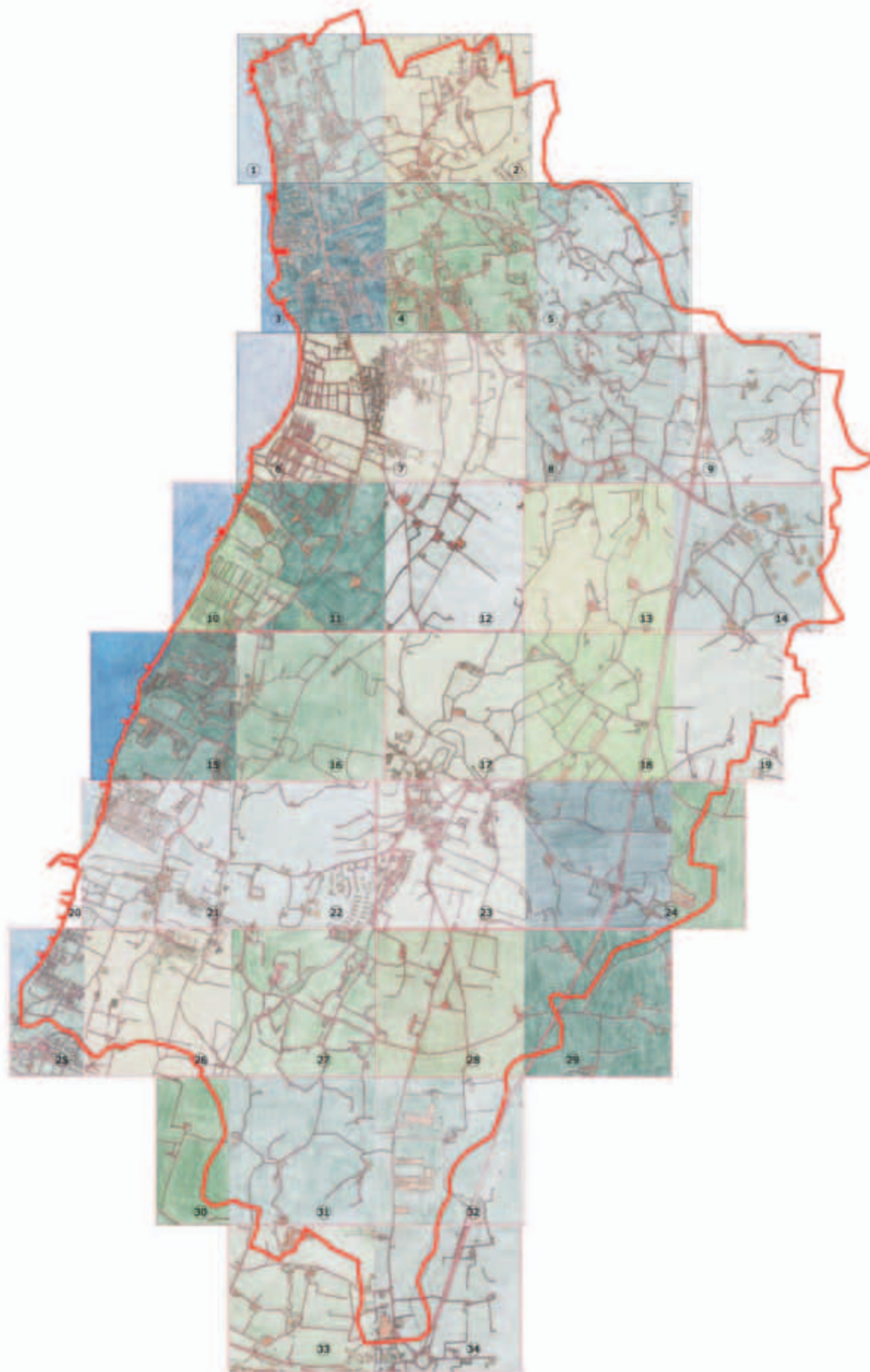
PAIARETTI	Località	Quadro 7 (2-A5)
PAIARI	Via	Quadro 7 (2-A4)
PALAZZOLA	Località	Quadro 17 (3-A3)
PALU' DEI MORI	Località	Quadro 12 (2-A7)
PALU' DELLA PESENATA	Località	Quadro 27 (3-A8)
PALUSTRELLA	Località	Quadro 12 (1-A8)
PAROLOTTA	Località	Quadro 11 (1-A5)
PARTENIO	Piazza	Quadro C.S. (4-A3)
PASQUA	Località	Quadro 11 (1-A4)
PASTRENGO	Via	Quadro 4 (1-A4)
PAULONGA	Strada della	Quadro 24 (1-A7)
PELAROLA	Strada della	Quadro 28 (3-A1) Quadro 27 (2-A7)
PERGOLANA	Via della	Quadro 1 (1-A1)
PERGOLANA DI SOPRA	Località	Quadro 1 (2-A1)
PERGOLANA DI SOTTO	Località	Quadro 1 (2-A1)
PERGOLE	Località	Quadro 8 (2-A2)
PERGOLE	Via	Quadro 5 (3-A7) Quadro 8 (1-A2)
PESCHIERA	Via	Quadro 26 (2-A3) Quadro 21 (3-A3)
PEZZA	Via	Quadro 3 (3-A3)
PEZZA LA	Località	Quadro 4 (3-A3)
PIANTON	Località	Quadro 26 (3-A3)
PIAVE	Via	Quadro 6 (2-A3)
PIGNETO	Località	Quadro 4 (3-A6)
PIGNO	Via	Quadro 26 (1-A4)
PIGNO	Località	Quadro 11 (3-A3)
PIRANDELLO	Via	Quadro 1 (3-A1)
PIRANI	Località	Quadro 4 (1-A5)
PIRLAR	Via del	Quadro 22 (2-A7)
PIRLARON	Via	Quadro 28 (1-A2) Quadro 23 (2-A2)
PISSAROLE	Località	Quadro 4 (2-A6)
PISSAROLE	Via	Quadro 4 (1-A5)
PO	Via	Quadro 6 (2-A3)
POLVERIERA	Località	Quadro 34 (1-A4)
PONTA	Strada della	Quadro 15 (3-A3)
PONTIGLIARDO	Località	Quadro 24 (2-A4)
PONTIGLIARDO	Via	Quadro 24 (3-A6)
PORTA DEL LION	Via	Quadro C.S. (4-A4)
PORTA SAN ZENO	Via	Quadro C.S. (3-A6)
PORTO	Via	Quadro 21 (2-A2)
PORTO	Piazzale	Quadro 20 (2-A1)
POSSOI	Vicolo	Quadro 23 (1-A3)
POSSOI	Via	Quadro 23 (1-A3)
POZZO	Piazza	Quadro 17 (3-A1)
PRA' DEL PRINCIPE	Via	Quadro 3 (3-A1)
PRAIA	Località	Quadro 8 (1-A3)
PRAIA DELLA	Strada	Quadro 32 (1-A7) Quadro 28 (1-A2)
PRAIA LAZISE	Strada della	Quadro 9 (3-A5) Quadro 14 (1-A5)
PRAIETTA	Località	Quadro 32 (1-A6)
PRALEOR	Via	Quadro 6 (2-A3)
PRATI	Località	Quadro 14 (2-A4)

PRATI	Via	Quadro 13 (3-A3)
PREONI	Località	Quadro 17 (1-A5)
PRIMA DEI CARBONINI	Calle	Quadro C.S. (3-A2)
PUCCINI	Via	Quadro 1 (3-A2)
RIARE	Via	Quadro 21 (1-A2)
RISARE	Località	Quadro 7 (3-A4)
RISORGIMENTO	Via	Quadro 4 (3-A4)
RISSETTE	Via	Quadro 21 (3-A4)
ROARLONGO	Via	Quadro 15 (3-A3)
ROBIN	Strada del	Quadro 26 (3-A4)
ROCCA	Via	Quadro C.S. (4-A6)
ROCCHETTI	Località	Quadro 4 (1-A4)
ROCCHETTI	Via	Quadro 3 (2-A3)
ROCCOLINO	Strada del	Quadro 15 (1-A3)
ROCCOLO	Strada del	Quadro 15 (2-A3)
ROMA	Viale	Quadro 3 (1-A1)
ROSENHEIM	Via	Quadro 3 (2-A1)
ROSSINI	Via	Quadro 1 (3-A2)
RUBINARE	Località	Quadro 4 (2-A3)
RUBINARE	Via	Quadro 3 (2-A3)
SABBIONARA	Località	Quadro 31(2-A5)
SABBIONARA	Strada della	Quadro 27 (2-A7) Quadro 23 (2-A1)
SACRO CUORE	Località	Quadro 14 (2-A5)
SAGRAMOSE	Via	Quadro 7 (1-A4)
SAGRAMOSE	Vicolo	Quadro 7 (1-A4)
SALICI	Via	Quadro 26 (1-A4)
SALIERI	Via	Quadro 4 (2-A3)
SALINE	Località	Quadro 8 (3-A3)
SALINE	Strada delle	Quadro 8 (3-A1)
SALIONZE	Via	Quadro 23 (1-A1)
SAN COLOMBAN	Località	Quadro 3 (1-A2)
SAN DANIELE	Campo	Quadro 21 (3-A3)
SAN FAUSTIN	Località	Quadro 8 (2-A2)
SAN FAUSTIN	Strada	Quadro 8 (2-A1)
SAN FERMO	Località	Quadro 2 (1-A4)
SAN GAETANO	Strada	Quadro 11 (2-A3)
SAN MARCO	Via	Quadro C.S. (4-A3)
SAN MARTINO	Via	Quadro 3 (2-A2)
SAN NICOLO'	Via	Quadro C.S. (5-A2)
SAN NICOLO'	Vicolo	Quadro C.S. (4-A3)
SAN ZENO	Località	Quadro 5 (2-A7)
SANT' ANTONIO	Via	Quadro 4 (1-A6)
SANTI	Località	Quadro 2 (2-A5)
SCABINO GISULFO	Vicolo	Quadro 1 (3-A3)
SCOLARI F. F.	Via	Quadro C.S. (2-A4)
SECONDA DEI PESCATORI	Calle	Quadro C.S. (3-A2)
SENTIERI	Località	Quadro 3 (3-A2)
SENTIERI	Via	Quadro 3 (3-A2)
SERAI	Via	Quadro 23 (1-A1)

SERNIGHE	Strada delle	Quadro 29 (2-A5) Quadro 23 (2-A2)
SION	Via	Quadro 17 (3-A2)
SOTTOMONTE	Località	Quadro 15 (3-A3)
SOTTOMONTE	Via	Quadro 15 (3-A3)
SPADARINI	Località	Quadro 4 (3-A6)
SPONCHIE	Via	Quadro C.S. (2-A3)
STORTA	Località	Quadro 21 (1-A4)
TAOLI	Località	Quadro 1 (3-A1)
TENDE	Via	Quadro 23 (2-A1) Quadro 22 (2-A6)
TERMINON	Via del	Quadro 6 (3-A3) Quadro 12 (1-A5)
TESE	Località	Quadro 24 (3-A7)
TIGLI	Via dei	Quadro 22 (2-A7)
TIONE	Strada del	Quadro 14 (2-A5)
TONOL	Località	Quadro 1 (3-A4)
TONOL	Via	Quadro 1 (2-A3)
TORBIERE	Via delle	Quadro 14 (2-A6)
TORINO	Via	Quadro 34 (3-A4)
TOSCANINI ARTURO	Via	Quadro 1 (3-A2)
TRENTO	Via	Quadro 7 (1-A5)
TRIESTE	Via	Quadro 7 (1-A5)
TRONCHETTO	Via del	Quadro 26 (1-A4) Quadro 21 (3-A2)
ULIVI	Via degli	Quadro 4 (3-A4)
VAI DEI	Via	Quadro 4 (1-A4)
VALESANA	Via	Quadro 2 (1-A5)
VALLE	Via	Quadro 17 (3-A1) Quadro 16 (3-A5)
VALLESANA	Località	Quadro 2 (3-A4)
VALROBBIA	Località	Quadro 24 (3-A6)
VALROBBIA	Via	Quadro 23 (2-A4)
VANON	Località	Quadro 10 (1-A2)
VANON	Via	Quadro 11 (2-A3)
VANTINI DON	Piazza	Quadro 23 (1-A1)
VEGRI	Via	Quadro 8 (3-A3)
VENEZIA	Viale	Quadro 23 (2-A1)
VERDI	Via	Quadro 1 (3-A2)
VERONA	Via	Quadro 7 (1-A6) Quadro 8 (1-A1)
VICARIATO	Vicolo	Quadro 4 (1-A4)
VIGNETI	Via dei	Quadro 27 (1-A7) Quadro 22 (3-A7)
VITTORIO EMANUELE II°	Piazza	Quadro C.S. (4-A4)
VIVALDI A.	Via	Quadro 1 (2-A2)
VOLPE	Località	Quadro 19 (3-A7)
ZAMPOLLE	Località	Quadro 24 (3-A5)
ZAPPO	Via	Quadro 4 (3-A4) Quadro 7 (1-A5)
ZULIANI	Località	Quadro 13 (1-A1)

I.C. BARDOLINO "FALCONE BORSELLINO"
SCUOLA MEDIA DI BARDOLINO
SEDE LAZISE

STRADARIO DI LAZISE

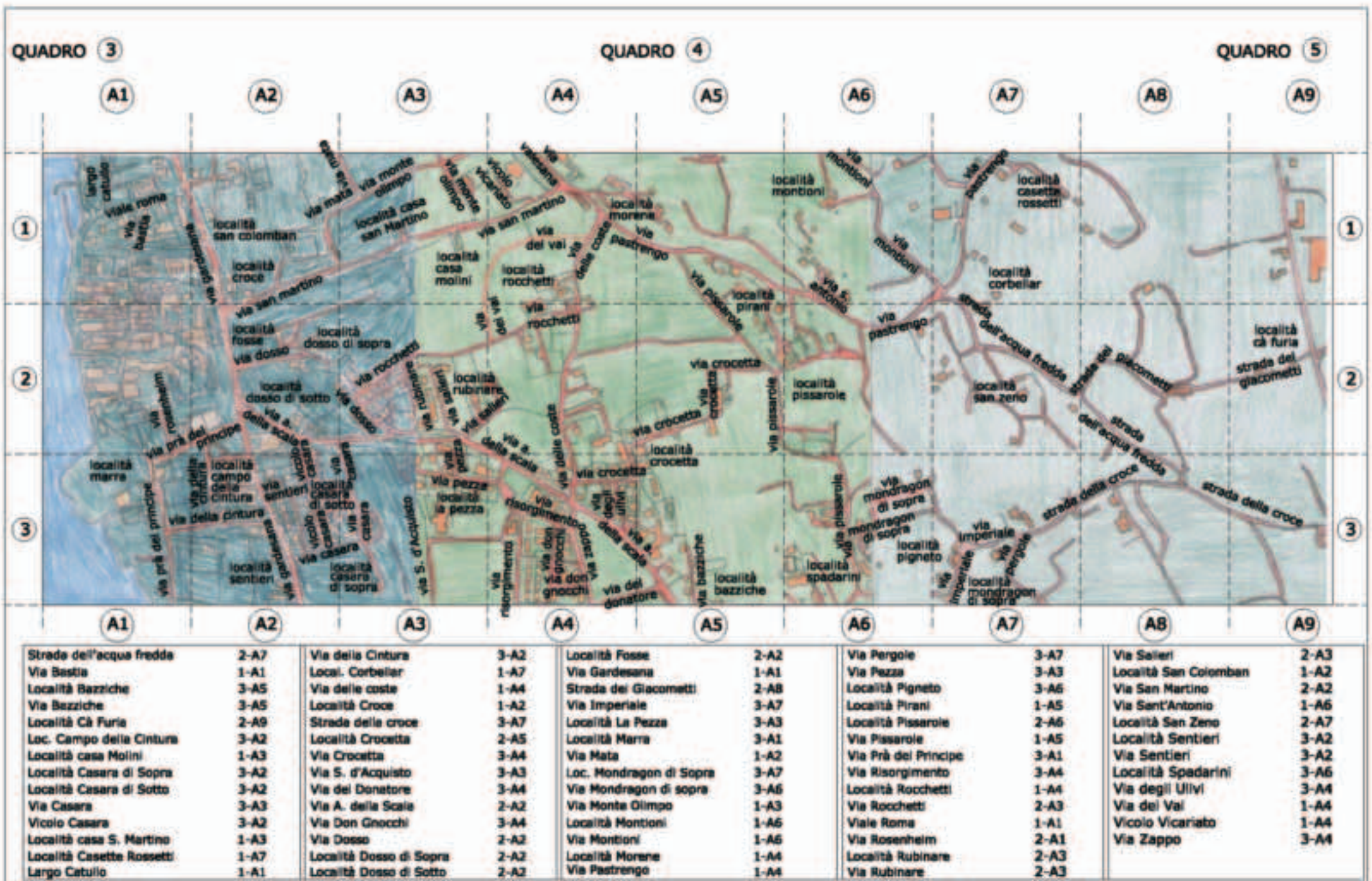


QUADRO 1

QUADRO 2



Via Balladoro	3-A2	Via Donizzetti	2-A3	Via della Pergolana	1-A1	Loc. Taoli	3-A1
Loc. Barum	2-A3	Vicolo Enrico IV	3-A3	Loc. Pergolana di sopra	2-A1	Località Tonol	3-A4
Strada del Barum	2-A2	Via Foreste	1-A2	Loc. Pergolana di sotto	2-A1	Via Tonol	2-A3
Località Campel	3-A5	Via Manzoni	3-A1	Via Pirandello	3-A1	Via Toscanini	3-A2
Località Casa Eusebia	1-A2	Via Mascagni	2-A2	Via Puccini	3-A2	Via Valesana	1-A5
Lungolago Cavazzocca Mazzanti	3-A1	Località Mata	3-A3	Via Rossini	3-A2	Località Vallesana	3-A4
Loc. Colombare Ruffoni	2-A2	Via Mata	3-A3	Loc. San Fermo	1-A4	Via Verdi	3-A2
Via Colombare Ruffoni	2-A2	Via Montioni	3-A5	Località Santi	2-A5	Via Vivaldi	2-A2
Via Dante	3-A1	Località le More	1-A2	Vicolo Scabino Gisulfo	3-A3		

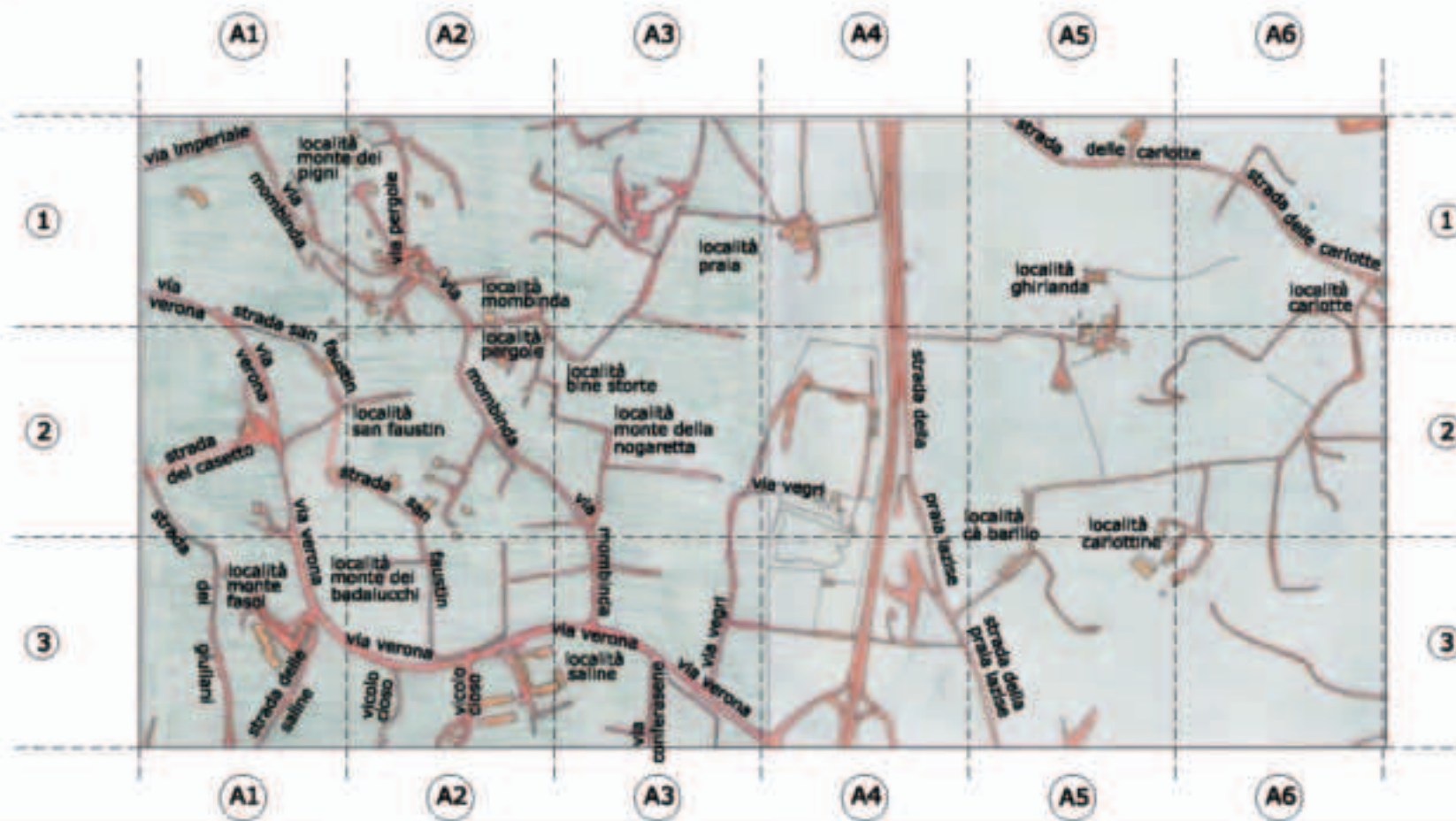


QUADRO 6

QUADRO 7



Via Adige	1-A3	Via del donatore	1-A5	Località Monte di Sopra	3-A5	Località Risare	3-A3
Via degli Alpini	1-A5	Via Fossalta	3-A3	Via Monte di Sopra	3-A5	Via Sagramose	1-A4
Località Baitella	1-A6	Via Gabbiola	2-A3	Località Monte di sotto	3-A6	Vicolo Sagramose	1-A4
Località Bottona	3-A3	Via Gardesana	1-A3	Località Paiaretti	2-A5	Via del Terminon	3-A3
Località Campo dell'Oca	3-A2	Via Madonnina	1-A4	Via Paiari	2-A4	Via Trento	1-A5
Località casa roina	2-A6	Loc. Mondragon di Sotto	1-A6	Via Piave	2-A3	Via Trieste	1-A5
Via Casetta	1-A4	Via Mondragon di sotto	1-A6	Via Po	2-A3	Via Verona	1-A6
Località Coste	3-A5	Via Monte Baldo	3-A4	Via Praleur	2-A3	Via Zappo	1-A5



Località Bine Storte	2-A3	Via Conferasene	3-A3	Loc. Monte dei Badalucchi	3-A2	Località Saline	3-A3
Località Cà Barillo	2-A5	Località Ghirianda	1-A5	Loc. Monte della Nogaretta	2-A3	Strada delle Saline	3-A1
Località Carlottes	1-A6	Strada dei Giuliani	2-A1	Località Monte dei Pigni	1-A1	Località San Faustin	2-A2
Strada delle Carlottes	1-A5	Via Imperiale	1-A1	Località Pergole	2-A2	Strada san Faustin	2-A1
Località Carlottine	2-A5	Località Monte Fasol	3-A1	Via Pergole	1-A2	Via Vegri	3-A3
Strada del Casetto	2-A1	Località Mombinda	1-A2	Località Praia	1-A3	Via Verona	1-A1
Vicolo Cioso	3-A2	Via Mombinda	1-A1	Strada della Praia Lazise	3-A5		

QUADRO 10

QUADRO 11

QUADRO 12



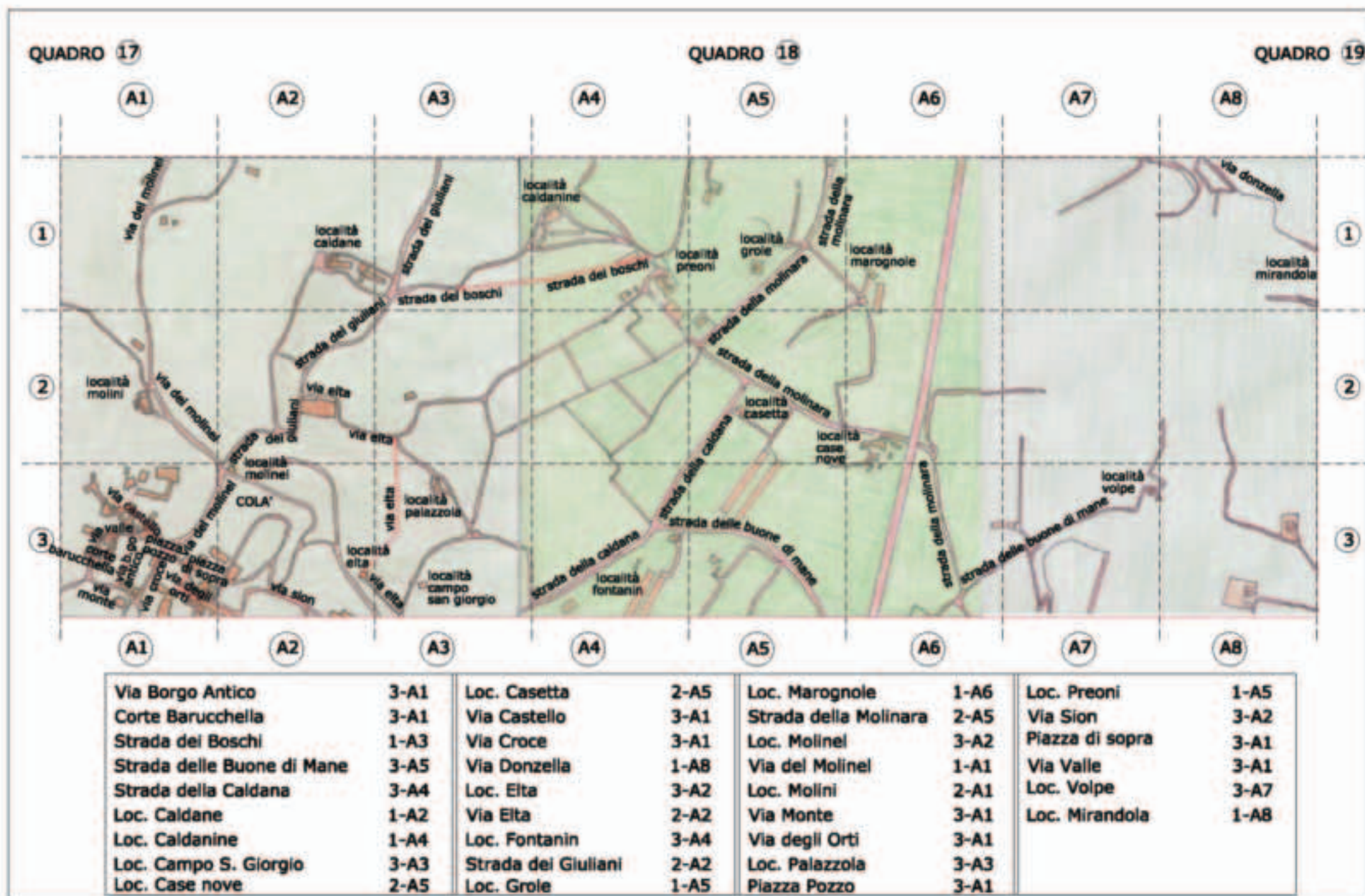
Località Bagatta	2-A2	Via Monte di Sopra	1-A6	Località Pigno	3-A3
Strada dei Camotti	1-A4	Località Montinghel	2-A4	Strada San Gaetano	2-A3
Località Casette Lazise	1-A3	Località Mostrigelo	3-A6	Via del Terminon	1-A5
Località Coste	3-A5	Località Palù dei mori	2-A7	Località Vanon	1-A2
Via Fossalta	3-A2	Località Palustrella	1-A8	Via Vanon	2-A3
Strada dei Giuliani	3-A8	Località Parolotta	1-A5	Via Zappo	1-A5
Strada delle Greghe	2-A5	Località Pasqua	1-A4		



Località Boscon	2-A3	Località Colombare	1-A6	Località Prati	2-A4
Località Cà Isidora	2-A6	Località Conferasene	3-A2	Via Prati	3-A3
Località Caldanelle	3-A1	Via Conferasene	3-A2	Località Sacro Cuore	2-A5
Località Cà Nova Delaini	1-A5	Località Donzella	3-A4	Strada del Tione	2-A5
Località Casa Bianca	3-A3	Via Donzella	3-A5	Via delle Torbiere	2-A6
Località Cioso	1-A2	Strada dei Giuliani	2-A1	Via Verona	1-A5
Via Cioso	1-A2	Via Isidora	2-A6	Località Zuliani	1-A1
Vicolo Cioso	1-A2	Strada della Praia Lazise	1-A5		



Via Albaron	3-A2	Via Fossalta	1-A4	Strada della Ponta	3-A3
Località Betiemme	3-A4	Loc. Fossalta	1-A4	Via Roarlongo	3-A3
Loc. Bosca	3-A2	Loc. Greghe	1-A5	Strada del Roccolino	1-A3
Via Bosca	3-A1	Strada delle Greghe	1-A5	Strada del Roccolo	2-A3
Località Cà del diavolo	2-A4	Via Lazise	2-A3	Loc. Sottomonte	3-A3
Località Casa Pace	2-A4	Loc. Monte	3-A4	Via Sottomonte	3-A3
Località Costabella	1-A5	Strada del Monte	3-A4	Via Valle	3-A5



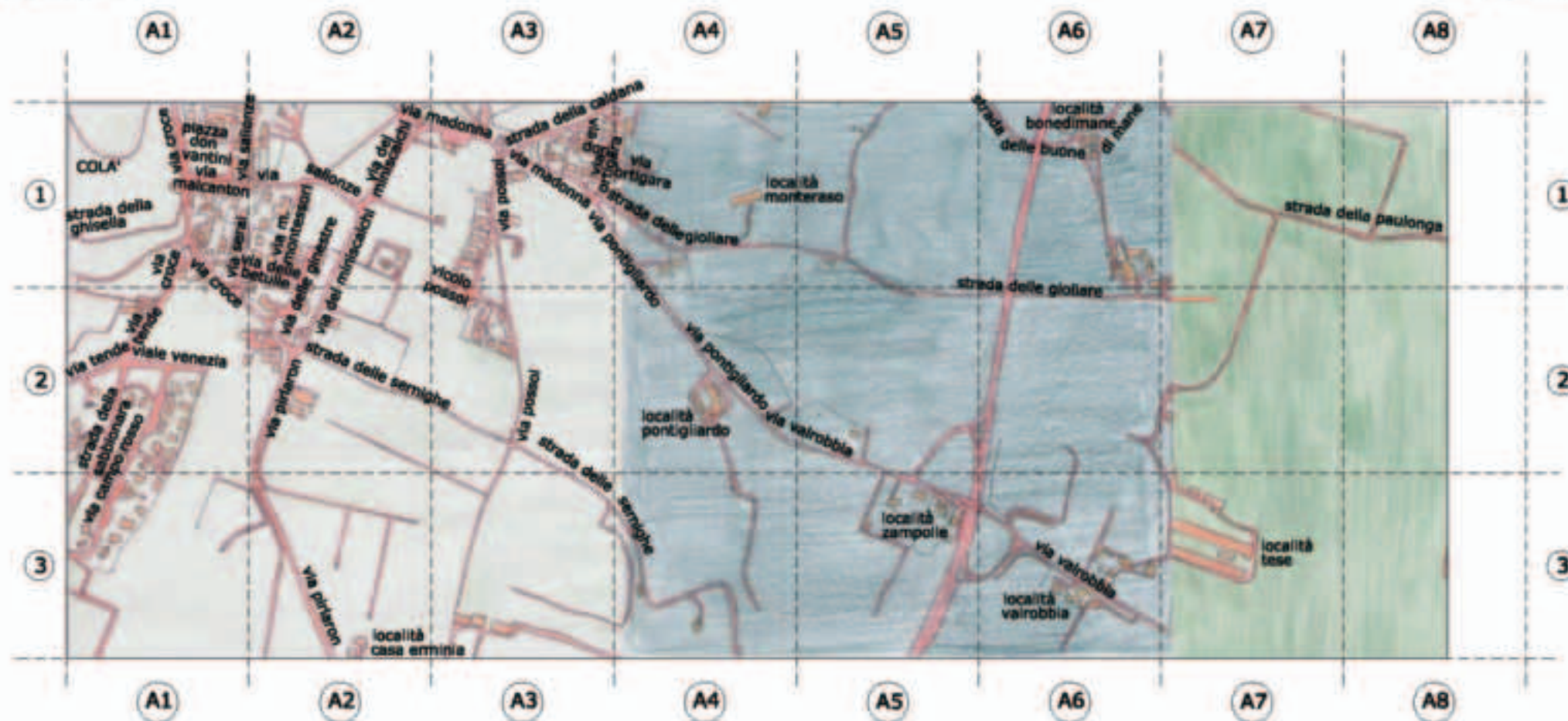
QUADRO 20

QUADRO 21

QUADRO 22



Via Albara	1-A4	Strada Fonda	2-A3	Loc. Mogani	1-A6	Via Rissette	3-A4
Via Albaron	1-A3	Via Gasco	2-A4	Via Montesin	2-A7	Campo San Daniele	3-A3
Loc. Belvedere Pacengo	3-A5	Strada della Ghisella	1-A7	Via Oleandri	3-A7	Piazza Senatore A. Alberti	3-A3
Via Brasil	2-A7	Strada delle Greghe	1-A4	Via degli Olmi	2-A7	Loc. Storta	1-A4
Strada della Breara	3-A2	Lungolago della Guglia	2-A1	Strada dell'Orba	3-A2	Via Tende	2-A6
Via Broletti	3-A4	Via Lazise	1-A4	Via Peschiera	3-A3	Via dei Tigli	2-A7
Loc. Casa Antonia	1-A3	Via Mantovana	3-A4	Via del Pirlar	2-A7	Via del Tronchetto	3-A2
Loc. Casa Olivi	1-A3	Via Mantovanella	3-A4	Piazzale Porto	2-A1	Via dei Vigneti	3-A7
Via Castello	3-A3	Piazzale Marengo	3-A3	Via Porto	2-A2		
Piazzetta Chiesa	3-A3	Via Marengo	3-A3	Via Riare	1-A2		



Via delle Betulle	1-A2	Strada della Ghisella	1-A1	Strada della Paulonga	1-A7	Strada delle Sernighe	2-A2
Loc. Bonedimane	1-A6	Via delle Ginestre	1-A2	Via Pirlaron	2-A2	Via Tende	2-A1
Strada delle Buone di Mane	1-A6	Strada delle Gioliare	1-A4	Loc. Pontigliardo	2-A4	Loc. Tese	3-A7
Strada della Caldana	1-A3	Via Madonna	1-A2	Via Pontigliardo	3-A6	Loc. Valrobbia	3-A6
Via Campo Rosso	3-A1	Via Malcantone	1-A1	Via Possol	1-A3	Via Valrobbia	2-A4
Loc. Casa Erminia	3-A6	Via del Miniscalchi	1-A2	Vicolo Possol	1-A3	Viale Venezia	2-A1
Via Croce	3-A2	Loc. Monteraso	1-A4	Via Sallionze	1-A1	Loc. Zampolle	3-A5
Via don	1-A3	Via M. Montessori	1-A2	Via Serai	1-A1		
Piazza don Vantini	1-A1	Via Ortigara	1-A4	Strada della Sabbionara	2-A1		

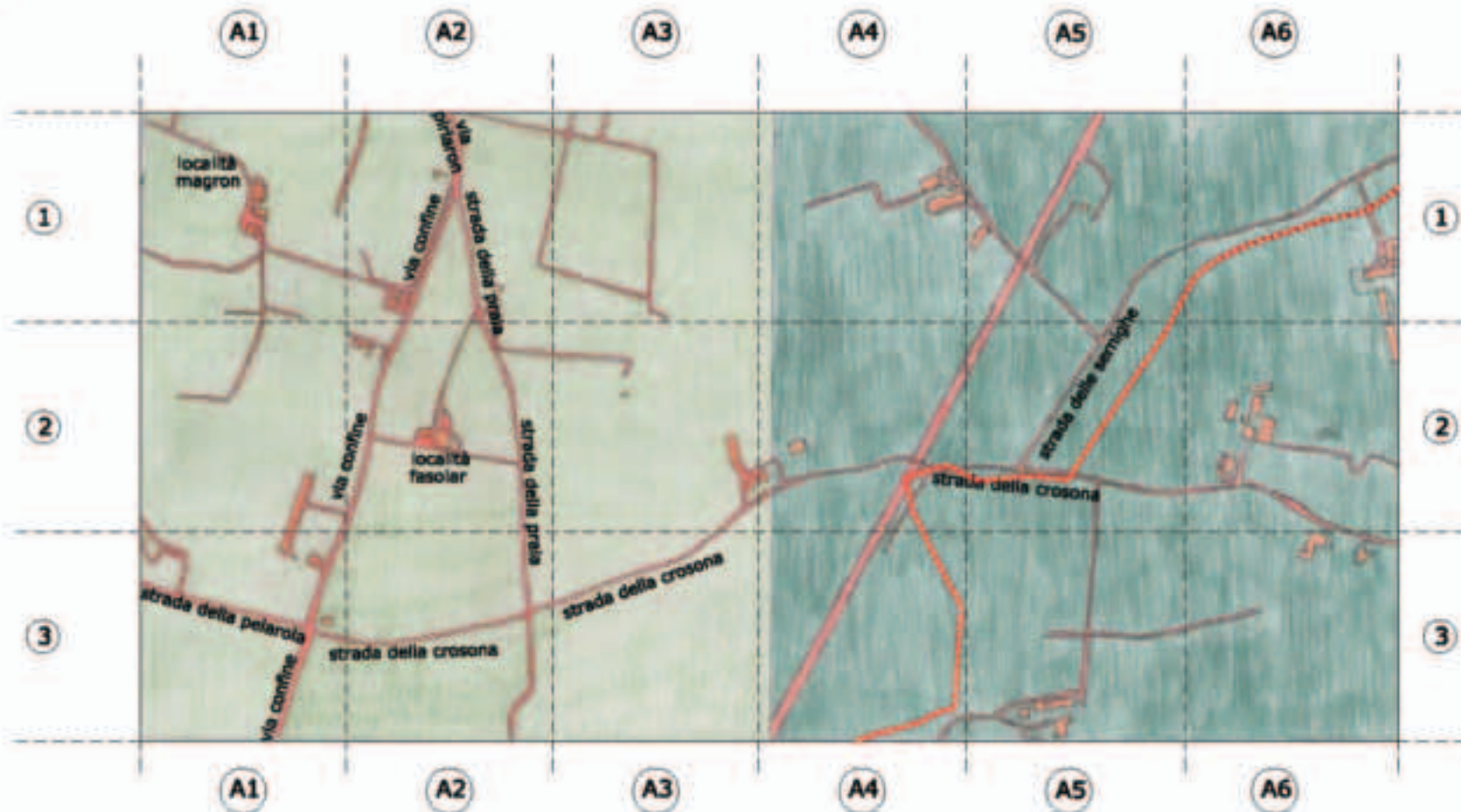
QUADRO 25

QUADRO 26

QUADRO 27



Strada della Bagolina	2-A7	Via Croce Papale	1-A4	Loc. Fontana Fredda	1-A6	Via Peschiera	2-A3
Via Belvedere	1-A5	Vicolo Croce Papale	1-A4	Via Mantovana	1-A5	Località Pianton	3-A3
Via Brusà	3-A4	Via Dugale Vecchio	2-A2	Via Mattarana	2-A1	Via Pigno	1-A4
Loc. Casa Allegra	1-A5	Via Dugale I	2-A1	Località Monticoli	3-A6	Strada del Robin	3-A4
Loc. Cà Nova	1-A7	Via Dugale II	2-A1	Via Monticoli	3-A6	Strada della Sabbionara	2-A7
Strada del Capital	1-A3	Via Fenil	2-A2	Loc. Palù della Pesenata	3-A8	Via Salici	1-A4
Via Commazzi	3-A4	Strada della Fontana	2-A6	Strada della Pelarola	2-A7	Via del Tronchetto	1-A2
						Via dei Vigneti	1-A7

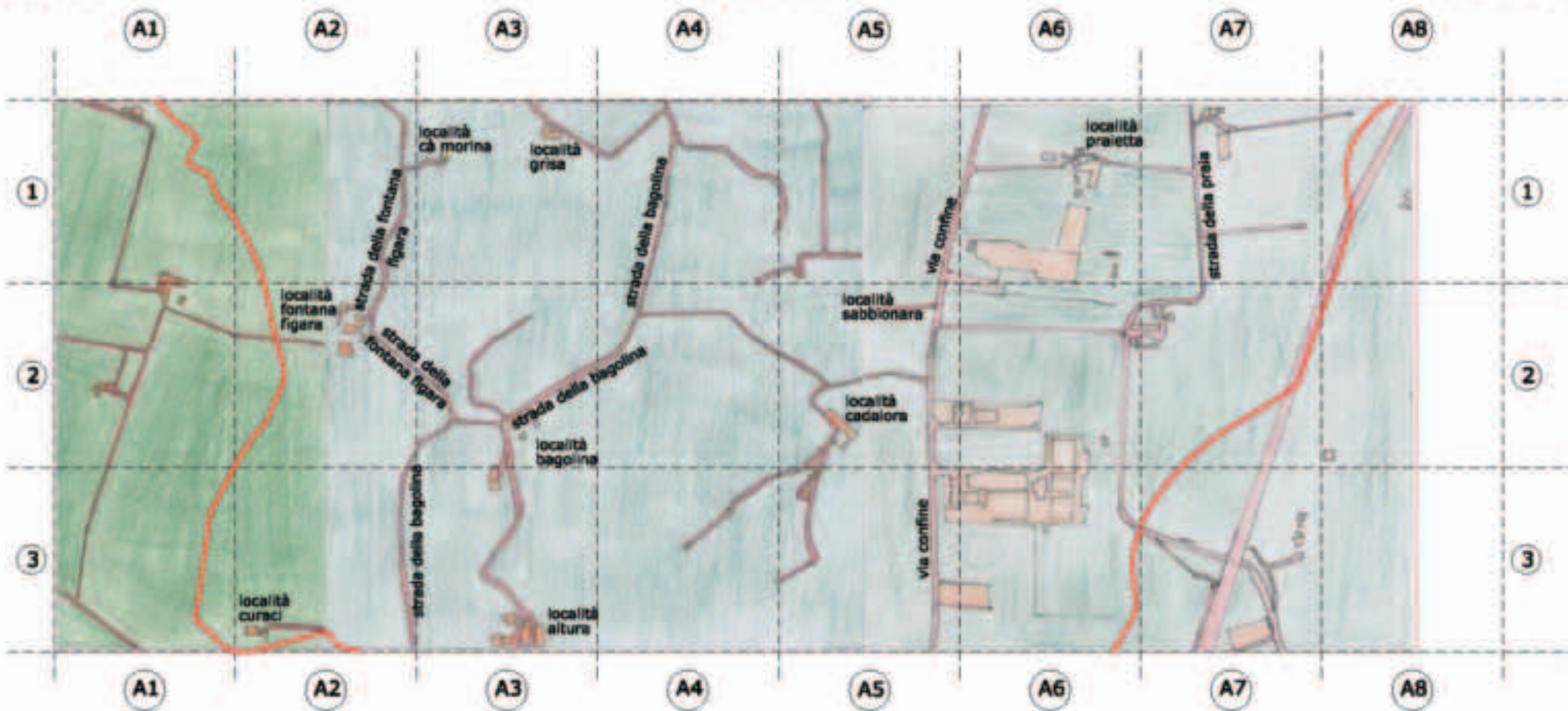


Via Confine	3-A1	Strada della Pelarola	3-A1
Strada della Crosona	3-A2	Via Piriaron	1-A2
Località Fasolar	2-A2	Strada della Praia	1-A2
Località Magron	1-A1	Strada delle sernighe	2-A5

QUADRO 30

QUADRO 31

QUADRO 32

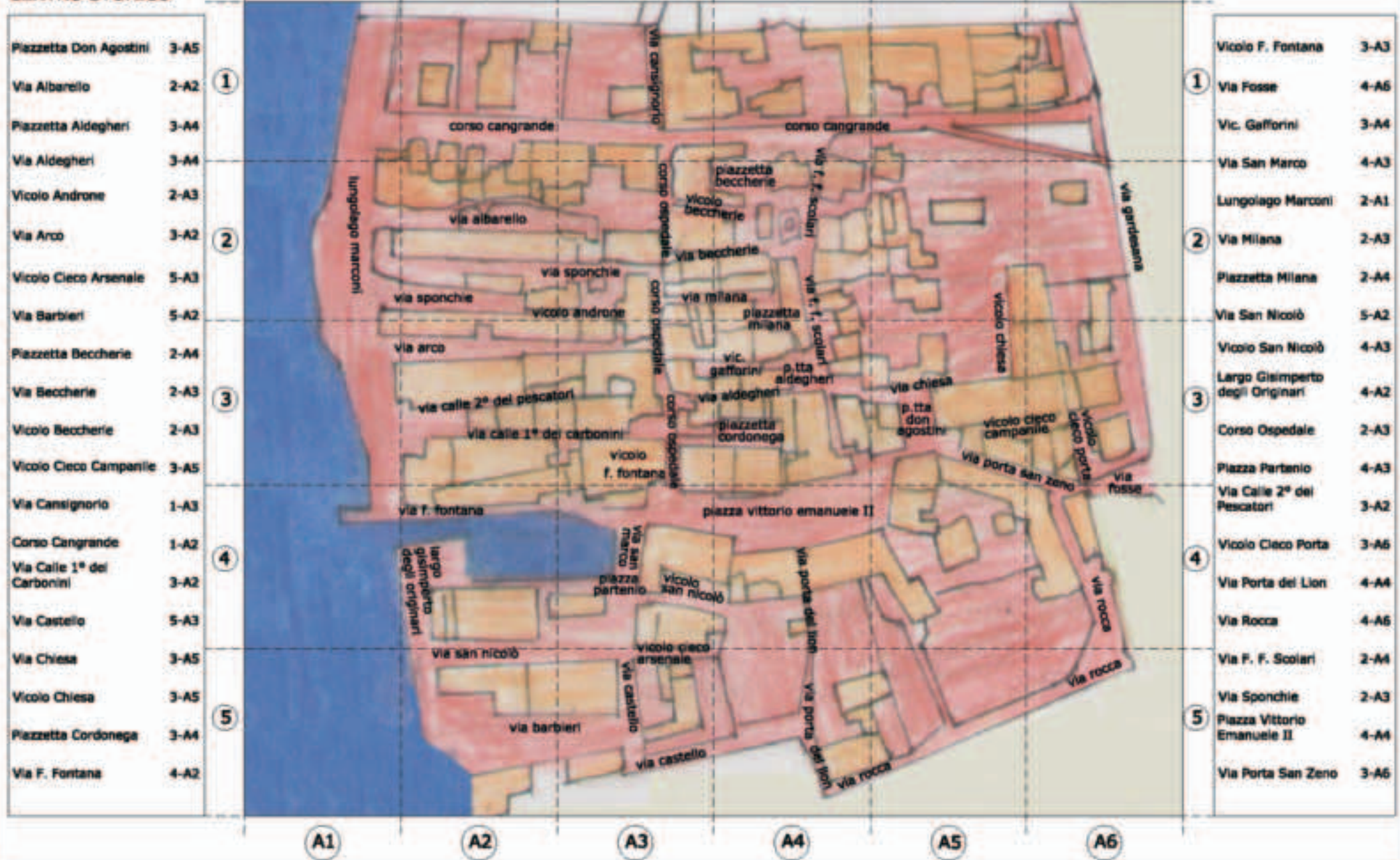


Località Altura	3-A3	Via Confine	1-A5	Strada della Praia	1-A7
Località Bagolina	2-A3	Località Curaci	3-A2	Località Praietta	1-A6
Strada della Bagolina	3-A3	Località Fontana Figara	2-A2	Località Sabbionara	2-A5
Località Cadalora	2-A5	Strada della Fontana Figara	2-A2		
Località Cà Morina	1-A3	Località Grisa	1-A3		



Strada della Bagolina	1-A1	Via Derna	1-A1
Località Belvedere	2-A3	Via Milano	3-A4
Via del Burlin	3-A3	Via Torino	3-A4
Via Confine	3-A4	Località Polveriera	1-A4
Vicolo Confine	3-A3		

**QUADRO C.S.
CENTRO STORICO**



SCUOLA SECONDARIA (EX MEDIA) DI LAZISE

Anno scolastico 2005/06

Hanno collaborato alla realizzazione del libro

CLASSE 1°A:

ALBIERI GIACOMO
BOZZINI SARA
BRAZ LISIANE
CESARO KEVIN
CICCIARELLA GIADA
CORSI GIULIA
D'OTTAVIO DANIEL
DE VECCHI MARGHERITA
DEBORTOLI FEDERICO
KONE ABDULAH GIUSEPPE
MALAFFO CHIARA
MASCANZONI SABRINA
PACHECO MARCO
PAVANATI STEFANO
PIZZIGHELLA AURORA
RESIDORI MANUELA
ROSINI GIORGIA
SERAFINI ANNA
TEZZA ALESSANDRO
ZANANDREIS SARA

CLASSE 1°B:

BAZZONI GIADA
BENEDETTI CARLOTTA
BERTOLDI SILVIA
COLOMBAROLLI ALESSIO
CONTOLINI LORENZO
CORAZZA SARA
DE LORENZI ABATI LAURA
FACCINI GIOVANNA
FRIGERIO VITTORIA
CASTALDON GUILHERME
GIRARDELLI MANUEL
HOXHA FATMA
MAGAGNOTTI CHIARA
MALIGA VALENTINA
MARTINI GRETA
PIARDI VERONICA
ROMANOVSKI HARLEI S.
SALVETTI CRISTIAN
SEQUANI ELENA
ZANTEDESCHI MOSE' DANILO
ZEITLER FRANCESCO R.

CLASSE 2°B:

ALA RICCARDO
ALDRIGHETTI ELISABETTA
ANTONELLI SIMONE
ARBIZZANI LUCA
BEGHINI RICCARDO
BITTENCOURT
RAMOS THIAGO
CAPALBO KRISTIAN
CRESTANI MARGHERITA
DAL ZOVO VALENTINA
DEMSKI BATISTA BRUNA
FACCHINETTI CHIARA
GIRARDI ALESSANDR
HASSANI MALAYERI SAMI
MALIGA ALESSIO
PANATO GIADA
PERETTI FEDERICO
PIETROPOLI ELENA
RESIDORI NICOLO'
SANTORO MARIO
TOSONI MATTIA

CLASSE 2°F:

ALDRIGHETTI BEATRICE
ARMANI ANDREA
BONOMETTI SAMUELE
FASOLI GIORGIA
GRILLI SIMONA
HOXSA MARINELLA
MALIGA PIERO
MENINI VERONICA
MODENA ALESSANDRA
PERINELLI FEDERICO
PERINELLI MATTEO
PIGER RICCARDO
SEBASTIANO MATTEO
SEMINARA ANDREA
SILVESTRE JESSICA
TAMBORINI MARILENA
VAN DENBERG TOM
ZANDERIGO VALENTINA

SCUOLA SECONDARIA (EX MEDIA) DI LAZISE

Anno scolastico 2005/06

Hanno collaborato alla realizzazione del libro

CLASSE 2°A:

ANDREOLI DAVIDE
AZZOLINI REBECCA
BENCIOLINI MATTEO
BONAFINI SUSANNA
BOZZINI SIMONE
CASTELLARI NICHOLAS
CHIAPPIN GIADA
CIRABISI GIOVANNI
DAL BIANCO ANDREA
DALLE VEDOVE MARTINA
ISMAIL ORHAN
MARCHESINI GIORGIA
MORONATO MATTIA
MASHAHEDI SAMMY
MAZZI LUCA
PELOSO ALESSANDRO
PERETTI MARCO
RAGUSO SAVERIO
STELLANES CARABALLO MARIANA
STANZIAL SARA
VERGARA MAURO

CLASSE 3°A

ALDEGHERI FILIPPO
BENICO ARIANNA
BONVISSUTO LUCIA
BRAZ DE BOM RUBIA
CAPALBO GIOVANNI M.
CECCHINATO ALICE
FASOLI VALENTINO
FATEH AMZA
MARASSI ELIA
MARCABRUNI ALESSIO
MARCHI CLARA
MAZZI MARTA
MODENA FRANCESCO
OLIOSI NICOLÒ
PADRINI RICCARDO
PANTANI MARIKA
PASQUALINI MARCO
PIEROTELLO EMANUEL
PISANI MICHELA
RIGHI ALICE ALESSIA
SQUARZONI MATTIA
TRENTO DANIELE
ZANINI CHIARA
ZOCATELLI DALILA

CLASSE 3°B:

BERGAMINI SARA
BIGAGNOLI SABRINA
CARLETTI GIACOMO
CONTESSA SARA
FIORILLO FIAMMA ANNA
GELMETTI GIULIA
GRANUZZO ELEONORA
HOVESTAD BRIAN
MALIGA LISA
NANCE LUCA
PARTILORA FRANCESCO S.
PENAZZI FABIO
PERETTI CHIARA
PINTUS MOLLER MARCO
PIZZINI ALESSANDRO
PORCU MARIKA
RESIDORI DEBORA MARIA
RIZZATO ALBERTO
SEJADINOVSKI AJZDAN
SORDO NICOLÒ
VERONESI GIACOMO
ZENATO FILIPPO
ZUCAL MATTIA

CLASSE 1° F

BATTISTONI SILVIA
BELEM RODRIGUES JONATHAN
BRUNORI MARCO
COLTRI MARTINA
CONDE QUISBERT ELMER
DAL CASTELLO ELEONORA
DALLA BERNARDINA BEATRICE
GATTO MICHELE
ISMAIL OMER
KAJKUS FATIMA
MAGAGNOTTI ELISA
MAIMERI MARTINA
MARCHESAN ALESSANDR
PAROLOTTO MATTIA
RAGUSO MICAELA
RESIDORI MANUEL
SARTORI MICHELE
VERZELLESI GIULIA
ZANINI MATTEO

SCUOLA SECONDARIA (EX MEDIA) DI LAZISE

Anno scolastico 2005/06

Hanno collaborato alla realizzazione del libro

GLI INSEGNANTI:

AGUTI Adriano
BENASSI Lucia
BERTUZZI Michela
CAMATTI Dea
CANEVA Nazarena
DE NUCCIO Michelina
DI CORRADO Ines
DIVERSI Daniela
DONATI Laurotta
PERETTI Marisa
FOCHESATO Marina
GIUNTA Daniela
MARINI Maria Cristina
OLIOSO Fabrizio
MAFFEZZOLI Elena
REVERSI Giuseppe
SACCANI Giulia
SANSONE M. Rosaria
SIVIERI Mario
TERVISANI Claudio
ZERMINI Maddalena

La Dirigente:

dott.ANTOLINI Emanuela

Il Direttore Amministrativo:

FACCHINETTI Giovanni

PERSONALE ATA:

FIORILLO Fernando
PESCOSOLIDO Concetta
VINCO Ester

SCUOLA SECONDARIA (EX MEDIA) DI LAZISE

Anno scolastico 2006/07

Hanno collaborato alla realizzazione del libro

CLASSE 1°A:

BALLARINI Serena
BONOMINI Ivan
BUDIC Ivona
COSTA Francesco Leopoldo
DIANA Sara
FILIPPI Alessandro
GUALDI Vittoria
HU. Chengcheng
MAAG EUSEBIO Beatriz
MARAI Elisa
MARCOS FERNANDES Rayssa
PELLEGRINO Micaela Florencia
PIGER Giovanni
SARTORI Martina
TERRIN Manuel
TESSARI Giorgia
VILAN DE SOUZ Yuri

CLASSE 3°A

ANDREOLI Davide
AZZOLINI Rebecca
BENCIOLINI Matteo
BONAFINI Susanna
BOZZINI Simone
CASTELLARI Nicolas
CHIAPPIN Giada
CIRABISI Giovanni
DAL BIANCO Andrea
DALLE VEDOVE Martina
ISMAIL Orhan
MARCHESINI Giorgia
MARONATO Mattia
MAZZI Luca
PERETTI Marco
RAGUSO Saverio
REBECHI Cristiano
SELLANES CARABALLO
Mariana carolina
STANZIAL Sara
VERGARA Mauro

CLASSE 2°A:

ALBIERI Giacomo
BOZZINI Sara
BRAZ Lisiane
CESARO Kevin
CICCIARELLA Giada
CORSI Giulia
DE VECCHI Margherita
DEBORTOLI Federico
KONE Abdulah Giuseppe
MALAFFO Chiara
MASCANZONI Sabrina
NARKAJ Stesi
PACHECO Marco
PAVANATI Stefano
PELOSO Alessandro
PIZZIGHELLA Aurora
RESIDORI Manuela
ROSINI Giorgia
SERAFINI Anna
TEZZA Alessandro
ZANANDREIS Sara

CLASSE 1°B

AGOS Gaia
ANDREONI Romina
ARENATS'KA Yevheniya
AZZALI Flavio
BERTOLDI Nicole
BONGIOVANNI Federico
BRIGNOLI Fabricio Zeus
CARLETTI Giulia
CASTAGNA Valentina
CECCHINATO Tommaso
COMIN Felipe
DE VECCHI Veronica
GABURRO Erika
PACHERA Sara
STANZIAL Michele
TARTAROTTI Enrico
VANTINI Elisabetta
VERONESI Augusto
VIOLA Michela

SCUOLA SECONDARIA (EX MEDIA) DI LAZISE

Anno scolastico 2006/07

Hanno collaborato alla realizzazione del libro

CLASSE 2°B:

BAZZONI Giada
BENEDETTI Carlotta
BERTOLDI Silvia
COLOMBAROLLI Alessio
CONTOLINI Lorenzo
CORAZZA Sara
DE LORENZA ABATI Laura
D'OTTAVIO Daniel
FACCINI Giovanna
FRIGERIO Vittoria
GASTALDON Guilherme
GIRARDELLI Manuel
HOXHA Fatma
MAGAGNOTTI Chiara
MALIGA Alessio
MARTINI Greta
MASHAHEDI Sammy
PIARDI Veronica
SALVETTI Cristian
SEQUANI Elena
ZANTEDESCHI Mosè Danilo
ZEITLER Francesco Roland

CLASSE 1°F

BUCTUC Vitalie
CASTELLANI Anna
D'ALESSIO Francesco
DE CARLI Andrea
GIRARDI Giorgia
IDRIZI Besarta
KAJKUS Giulia
MARASSI Carolina
MODENA Davide
PACHERA Laura
PENINI Andrea
RECHEKI Faust Renata
ROMAGNOLI Sabrina
VAN DEN BERG Daniel
VENTURINI Federico
VIVIANI Anna
ZANINI Andrea
ZENI Giorgia

CLASSE 3°B:

ALA Riccardo
ALDRIGHETTI Elisabetta
ANTONELLI Simone
ARBIZZANI Luca
BEGHINI Riccardo
BITTENCOURT RAMOS Thiago
CAPALBO Kristian
CRESTANI Margherita
DAL ZOVO Valentina
DEMSKI BATISTA Bruna
FACCHINETTI Chiara
GIRARDI Alessandro
HASSANI MALAYERI Sami
PANATO Giada
PERETTI Federico
PIETROPOLI Elena
RESIDORI Nicolò
TOSONI Mattia

CLASSE 2° F

BATTISTONI Silvia
BELEM RODRIGUES Jonathan
Andrew
BRUNORI Marco
COLTRI Martina
CONDE QUISBERT Elmer Nichol
DAL CASTELLO Eleonora
DALLA BERNARDINA Beatrice
GATTO Michele
ISMAIL Omer
KAJKUS Fatima
MAGAGNOTTI Elisa
MAIMERI Martina
MARCHESAN Alessandro
PAROLOTTO Mattia
RAGUSO Micaela
RESIDORI Manuel
SARTORI Michele
VERZELLESI Giulia
ZANINI Matteo

SCUOLA SECONDARIA (EX MEDIA) DI LAZISE

Anno scolastico 2006/07

Hanno collaborato alla realizzazione del libro

CLASSE 3°F:

ALDRIEGHETTI Beatrice
ARMANI Andra
BOOMETTI Samuele
FASOLI Giorgia
GRILLI Simona
HOVERSTAD Brian
HOXHA Marinella
MALIGA Piero
MENINNI Veronica
MODENA Alessandra
PERINELLI Federico
PERINELLI Matteo
PETTORINO Maria Sofia
PIGER Riccardo
SEBASTIANO Matteo
SEMINARA Andra
SILVESTRE Jessica
TAMBORINI Marilena
VAN DEL BERG Tom
ZANDERIGO Valentina

PERSONALE ATA:

FIORILLO Fernando
PESCOSOLIDO Concetta
VINCO Ester

GLI INSEGNANTI:

AGUTI Adriano
BACIGA Alfonsina
BENASSI Lucia
BENEDETTI Alan
BENONI Silvia
BIGON Giulia
CAMATTI Dea
CANEVA Nazarena
CIRINCIONE Rosalia
SALA Maria
DE NUCCIO Michelina
DIVERSI Daniela
DONATI Lauretta
FOCHESATO Marina
IBRAHIM Chaterine
IMBERTI Lara
LA FORGIA Maddalena
MAFFEZZOLI M.Elena
MENEGARDO Claudia
GIUNTA Daniela
OLIOSO Fabrizio
PUGNANA Paola
REVERSI Giuseppe
VENTURI Maria Cristina

La Dirigente:

dott. ANTOLINI Emanuela

Il Direttore Amministrativo:

FACCHINETTI Giovanni

INDICE

Pag.	4	Ringraziamenti
	5	Prefazione
	6	Uno stradario “non comune”
	7	Uno stradario perchè?
	9	Disegnando lo stradario
	10	Noi e lo stradario
	11	I toponimi
	13	Accorpamento toponimi
	14	Gruppi di accorpamento
	27	Disegni e spiegazioni dei toponimi
	191	Le schede e gli scorci
	193	Lazise: il porto
	194	La Dogana Veneta
	195	La città murata
	196	Le porte di Lazise
	197	Villa La Bottona
	198	Villa Bernini
	199	Colà Villa Dei Cedri
	200	Boaria da Sacco
	201	Una limonaia
	202	La graspia
	203	Il Roccolo
	204	Usélande o usélare
	205	“Casetto”: attrezzi del “bacan”
	206	Principali attività del “bacan”
	207	Scorci di Lazise
	208	Scorci di Colà
	209	Scorci di Pacengo
	211	Le coordinate
	237	I collaboratori

Finito di stampare nel mese di maggio 2007
da EBS Editoriale Bortolazzi-STEI
San Giovanni Lupatoto – VR -